

*Don Eugenio Valentini*

# Un campione del Movimento Ceciliano

Don Giovanni Battista Grosso  
1858-1944



DON EUGENIO VALENTINI

UN CAMPIONE  
DEL MOVIMENTO  
CECILIANO

Don Giovanni Battista Grosso  
(1858 - 1944)



042228

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Visto per la Congregazione Salesiana

D. Giuseppe Quadrio  
Torino, 15 agosto 1961

Visto: nulla osta

Can. Luigi Carnino, Revis.  
Torino, 30 marzo 1962

IMPRIMATUR

Can. V. Rossi, Vic. Gen

A Mons. Vincenzo Cimatti  
musico, maestro e padre  
incomparabile  
questa tenue fatica  
in segno  
di imperitura riconoscenza

## Presentazione

*Avrei desiderato intitolare questo profilo: « Un salesiano benedettino »; ma forse avrebbe suscitato qualche commento non favorevole.*

*Già Don Vismara a chi diceva che in Don Grosso l'anima salesiana s'era sposata con l'anima benedettina, rispondeva: « Forse si dice meglio dicendo che in lui l'anima salesiana si era sviluppata nella pienezza dell'anima sacerdotale, ecclesiastica e liturgica ».*

*E allora ho preferito presentarlo come il campione del canto gregoriano e della musica sacra, nella scia della riforma di Solesmes, da lui tanto amata e propagata.*

*Bastava infatti vedere Don Grosso, nel suo atteggiamento solenne e maestoso, vorrei dire, quasi ieratico, soprattutto quando dirigeva i cori, per assimilarlo alle note figure benedettine, che, nella maestà del rito e del canto, sfoggiano tutta la bellezza dell'« Opus Dei ». Le folte e lunghe sopracciglia, il gesto misurato e raccolto, la persona eretta e nello stesso tempo devota, davano un senso di imponenza indimenticabile.*

*Ebbi la fortuna di vederlo la prima volta nell'ottobre 1917, quando giovinetto entrai all'Oratorio di Torino, e rimasi colpito dalla sua figura imponente.*

*Era Direttore della Casa Capitolare, col titolo di « Preposto », perchè la casa non era ancora canonicamente eretta, e aiutava talvolta il M<sup>o</sup> Dogliani nelle funzioni liturgiche.*

*Egli aveva allora 59 anni, ed era nel pieno delle sue attività apostoliche.*

*Avrei però cominciato a conoscerlo nel 1932, quando, giovane sacerdote, sarei entrato alla Crocetta, in qualità di professore e consigliere scolastico.*

*Terminati gli studi all'Università Gregoriana, attendevo nel Noviziato di Monte Oliveto (Pinerolo) la mia destinazione tra i giovani, quando mi giunse all'improvviso, come fulmine a ciel sereno, l'obbedienza per la Crocetta. Rimasi sgomento, ma accettai volentieri l'incarico, che doveva orientare tutta la mia vita. E fu là, che incontrai di nuovo Don Grosso, ormai sui 74 anni, ma ancora pieno di energia nella sua fibra robusta, sereno, arguto, tutto delicatezza e signorilità nel tratto, maestro incomparabile di armonie non solo musicali.*

*Aveva celebrato l'anno innanzi le sue nozze d'oro sacerdotali, proprio mentre io venivo ordinato sacerdote. Ci separavano quindi 50 anni di Messa, e non fu certo facile per me entrare in dimestichezza con lui.*

*Debbo anzi dire che una certa familiarità con lui non l'ebbi che negli ultimi anni, ed anche allora senza quella curiosità investigativa, che mi avrebbe facilitato il compito che mi sono assunto.*

*E' proprio questo anzi il rimpianto più sentito di quegli anni trascorsi al suo fianco: Non aver sentito prima la curiosità acuta del passato, non averlo interrogato su tanti particolari che avrebbero gettato fasci di luce su avvenimenti storici importantissimi, su tradizioni venerande che risalivano alle origini della Congregazione.*

*Ma è una legge di natura che anche le vocazioni maturino lentamente, e certe volte giungano a perfetto compimento,*

solo quando sono scomparsi i testimoni viventi, che avrebbero potuto illuminare i segreti che il tempo suole seppellire con sè nell'oblio, strappandoli alla storia.

*Quale l'origine di queste pagine?*

*Remotamente, un desiderio di far conoscere le grandi figure di salesiani che ci hanno preceduto e che si son resi benemeriti della Congregazione.*

*Prossimamente, una lettera di Mons. Moneta Caglio, che chiedeva informazioni sulle relazioni di Don Grosso con Dom Pothier e Dom Mocquereau.*

*Pur essendo certo che non avrei trovato nulla, andai a frugare tra i manoscritti rimastici di Don Grosso, ed ebbi la sorpresa di trovare la documentazione che il compianto Don Vismara aveva raccolto, nel poco tempo intercorso tra la morte di Don Grosso e la sua (21 novembre 1944 — 3 gennaio 1945), appunto per scrivere una biografia del maestro.*

*Da quel momento decisi di stendere un profilo di questo grande salesiano, affinchè non si perdessero testimonianze preziose sull'attività apostolica e musicale dello scomparso.*

*Certo che queste pagine non renderanno affatto la bellezza dell'originale e staranno a quelle che avrebbe scritto Don Vismara come una copia di seconda mano sta ad un ritratto autentico.*

*Ma, in mancanza di meglio, il lettore si accontenti, e plauda alla buona volontà, quando non potrà applaudire all'arte dello scrittore, che gli avrebbe dovuto rendere viva e palpitante la figura amata e venerata.*

L'AUTORE

Torino, Pontificio Ateneo Salesiano  
Festa di S. Cecilia, 22 novembre 1961

# I | Le origini

Ogni vocazione è un insieme di vocazioni, come ogni dono di Dio è un insieme di grazie.

Noi non siamo stati chiamati una volta sola, diceva Newman, ma molte volte. Il Signore ci chiama durante tutto il tempo della nostra vita. Egli ci chiama sempre più in alto, di grazia in grazia, di santità in santità, fino all'ultimo giorno.

Don Grosso ebbe la prima chiamata nel suo battesimo, l'8 febbraio 1858, il giorno dopo la sua nascita avvenuta in San Pietro in Val Lemina (Pinerolo), da Giovanni Battista e Teresa Fornero.

A 10 anni ebbe la seconda chiamata, essendo entrato a Torino all'Oratorio di Valdocco il 17 ottobre 1868, raccomandato dal suo parroco Don Chiaffredo Barale e ricevuto dallo stesso Don Bosco.

La terza avvenne la terza domenica d'ottobre del 1874 allorchè ricevette l'abito chiericale.

La quarta nel 1879 quando fu inviato a Marsiglia da Don Bosco.

La quinta nella sua ordinazione sacerdotale, ricevuta da Mons. Allegro ad Albenga il 24 settembre 1881.

La sesta, quando fu rinvio in Italia nel 1901, a causa dell'espulsione dei religiosi della Francia, e fu fatto direttore di Lombriasco.

La settima nel 1909, allorchè fu nominato direttore dell'Istituto Teologico Salesiano a Foglizzo.

L'ottava, quando fu « preposto » alla Casa Capitolare nel 1913.

La nona nel 1923, quando fu inviato alla Crocetta, come Maestro di Canto.

La decima, a Bagnolo Piemonte, il 21 novembre 1944, quando spiccò il volo per il cielo, alla vigilia della festa di Santa Cecilia.

In queste dieci chiamate è compendiata tutta la sua vita, ma ognuna di esse fu il centro di innumerevoli altre, che si polarizzarono attorno a queste, e che formarono il tessuto connettivo di tutta la sua esistenza.

Un motivo dominante presiedette a tutte queste vocazioni, e fu quello della musica. Non di una musica qualunque, ma di quella che eleva l'anima verso Dio, che si trasforma in preghiera, che penetra nei cuori per trasformarli e renderli più puri e più buoni.

La musica aveva infatti presieduto alla sua stessa nascita. Suo padre, sagrestano e cantore della parrocchia, aveva cominciato per tempo ad insegnargli il solfeggio, e sua madre gli ripeteva sovente: « Battistino, tu devi farti prete, perchè sei nato di domenica mentre suonavano i Vespri ».

E Don Grosso fu prete e musicista. Perchè fosse prete fu mandato ragazzino da Don Bosco all'Oratorio di Valdocco. Si vede che il suo parroco aveva intravisto nel piccolo chierichetto cantore i primi segni della vocazione sacerdotale. Ma la sua entrata all'Oratorio, proprio nell'anno della con-

sacrazione della basilica di Maria Ausiliatrice, doveva preludere anche alla sua vocazione musicale, che avrebbe potuto, nella Congregazione Salesiana, esplicitarsi in tutta la sua pienezza. Don Bosco intuì subito il talento musicale del « suo piccolo Grosso », come soleva chiamarlo, e lo lanciò decisamente per quella via. Don Racca lo lasciava volentieri suonare al suo cembalo, che teneva in camera, e ben presto egli fu in grado di accompagnare i canti più semplici, e si cimentò anche ad accompagnare la Messa della Santa Infanzia del Cagliari.

Nel 1874 colla vestizione chiericale incominciava il suo noviziato, che si svolgeva allora in modo singolare a Valdocco, ed attendeva nello stesso tempo al compito di piccolo maestro di musica fra i suoi compagni. Doveva però attendere un po' di tempo prima di poter emettere la professione religiosa.

Narra infatti lui stesso: « Al termine del noviziato, vedendo i miei compagni che emettevano i santi voti, mi rivolsi anch'io a Don Bosco per domandargli: " Signor Don Bosco, non potrei farla anch'io la professione? " »

E Don Bosco mi rispose sorridendo: " Tu sta buono, ed abbi pazienza! " ».

Domanda e risposta si ripeterono varie volte nel '75 e '76, col medesimo esito.

Ma finalmente nell'ottobre 1876 Don Bosco mi disse: " Orsù preparati, perchè è tempo che anche tu faccia la tua professione ". Io allora tutto contento, gli domandai: " Ma signor Don Bosco, come la devo fare la professione: temporanea o perpetua? ". E il buon Padre sorridendo: " Cosa vuoi stare a mercanteggiare col Signore!? Falla perpetua! ».

E così fu: il 25 ottobre 1876 a Lanzo io emisi così i miei voti perpetui nelle mani di Don Bosco ».

Era stato infatti inviato in quell'anno a Lanzo come maestro di musica.

Di quel periodo conosciamo molto poco.

Ci resta solo una bella lettera scritta a Don Lemoyne in data 22 dicembre 1877, allorchè questi era stato trasferito a Mornese, lasciando la direzione del collegio di Lanzo a Don Scappini.

Ecco il documento, conservato nell'Archivio del Capitolo Superiore. « Bisogna proprio che gli scriva. Questa risoluzione l'ho presa questa mattina mentre assisteva al lavoro dei posti nella 3<sup>a</sup> ginnasiale. Signor Direttore, oh se sapesse quanto sovente sia tra i chierici come tra i giovani si parla e si pensa di Lei. Io vorrei avere le espressioni sue per poterle dire quello che voglio. Creda che le vogliamo ancora e le vorremo sempre tanto bene.

Se avessi io la sorte di questo foglio; e potessi essere portato per quattro soldi da Lanzo a Mornese, oh come lo farei volentieri. Ovidio aveva il medesimo desiderio. Pazienza. La ringrazio sempre senza fine della lettera che mi ha scritto prima di partire per Mornese. Creda che fu una consolazione. Ora sono tranquillo; e sì che da fare non me ne manca. Mi cadde sulle spalle la terza ginnasiale per causa che Don Rossi dovette supplire Don Tamietti ammalato, e sarà certo per qualche tempo. La scuola di musica, teatro ed altri incerti. Ciò non ostante sono contento. La pregherei ancora di due favori. Il primo sarebbe di scrivermi, se può, anche una volta. Il secondo è questo: Io procurerò di mandarle fra poco come tenue pegno del mio affetto qualche inno; ma vorrei farmi coraggio a chiederle un contraccambio. Ella non mi vorrà negare una copia delle Pistrine, di Vibio Sereno, e di Nerone, per rimandargliela appena

l'avrò copiata. Non sappiamo più che cosa dare. Ho calcolato tutte le difficoltà che ella può avere a negarmelo, ma contro bilanciando le difficoltà e le ragioni in pro', quali sono una memoria, un contraccambio, ed altre che Ella s'immagina, ho visto che la bilancia propende per l'affermativa. Faccia, caro Sig. Direttore, ch'io non mi inganni e le vorrò sempre bene. Preghi Gesù Bambino per me nella sua Santa Messa ed io farò quello che saprò per lei.

Lanzo, 22. 12. '77

Umilissimo servitore e  
fratello in G. C.

GROSSO G. B.

Don Grosso conservò, finchè visse, una lettera che Don Bosco gli scrisse nel 1878, e che teneva inquadrata nella Scuola di Musica. Essa era del seguente tenore:

*Mio caro Grosso,*

finora deciso niente; prima te ne parlerò. Per la Leva faremo quanto si può perchè tu ne sia esentato. Ma questo lo tratteremo a suo tempo e di presenza.

Tu procura solamente di essere Salesiano modello. L'ubbidienza è la base e il sostegno di ogni virtù. Attendo da te un miracolo che mi consoli con una moltitudine di aspiranti salesiani. Faxit Deus. Salutali da parte mia. Dio vi benedica tutti e credimi in G. C.

Torino, 17. 7. 78.

aff.mo amico

Sac. GIO. BOSCO

Un altro accenno sul chierico Grosso si ha in una lettera di Don Bosco a Don Rua, scritta da Lucca il 25 febbraio 1879.

In essa, al termine, si legge:

« Don Bologna insiste perchè se gli mandi Grosso per la musica. Se tu giudichi e la cosa non disturbi tanto Lanzo, credo si possa appagare dicendo al medesimo Grosso che in questo modo può venire in aiuto di suo padre cui potrebbero tosto mandarsi f. 50 ».

In quell'anno, e precisamente il 19 marzo, per l'inaugurazione di un monumentino a San Giuseppe, Don Grosso compose un inno, che fu eseguito con accompagnamento di banda dai musicisti dell'Oratorio, sotto la direzione del M<sup>o</sup> Dogliani. Fu anzi probabilmente tale esecuzione che disciuse a Don Grosso il suo apostolato musicale in Francia.<sup>1</sup>

A metà luglio del 1879 giungeva in tanto a Valdocco

(1) Questo è attestato da Don Ceria, in *Memorie Biografiche*, vol. XIV, p. 357. Ma la richiesta antecedente di Don Bologna, riduce la cosa forse solo a una conferma da parte di Don Bosco. Del resto in una lettera di Don Grosso a Suor Francesca Ghignone del 19 marzo 1942 si ha: « Non ricordo affatto la lode a San Giuseppe di cui parla, e non ne ho neppure copia. Chi è che me l'attribuisce? Grazie però che mi raccomandino al grande ed umilissimo Santo! Al di fuori di quella alla Madonna, scritta a Lanzo nel 1877, non ne commisi altre ».

Bisogna però dire che forse egli intendeva di quelle che gli erano restate, perchè, come vedremo, altrove si esprime diversamente.

Cogliamo poi l'occasione per rettificare due imprecisioni: Sia Don Ceria, nella nota esplicativa alla lettera sopra riferita (*Epistolario*, vol. III, n. 1789), sia Don Faure nel suo *Don Bosco à Marseille* attribuiscono l'andata di Don Grosso a Marsiglia nell'autunno 1878 mentre è certo che ciò avvenne nell'anno seguente.

il Canonico Guiol di Marsiglia, che veniva a chiedere a Don Bosco un maestro di musica, per la sua parrocchia di San Giuseppe, presso cui si era aperto l'anno innanzi l'Orotorio San Leone. Don Bosco pensò un momento e poi decise di condurre l'ospite a Lanzo. Il tempo era ristretto e si fece tutto con il massimo di velocità.

Giunsero al collegio mentre stavano fervendo i preparativi per la festa esterna di San Luigi. Don Grosso era tutto intento a preparare le scene per l'accademia, e, naturalmente, era un po' impolverato e tutto sudato, quando giunse un giovane di corsa, che gli disse: « Signor Don Grosso, c'è fuori Don Bosco che l'aspetta ». Udir quel nome e correre fuori fu un tutt'uno. Trovò infatti Don Bosco in compagnia del Can. Guiol. Tutto mortificato per trovarsi in uno stato così poco presentabile, non sapeva nè che dire, nè che fare. Don Bosco però soggiunse subito, parlando col Canonico: « Ecco il maestro di cappella per Marsiglia ». Poi rivoltosi al chierico Grosso lo salutò, e lo presentò al Canonico facendo grandi elogi del maestrino, così male in arnese. E poi soggiunse: « È da molto tempo che non vedi la mamma? Valla a trovare e poi disponiti a partire ».

La sua vocazione francese era così stabilita.

## II | A Marsiglia

Nell'autunno di quell'anno Don Grosso arrivò a Marsiglia e si mise subito all'opera.

Il Can. Guiol, che non si contentava di parole, volle fare esaminare il nuovo maestro di musica, e vistolo poco profondo in armonia, lo mise alla scuola di maestri qualificati, quali: Caune, professore al conservatorio, Amici, e poi Messerer.

Egli intanto, oltre che all'armonia, si era dato anche intensamente allo studio del francese e del gregoriano... e aveva fatto in breve rapidi progressi. Osservando, ascoltando, interrogando, conscio che, anche solo a motivo della giovane età, non aveva potuto conoscere ampiamente tutti i segreti dell'arte sua, ispirandosi soprattutto al suo fine senso artistico, riuscì a raggiungere magnificamente l'altezza del compito affidatogli.

Si soleva allora accompagnare il canto gregoriano mettendo ad ogni nota di canto un accordo distinto nell'accompagnamento. Ne risultava un insieme pesante e impacciato, che era ben lungi dal dare un'impressione di vivo ed armonioso. A Don Grosso non piaceva quel metodo e siccome — come umilmente egli diceva — per imperizia tec-

nica non si sentiva capace di sostenere tale fatica, cominciò ad accompagnarlo con accordi consonanti tenuti. Piovvero reclami, osservazioni ed anche proteste di coloro che gli erano stati maestri; ma egli continuò la sua via. Il tempo e la scienza gli avrebbero ben presto dato ragione.

Appena giunto, egli stese subito il Regolamento per la classe di musica vocale, in 9 capitoli e 124 articoli: Regolamento che è un vero capolavoro di organizzazione e di metodo, in cui ogni cosa è al suo posto, e dove tutto è previsto.

Si sente in esso tutta la tradizione dell'Oratorio di Torino e delle solenni funzioni del santuario di Maria Ausiliatrice, mentre lo spirito che lo vivifica è tutto impregnato di un profondo senso liturgico e di un'anima squisitamente musicale.<sup>2</sup>

La scuola di musica ebbe dunque inizio nell'anno scolastico 1879-80 con 18 allievi. L'anno seguente ne aveva già

(2) Citiamo, a mo' di saggio, i 5 articoli del 1° capitolo:

1. La classe di musica vocale ha per iscopo di procurare la gloria di Dio attraverso il canto delle lodi divine.
2. Per raggiungere questo scopo si metterà una grande sollecitudine nello studio del canto gregoriano e della musica sacra.
3. Ciascun allievo si sforzi con la formazione della sua voce, con la conoscenza teorica del canto, e con la sua buona condotta, di rendersi degno del compito che gli è stato affidato.
4. Non abbiate mai la vanità di aprir bocca per fare sfoggio della vostra voce; ma pensate sovente che cantando devotamente voi lodate Dio, e la vostra voce fa allora eco agli angeli del cielo.
5. Ciascuno si mostri contento di poter concorrere con le sue deboli forze a procurare la maggior gloria di Dio, con lo splendore dei Divini Uffici, a onore dell'Oratorio e della Congregazione Salesiana.

32, e cominciava i suoi trionfi, che dovevano presto essere noti in tutta la Francia. La « *Maîtrise de Saint-Joseph* » era fondata definitivamente, e il Can. Guiol poteva ben a ragione ringraziare Don Bosco d'avergli mandato un tale maestro.<sup>3</sup>

Non mancarono però neppure a lui le difficoltà degli inizi. Tutto il suo apostolato in Francia si doveva svolgere tra due persecuzioni, quella di Jules Ferry e quella di Emile Combes.

Erano infatti passati solo pochi mesi dal suo arrivo a Marsiglia, quando il 29 marzo 1880 apparvero i due decreti di Jules Ferry. Il primo ordinava l'espulsione di tutti i Gesuiti e la chiusura di tutte le loro scuole. Il secondo imponeva alle Congregazioni non autorizzate di mettersi in regola entro tre mesi sotto pena d'espulsione. Il famoso articolo 7 condannava in anticipo gli ex-religiosi, dichiarandoli incapaci e nefasti.

Un altro decreto estendeva queste disposizioni alle colonie francesi. Per l'autorizzazione si esigeva che i Superiori Generali abitassero in Francia e che le Regole e i Regolamenti fossero sottomessi all'esame del governo.

(3) Noi possediamo nell'Archivio del Pontificio Ateneo Salesiano, il Registro di Don Grosso, tutto scritto da lui in bella calligrafia, nel quale, oltre al Regolamento, si hanno i nomi di tutti gli allievi della *Maîtrise*, anno per anno, dal 1879 al 1900, con annotazioni sulle principali esecuzioni musicali e sugli avvenimenti più importanti.

Nella prima pagina, come motto, si leggono le seguenti espressioni che delincono tutto un programma:

*Serva ordinem et ordo servabit te.*

*Fili, audite disciplinam et estote sapientes, et nolite abjicere eam.*

*Sit laus plena, sit sonora,*

*Sit jucunda, sit decora, mentis jubilatio.*

C'erano allora in Francia circa cinquecento Congregazioni diverse, con ventimila religiosi e religiose. Da ogni parte si fece causa comune, e ben rare furono le domande d'autorizzazione.

Da Torino Don Bosco scrisse al Padre Generale dei Gesuiti, offrendo ai suoi religiosi e alle sue opere tutte le case Salesiane, in quanto potessero servire. Il Superiore ringraziò per questa offerta *generosa, spontanea e illimitata*.

Il 30 giugno, c'è l'assalto contro i Gesuiti. In tutto il paese, dalle 4 del mattino, la polizia, la gendarmeria e, dove è necessario, l'esercito si presentano. Aprono, o meglio sfondano le porte con fracasso, in mezzo alle reazioni dei cattolici.

Tutto avviene come una cerimonia ufficiale. I religiosi non si sottomettono che alla forza. Il poliziotto deve tenere le mani sulla vittima. S'egli l'abbandona per un istante, essa sfugge e ritorna in camera sua, e bisogna ricominciare la commedia.

Quando la casa è vuota, vi si appongono i sigilli. E la vittoria è conquistata, ma senza gloria.

All'Oratorio San Leone, ci si tiene sulle vedette, ma l'attività continua. Il 27 giugno grande festa per la benedizione della cappella fatta da Mons. Robert vescovo di Marsiglia.

Gli amici sono venuti numerosi per testimoniare il loro attaccamento all'Opera.

Don Bosco ha dato le sue istruzioni.

Le case di Nizza, di La Navarre e di Marsiglia sono dichiarate alla Prefettura come Opere d'assistenza.

Nell'anarchia di quelle ore difficili, ci si poteva attendere tutto. Ci furono infatti lettere anonime contro la casa e i

Salesiani, relazioni e calunnie sui giornali di sinistra. Ci fu una campagna contro l'Opera domandandone la chiusura.

Il Can. Guiol ne prese apertamente le difese.

In ottobre, la lotta riprende. Una visita domiciliare all'Oratorio constata la mancanza d'autorizzazione. E' l'espulsione in prospettiva.

Il 2 novembre i Salesiani sono avvertiti che debbono lasciare la casa entro 24 ore, sotto pena d'intervento *manu militari*. Si avvertono gli amici e ci si prepara a far bella figura.

Il mattino, dalle prime ore, arrivano all'Oratorio il curato di San Giuseppe, i membri della Società Beaujour e un'élite numerosa di benefattori. Nella strada, qualche curioso. Alcuni sembrano male intenzionati, fiutando un affare. Si chiudono a doppio giro tutte le porte d'entrata, con catene e catenacci, e si forma una solida barricata.

Alle 8, ora tragica, tutto è pronto. Si aspetta, ma non arriva nulla, all'infuori della pioggia, una pioggia forse providenziale, per calmare i Marsigliesi dal sangue caldo.

La strada è deserta. A un certo momento, si batte alla porta. È un momento d'emozione!... È l'abate Mendre. Dopo una messa a tarda ora alla parrocchia, viene a prendere il suo posto di guardia. Ne ha ben diritto; è la sua Opera, sono i suoi ragazzi. Giovane e ancora lesto, coll'aiuto d'una scala è già in casa.

Suonano le dieci, le undici, sempre nulla. Si pensa già: Non verranno più. Il Can. Guiol ricorda una lettera di Don Bosco: » Vi si minaccerà, vi si molesterà. Se vi si vuol cacciare, domandate una dilazione per restituire i ragazzi alle loro famiglie. Frattanto, Dio farà il resto ». Con questa promessa si giudicò inutile di restare.

Gli amici uscirono e i Salesiani continuarono a montare la guardia. Per incoraggiarsi, in quella giornata d'emozioni, essi potevano intendere non lontano di là, il grido della folla e il rumore dell'assalto contro il convento dei Domenicani.

Presso i Domenicani, gli affari si svolsero con difficoltà e la resistenza si prolungò. Quando tutto fu finito, era già notte. Troppo tardi per attaccare i Salesiani. Nella notte giunse l'ordine di cessare le esecuzioni. L'Oratorio San Leone era salvo.

Secondo la parola del padre: Dio aveva fatto il resto.

« Sopprimere le Congregazioni Religiose, diceva Don Bosco, è come battere le mani per cacciare i passeri. Al primo rumore, essi volano via. Ma subito dopo, uno dopo l'altro sono di ritorno ».<sup>4</sup>

Don Grosso aveva assistito e preso parte a tutto questo nel primo anno del suo soggiorno in Francia.

Questo però non lo aveva distolto dalla sua missione particolare di Maestro di musica.

« Don Grosso era un'anima viva e vibrante, doppiamente artista, in musica e in educazione. Egli trovò a Marsiglia un ambiente favorevole a questa doppia vocazione.

A quei tempi, alla rue Beaujour, si fondava l'opera, si costruiva. Attorno ad una gioventù tutta nuova, c'era del buon lavoro da fare. Mentre salivano i muri bisognava forgiare l'anima, creare lo spirito della nuova istituzione, secondo la formula salesiana. Gli inizi d'un educatore non contano sempre delle ore liete. Al servizio dell'età ingrata, biso-

(4) H. FAURE, *Don Bosco à Marseille*. Marseille, Imprimerie Don Bosco, 1959, pp. 48-52.

gnerà spesso mettere in sordina l'entusiasmo. L'artista rischia di contrariarsi. Nel sistema di Don Bosco, l'amore apre le vie e la dedizione abbatte gli ostacoli: questo è il segreto della buona riuscita.

Si è detto che Don Grosso era severo ma buono. La formola è vaga: noi diremmo che era buono senza debolezze, ma non senza indulgenza.

Quelli che l'hanno conosciuto allora, possono attestare le sue grandi qualità. Tutto sfolgoreggiava in lui: il suo sguardo, la sua voce, tutta la sua persona. Egli aveva una vitalità prorompente. Se volete farvi temere, diceva Don Bosco, fatevi amare. Don Grosso coi suoi ragazzi, colle persone con cui aveva a trattare, dopo un primo momento di riservatezza, si trovava a suo agio e diveniva padrone della situazione. Le sue amicizie furono sempre profonde e durevoli.

Quando Don Bologna partirà da Marsiglia, Don Grosso gli sottenterà nella direzione dell'Oratorio. Nello spirito nulla sarà cambiato, ma nel movimento della casa, ci sarà un po' più d'ordine e di precisione. Il nuovo direttore, con la sua anima d'artista, sarà per la proprietà e la perfezione: cadenza regolare, ritmo armonioso, sempre in linea retta.

Prima dell'arte, occorre l'ordine. Egli non improvvisava. Si racconta che in vista di un'escursione della sua grande comunità ad Avignone, vi fu nel cortile una scena curiosa.

Dopo l'adunata dei suoi 300 giovani, fece fare a colpi di fischiello una prova, per l'ordine con cui si sarebbe dovuto montare in treno alla stazione S. Carlo. Sui marciapiedi della stazione gli impiegati furono meravigliati di una tale disciplina. A Marsiglia non si era mai visto una simile parata.

Gli artisti sono esigenti. Tutto, per loro, deve essere

previsto, pesato, cadenzato. E chi potrebbe farne loro un rimprovero? ».<sup>5</sup>

Frattanto in Francia si era aperta la grande battaglia per la restaurazione del canto gregoriano in tutta la sua purezza. Era il momento in cui Solesmes e Dom Pothier lanciavano i loro primi capolavori. Essi cercavano dei discepoli per sostenere il movimento di riforma liturgica: Don Grosso fu uno dei primi.

Era andato la prima volta, il 17 agosto 1880, in compagnia dell'abate Mendre e di altri quattro compagni, all'abbazia di St. Michel de Frigolet, presso i Padri Premonstratensi, e vi era poi ritornato per otto giorni, al fine di iniziarsi, alla liturgia e al ritmo del canto benedettino: e ne era ritornato completamente guadagnato alla causa. Il discepolo sarebbe presto divenuto maestro dell'arte nuova. Artista e musicista di gran classe, egli resterà sempre in relazione con Solesmes. Vi farà anzi dei pii pellegrinaggi, per edificarsi alle lezioni e alle esecuzioni magistrali di Don Mocquereau, il vero fondatore del coro di Solesmes, maestro di ritmo e di paleografia musicale.<sup>6</sup>

Si abbonerà a tutte le riviste e a tutte le pubblicazioni del movimento, di cui riterrà presso di sé le collezioni complete, lette, meditate e postillate.

Favorirà la loro affermazione in Italia, con l'appoggio della sua autorità, anche per quel legame di simpatia che legò Dom Mocquereau all'Opera Salesiana, dopo che ebbe

(5) H. FAURE, *Don Bosco à Marseille*, Marseille, Imprimerie Don Bosco, 1959, pp. 95-97.

(6) In una lettera del 12 febbraio 1943 scrive: « Ebbero la fortuna di passare e di fermarmi più volte a Solesmes; e di rivedere i Benedettini esiliati all'isola di Wight e poi ad Appuldurcombe.

Mio caro grosso  
Finora detto niente; prima  
dove parlero: per la de sa  
faremo quanto si può perché  
tu ne sia esentato. Ma questo  
lo tratteremo a suo tempo e di  
presente -

In persona finalmente di esser tale  
fiano modello. E ubbidienza e  
la base e il sostegno di ogni  
vita - attendo da te un  
miracolo che mi consoli con  
una moltitudine d'apparim  
ti salutari. Fiat Deus -

Salutate da parte mio. Dio vi bene  
Dua tutti e credimus semper in g. C.

17-7-78

almo amico  
Sac. Don Bosco

Lettera di Don Bosco a Don Grosso del 17 luglio 1878.

ricevuto come per miracolo la restituzione della voce alla benedizione di Don Bosco a Parigi nel 1883.

Quando a la Maîtrise Don Grosso volle introdurre le nuove riforme, incontrò degli ostacoli. Ma il Can. Guiol, da buon psicologo, lo comprese e lo sostenne; e diceva ai suoi avversari: Voi potete aver fiducia; domani sarà il vostro maestro. Alla prima esecuzione però, i tre cantori titolari fecero sciopero e parlarono di dimissioni. Ma Don Grosso tenne duro e guadagnò la partita.<sup>7</sup>

Si prepara intanto agli ordini sacri, avendo ormai terminato lo studio della teologia.

Il giorno dell'Ascensione del 1881 riceveva infatti il diaconato nella Cappella dell'Oratorio San Leone a Marsiglia, e il 24 settembre dello stesso anno era ordinato sacerdote ad Albenga da Mons. Filippo Allegro.

Cantò la prima Messa ad Alassio con l'assistenza di Don Bosco, mentre il Cagliero dirigeva il canto. Fu quella una delle sue più grandi soddisfazioni, e da quel momento, ormai sacerdote, avrebbe potuto lanciarsi ancor con maggior ardimento nel cammino intrapreso.

Il 1882 fu invero pieno di nuovi avvenimenti.

Egli annota infatti nel suo notes: « Nella primavera del 1882 vi fu la prima grande passeggiata della scuola di musica a St. Barnabè. Questo fu l'inizio delle relazioni amichevoli tra i Rev.di Padri dell'Ordine di San Benedetto e i figli di Don Bosco. Il ricordo di questo giorno non si cancellerà facilmente dal cuore di coloro che ebbero la fortuna di prendervi parte ».

La carità di Madama Fabre non aveva d'uguali che l'amabilità dei buoni Padri.

(7) H. FAURE, *Don Bosco à Marseille*, p. 105.

Del mese di giugno abbiamo una lettera a Don Lemoyne in cui sfoga l'animo suo. Si vede che, malgrado tutto, sentiva ancora nostalgia per la patria, come più tardi sentirà nostalgia per la Francia.

Il suo animo sensibile aveva bisogno di effondere i suoi sentimenti, e approfittò della festa di San Luigi per farlo.

*Molto Rev.do Sig Direttore,*

Memore *d'un tempo che fu* e che certo non ritornerà mai, nulla potrebbe trattenermi dal darle un segno almeno, benchè debole, dell'affezione che non si spegnerà mai nel mio cuore.

Vorrei poterle ancora cantare in una sala imbandierata e gremita di giovani: *Se ci ama lo veggio, in quel volto ridente... nello sguardo benigno splendente...*

Vorrei poter trovare altre melodie ancora più delicate, più espressive, che rendessero l'espressione dell'animo mio; non è che i pensieri manchino, che i sentimenti siano seccati, ma è la cetra, che da lungo tempo appesa ad un salice non risponde più, come allora, al soffio di vita che la mia mano tenta invano donarle. E poi! *Quomodo cantabimus canticum... in terra aliena?*

*Raucae factae sunt fauces meae!*

Signor Direttore, so che ella prega per tutti i suoi carissimi figli della prima, seconda, terza ecc., generazione. Io son forse uno degli ultimi pel tempo, ma nol sono, no, per spirito di attaccamento e di unione al Padre. Ella che ha l'occasione di fare penitenza pei peccati altrui, ne applichi un poco per la povera anima mia di cui conosce i bisogni...

Ora veniamo alla Strenna. Non so quali termini adoperare per chiederla. Tanto più che non la merito.

Io non sono in America come Don Giordano, non sono privo della speranza di rivederla ancora; non ho alcun titolo verso di Lei che mi faccia meritevole di qualche preferenza; eppure! la gelosia, quasi quasi mi vince e vedendo come Don Giordano, sì lontano com'è da Lei, tuttavia può avere quando vuole la comodità di vederla, se non in realtà, almeno in figura, dico a me stesso: Dunque Don Giordano per questo lato è più fortunato di me. Che cos'è che gli procurò questo favore? Fu il chiederlo con fiducia di ottenerlo. Ed io ne ho altrettanta; ed adoperando gli stessi mezzi spero di giungere allo stesso fine. Mi raccomando alla Santa Vergine, a cui le sue poesie mi han fatto dire quello che senza quelle non avrei saputo dire.

Pregli per la mia piccola Scuola di Musica. Nelle povere mie preghiere non la dimentico mai; e come farei a dimenticarla?

Marsiglia, 21 San Luigi G. 1882.

Sono sempre suo devotissimo figlio  
GROSSO G. B.

In questa lettera ci sono i ricordi di Lanzo, delle feste fatte a Don Lemoyne, come direttore, dove i versi erano del Ch. Giordano e la musica del Ch. Grosso; della sua composizione giovanile alla Vergine su parole di Don Lemoyne.

Nel suo notes, sotto il 1882, troviamo ancora scritto:

« Nel mese di settembre dello stesso anno ebbe luogo il congresso di Canto liturgico ad Arezzo. Grazie alla genero-

sità e alla carità di Madama Fabre, ebbi il piacere di prendervi parte, col permesso dei miei Superiori; e di là potei spingermi fino a Roma in compagnia del Rev.do Padre Benedettino Don Etienne Bourigaud. L'udienza del Santo Padre Leone XIII, che si degnò d'interessarsi della classe di musica, del numero degli allievi, della loro preparazione musicale, mi lasciò una profonda impressione. Al termine il Santo Padre, *motu proprio*, volle dare una benedizione particolare per essi e per tutti gli alunni della nostra casa di Marsiglia. Deo gratias!

Era questo il suggello a tutto il duro lavoro degli inizi, quando aveva dovuto seminare colla semplice fiducia del raccolto, mentre i successi non erano ancora così strepitosi da compensare le diurne fatiche dell'impostazione.

Ma questi erano ormai alle porte.

Il maestro aveva tutte le qualità. In mezzo ai suoi ragazzi, Don Grosso irradiava e seduceva col fascino del suo sorriso; dal suo scanno direttoriale egli dirigeva col fuoco del suo sguardo. La bacchetta aveva un movimento discreto, ma essa marcava una cadenza impeccabile.

Le esecuzioni cominciarono a succedersi sempre più perfette e impegnative, e gli autori più celebri venivano eseguiti con facilità ed entusiasmo.<sup>8</sup>

« Alle solennità parrocchiali di Natale, delle Quarantore, di Pasqua e di Pentecoste, lo splendore dei sacri riti

(8) Potremmo citare i programmi di molte di queste esecuzioni, ma essendo troppo lunga la lista, ci accontentiamo di segnalare gli autori più eseguiti: Palestrina, Orlando di Lasso, Vittoria, Viadana, Cherubini, Mozart, Gounod, Haydn, Guilmant, Ferruchot, Niedermeyer, Cagliero, Berlioz, Aichinger, Witt, Massenet, Capocci, La Tombelle, Genet, Franck, Perosi.

e dei canti liturgici era incomparabile. Tutta la comunità cristiana vibrava all'unisono coi sacri ministri, che assistiti da quelli che oggi si chiamerebbero i « pueri cantores », celebravano veramente i misteri del Signore, come preludio alla liturgia celeste.

Diceva infatti Mons. Robert: « Si crederebbe che il cielo si sia aperto d'improvviso, per farci intendere la melodia di un coro paradisiaco ». Ma Don Grosso immerso nell'umiltà e nella devozione, non si insuperbiva dei successi. Soleva dire: Dio è al di sopra di ogni lode.

Intanto col canto gregoriano il movimento parrocchiale sembrava animarsi di una spiritualità nuova. La liturgia prendeva un senso più interiore, più profondo.

Il canto della Chiesa è una preghiera, una lode a Dio, e dunque una conversazione, un colloquio pieno d'abbandono. Esso trascura le pretese e le ricerche d'effetto della musica. Il colorito è discreto; tutto è legato, sostenuto, senza nulla che urti, senza contrasti violenti. Nel tono supplichevole, come in quello pieno d'entusiasmo, secondo il contenuto del sacro testo, il canto si conserva sempre lontano da ogni eccesso.

L'estetica gregoriana irradia su tutta l'assemblea dei fedeli. Essa spande attorno a sè la limpidezza, la serenità e la pace. Con essa, la liturgia fa sentire Dio più vicino. Il suo raccoglimento è un'amicizia, un « a cuore a cuore » con Dio.

Le lezioni di Don Grosso hanno portato il loro frutto.

Egli ha dato lezioni alle giovani della Piccola Opera della Parrocchiale. Con esse, ben presto tutta l'assemblea risponderà al coro in un insieme imponente. Nel canto gregoriano, l'espressione è impersonale. Tutto si fonde, tutto si perde

nell'anonimato del gruppo. E' il canto dell'anima parrocchiale, dell'anima della Chiesa.

Il maestro è presente, egli anima e dirige tutto, egli sostiene lo slancio. La sua anima d'artista è in accordo perfetto col Can. Guiol; è un appoggio vicendevole.

Nei giorni di solennità, il curato che presiede lancia la sua parola d'ordine, la sua consegna; e i giovani elettrizzati fanno meraviglie. Don Grosso tiene in pugno il coro delle voci bianche, come quello delle voci virili, dove si distinguono i tre solisti, Fournier, Gayol e Lapierre. La disciplina regna nel gruppo in nome di un'arte che non ammette negligenze. All'occorrenza, un intervento rapido riconduce l'ordine. Un mattino di processione, si cantavano per abitudine le litanie sull'antica melodia. Dopo qualche battuta, Don Grosso non si contiene più. Con un gesto brusco strappa lo spartito e arresta il canto. Poi si ricomincia su una melodia meno abitudinaria. I cantori sorpresi, capirono che avevano un capo.

Il curato constata con gioia che la pietà eucaristica è in progresso nella sua parrocchia. Più di tutti egli sa apprezzare le bellezze liturgiche che attirano alla sua chiesa l'élite della società marsigliese. Più di tutti egli gusta le finezze penetranti del canto gregoriano, e i grandi effetti d'insieme della polifonia palestriniana.

La « *Maîtrise Saint-Joseph* » giunge al suo apogeo. Si chiamerà la « *Reine des Maîtrises* », e ben a ragione.

I giovani cantori dell'Oratorio San Leone sono felici e fieri di partecipare alla vita cattolica e liturgica della loro cara Chiesa. Si viene ad ascoltarli; si viene a pregare con essi. Poichè è proprio la loro anima che sale a Dio insieme alla

loro voce angelica. La Chiesa di San Giuseppe è ormai un centro spirituale ricercato per le solennità.

San Giovanni Bosco vi viene a predicare a pro' dei suoi orfanelli e Mons. Cagliero per le sue missioni della Patagonia ».<sup>9</sup>

Del 1885 possediamo tre lettere inviate a Don Lemoine, dove si riflettono situazioni e sentimenti che rivelano sia il carattere di Don Grosso che gli avvenimenti a cui deve far fronte.

La prima è dell'11 febbraio.

*Carissimo e Molto Rev.do Sig. Direttore,*

Don Albera mi incarica di mandarle questo foglio a far firmare da D. Bosco e farlo indirizzare subito: A Monsieur le Docteur Combal à Montpellier.

Monsignore è arrivato all'improvviso. Il caro ed amabile Don Perrot non ci aveva neppur scritto una parola.

Don Riccardi mandò un telegramma che giunse giusto quattro minuti prima dell'arrivo di Monsignore. Disdetta crudele. Tutto in disordine.

Fiasco, fiasco completo. Pazienza. Vedremo domani 12, festa di S. Francesco di Sales. Che il ciel ce la mandi buona. Per me, la va di male in peggio. *Je suis abruti*. Ecco la sola espressione che può dipingere il mio stato e la mia posizione prefetturale.

Pregghi per me.

Devotissimo sempre

GROSSO G. B.

(9) H. FAURE, *Don Bosco à Marseille*, pp. 106-108.

Come apparirà dalla lettera seguente il Monsignore di cui qui si parla è Mons. Cagliero.

Si può anche notare una certa insofferenza per l'incompatibilità della carica di prefetto con tutte le altre sue incombenze, soprattutto con la scuola di musica, ed una certa ironia nella frase rivolta a Don Perrot, che forse potrà spiegare avvenimenti posteriori.

La seconda lettera, del 27 febbraio, segue a 15 giorni di distanza.

*Molto Rev.do Sig. Direttore,*

Ho ricevuto le Pistrine e gliene sono gratissimo.

La Patagonia è tutta tradotta. Le Pistrine già cominciate. E così man mano.

Le scrivo oggi affinché Ella favorisca dire al nostro caro Padre Don Bosco, di mandare una speciale benedizione a Don Albera che da sabato scorso è molto ammalato. Tenne il letto perchè non poteva più reggersi in piedi, nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e parte di ieri. Ha voluto levarsi, ma non sta meglio per questo, anzi è molto più stanco. Non può mangiare. Tutto lo nausea.

Il dottore gli ha prescritto qualche cosa per fargli scaricare la bile. Si aggiunge un potente mal di gola, che lo impedisce perfino di parlare.

Abbiamo proprio bisogno che guarisca subito, del resto, oltre il dolore che soffre fisicamente, avrà ancora il dolore morale di veder tutto andare alla peggio.

Poveri noi! Don Albera ammalato; l'economista alla campagna; un professore prete di cui il medico ha assolutamente

proibito la Messa per qualche giorno finchè sia rimesso. Le cose interne ed esterne vanno Dio sa come. Mi creda, signor Direttore, per me sono letteralmente stanco.

Prevedo una fiera burrasca da parte del Curato di San Giuseppe, all'avvicinarsi delle feste di Pasqua. Non è uomo da accontentarsi solo di belle parole, e pel momento non gli si può dare altro.

M'importa un fico di non avermi più ad occupare di musica, se così giudicano i Superiori; si metta qualcuno che ne sia responsabile ed allora mi getto a corpo perduto a fare il Prefetto, anche mio malgrado. Ma l'uno e l'altro insieme, se sono già difficilissimi incarichi in altri collegi, qui per la nostra posizione diventano affatto incompatibili. In privato si fa quello che si può e come si può e nessuno ha nulla a ripetere; in pubblico non basta (qui almeno) il fare quel che si può; ma si deve poter fare quello che gli impegni comandano.

Tutto questo aggiunto al disordine che regna in molti punti della nostra disciplina e condotta generale dei giovani (tenuti quasi tutti *o manu militari, virga ferrea*, ovvero a stile collegiale) mi fanno passare delle tristissime ore. E Don Albera soffre più di me. Si ha bel dire pazienza, rassegnazione, conformità al divino volere, ma quando vediamo le nostre file così diradate, ed i nostri sforzi svanire, creda, che lo scoraggiamento si fa sentire.

Don Bonetti, Mons. Cagliero e gli altri ci hanno consolato momentaneamente. Fu la poesia d'un istante.

Dopo, prosa di nuovo, come prima.

Una benedizione dunque pel caro Don Albera.

Un'Ave Maria per me che in fatto di pietà, lo dico con



vergogna, sono più indietro di tanti dei nostri giovani, che pure non son ferventi. Preghi per tutti e mi creda sempre

devotissimo figlio in Domino

GROSSO G. B.

E cinque mesi dopo, coll'intermezzo d'un viaggio a Torino in data 20 luglio ringrazia ancora Don Lemoyne e gli dà notizie dei suoi drammi tradotti in francese.

*Molto Reverendo e Carissimo Signor Direttore,*

Non ho potuto aver il piacere di salutarla *definitivamente* prima di partire da Torino.

Aveva bisogno di trovare un cuore veramente *salesiano* ed aperto. Qui ve ne sono così pochi! Quei tre giorni valsero per me tre giorni d'Esercizi Spirituali. Grazie, grazie. Ritornato a Marsiglia improvvisammo alla meglio le feste di San Paolo.

Si canti, si suoni, si declami... brutta copia dell'Oratorio. Mancherebbero però le « sorprese sentimentali », che Ella prepara ogni anno per Don Bosco.

Non abbiamo potuto quel giorno (il trenta), a cagione del tempo fare il teatro. Doveva esser in cortile.

L'abbiamo fatto il 9 luglio.

Dopo una splendida giornata: *La prima rappresentazione delle Pistrine francesi!* Che piacere!

Quinte, scenari tutti nuovi e fatti apposta dal chierico Albera. Lo creda, erano stupendi e veramente artistici. La

sala di Probo, 1° e 3° atto: colonnato e tappeti; illuminazione a palloncini come a Lanzo. Bellissima! Il foro transitorio pareva andasse a perdersi all'estremità di Roma se non vi fosse stato al fondo lontano un tempio d'una divinità qualunque. Era il miglior scenario.

Le Pistrine, 4° e 5° atto: volte ruvide e orribili illuminate solo dal lume di una lanterna appesa in mezzo (dipinta)... illusione completa.

Gli attori hanno fatto il possibile. I migliori furono Numida (10 con lode), Valente (9), Saturnio (9) e gli altri abbastanza bene.

I giovani, folli ed entusiasti, ripetono ancor ora di non aver mai visto una cosa simile.

Ed io li lusingo colla promessa della *Patagonia*, di *Vibio Sereno* ecc., ecc.

A loro non par vero che l'autore esista ancora: vorrebbero vederlo e ne sono tanto più contenti, in quanto che il suo nome è francese. Quando verrà?

Oggi mando il quaderno francese a Don Bologna che lo domanda. Ah! particolarità da non dimenticarsi: Il coro dei Sacerdoti, tradotto *da me* in versi francesi, fu cantato coll'aria di Mons. Costamagna:

*Ceintes de foudres*

*Du ciel fondez*

*Ô redoutables*

*Divinités.*

*Ab! Confondez*

*Le roi parjure*

*Frappez les traîtres*

*Dans la cité...*

*Nuit infernale!...*

Caro Signor Direttore, preghi per me.

*Dica a Don Bosco di benedirci tutti coi nostri giovani.*

Abbiamo in questo momento dieci giovani col vaiuolo.

Due preti a letto, due chierici pure a letto e tre o quattro che si trascinano. La prima benedizione di Don Bosco ha isolato il vaiuolo ai soli quattro che l'hanno avuto i primi. Da due giorni rincrudisce visibilmente. Ci raccomandì alle preghiere dei confratelli e giovani dell'Oratorio. Il colera non ci molestò, ma il vaiuolo ci disturba molto.

Il calore certi giorni è molto forte. Ascende a 33 e più gradi. Si ricordi sempre di me nelle sue preghiere.

Dev.mo ed aff.mo in X

GROSSO G. B.

Giungerà intanto il 1887, e Don Grosso sarà chiamato a Roma per dirigere il canto gregoriano in occasione della Consacrazione della Basilica del Sacro Cuore. Sarà l'ultimo incontro con Don Bosco, sarà il sigillo e la benedizione del Padre su tutto il suo lavoro per il decoro della casa di Dio e delle sacre funzioni.

A questo punto possiamo ben dire che l'apostolato liturgico di Don Grosso ha avuto la sanzione di Don Bosco, che l'ha consacrato colla sua autorità e l'ha raccomandato, colla sua approvazione, a tutti i suoi figli.

Nel 1890 il P. Xavier di Fourvière, oratore e poeta, tenne nella chiesa di San Giuseppe, con grande successo, un sermone in provenzale per le scuole libere della diocesi. Durante la questua, la potente voce del signor Fournier incantò l'assemblea con i canti tradizionali: « Veni d'Ausi » e « O Rei de Glori ». Le voci bianche terminarono poi il concerto con un brillante canto corale.

Ormai le grandi occasioni si susseguono incessantemen-

te e la corale è sempre pronta con nuovi programmi e nuove esibizioni.

L'11 marzo 1891 la Maîtrise è presente al sermone di P. Monsabré O. P. Il 19 aprile per la festa del patrocinio di San Giuseppe, eseguisce la messa in do minore di Gounod, e per la circostanza il Can. Guiol annuncia che ha ottenuto da Mons. Vescovo il permesso di adottare l'antifonario di Don Pothier per la parrocchia.

L'entusiasmo e gli evviva a San Gregorio salgono alle stelle. Il 20 giugno, a San Vincenzo de' Paoli, per il 3° centenario di San Luigi Gonzaga, si eseguisce la messa « Aeterna Christi » di Palestrina.

Il 25 ottobre si hanno le nozze d'argento parrocchiali del Can. Guiol, e per la circostanza si eseguisce la messa in fa di Mozart.

Il 24 novembre presso il monastero delle Carmelitane si celebra il III centenario di San Giovanni della Croce, e la « Maîtrise » è presente. Il 29 Novembre, prima domenica d'avvento, s'inaugura l'antifonario di Don Pothier ai Vespri.

L'anno seguente, al 20 novembre, si festeggia il cinquantenario delle Opere di Don Bosco. Attorno a Mons. Robert quattro vescovi vengono a testimoniare il loro attaccamento all'Opera Salesiana.

Il giorno dopo, la festa ricomincia all'Oratorio San Leone, dove si compie, nella gioia e tra l'entusiasmo dei giovani, la benedizione dei nuovi laboratori. Il Can. Guiol legge una magistrale relazione. Don Grosso è sempre là, coll'ammirabile schiera dei suoi cantori.

Il 26 novembre 1893 il Can. Mendre, curato di San Lazzaro, viene a rimpiazzare alla parrocchia di San Giuseppe il Can. Guiol, deceduto santamente il 22 ottobre.

Tra le carte di Don Grosso è conservata una fotografia del Can. Mendre, sotto cui nella calligrafia caratteristica di Don Grosso sta scritto: « Mr. Le Chanoine Louis Mendre, curé de St. Joseph et grand ami de Don Bosco, qui a dit: Mr. Mendre, *il est un voleur; il a volé le coeur de Don Bosco* ».

La nobile eredità parrocchiale era passata quindi in buone mani. Il Can. Mendre ritrova la sua parrocchia, dove era stato viceparroco, ritrova i suoi ragazzi, i suoi amici, l'Oratorio San Leone, dove don Grosso è direttore e Don Bologna ispettore. Non ha dimenticato nulla, ma neppure lui era stato mai dimenticato.

Il 1° febbraio la Maîtrise si reca a Montpellier per la benedizione e la posa della prima pietra dell'Oratorio Sant'Antonio di Padova.

Al mese di maggio, per la solennità di Giovanna d'Arco, il comitato domanda alla « Maîtrise de Saint Joseph » di eseguire in cattedrale la messa di Giovanna d'Arco di Gounod. L'impresa è importante e occorre un aiuto efficace.

Don Grosso fa invitare un gruppo della corale del santuario di Maria Ausiliatrice in Torino. Sono 35 ragazzi sotto la guida del M° Dogliani. Essi sono accolti a San Leone con gioiosa fraternità. L'intesa e l'amicizia è presto fatta, nel nome di Don Bosco.

Il 6 maggio alla cattedrale la solennità fu davvero straordinaria. Sotto le sue volte sacre non si era mai udito un insieme di voci così mirabile. Per esaltare Giovanna d'Arco, la santa della patria, le voci aeree dei soprani diedero il concorso di tutta la loro magnificenza. Il suono delle arpe accompagnava il canto, dando al concerto un'espressione celestiale.

Marsiglia doveva fare onore ai suoi ospiti. La passeggiata in mare, fino al castello d'If, accompagnata dalla banda dell'Oratorio San Leone, fu una grande gioia per tutti, malgrado le inevitabili emozioni del mal di mare. Per riparare in qualche modo all'inconveniente ci fu a Montvert un pranzo di gala offerto alle due corali dalle famiglie Olive.

Tre giorni dopo, i giovani artisti cantarono ancora una volta la Messa di Giovanna d'Arco presso i Padri Gesuiti, poi alla sera si separarono con commoventi addii, dopo tanta gioia fraterna.

Al 31 maggio nuova sorpresa. Il Can. Mendre è nominato Direttore del Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes e vuol condurre con sè la Maîtrise per le esecuzioni musicali. Una bazza per i ragazzi. Un bel viaggio attraverso la Francia, quattro giorni di fervore e d'entusiasmo vicino alla Vergine. Che sogno!

Il programma si compie meravigliosamente, con le comunioni ferventi alla grotta, la Messa di Giovanna d'Arco cantata nella chiesa del rosario, la pietà delle processioni, le visite alle piscine, l'incanto luminoso della sera mentre si ripetono senza fine le note sonore dell'Ave su « l'Esplanade ».

Il pellegrinaggio durò dal 22 al 27 giugno.

Non vi erano però solo esecuzioni di musica sacra.

La Maîtrise in varie riprese partecipò ai Concerti Classici eseguendo: La Redenzione di Gounod, la Dannazione di Faust di Berlioz, la Vergine di Massenet, il Parsifal di Wagner.

Come ottenesse tali successi lo possiamo dedurre da una testimonianza di Don Umberto Amielh, già ispettore delle case di Francia, e che rispecchia quei tempi ormai lontani. Egli così scrive:

« Entrato nell'Oratorio di San Leone a Marsiglia il 2 ottobre 1897, avevo allora dodici anni, mi presentai nell'ufficio del Direttore, che era Don Grosso. Debbo confessare che provai un certo timore, perchè egli aveva l'aria severa. Ma ben presto questa impressione disparve totalmente. Io non tardai a rendermi conto come questo padre ci amasse teneramente e prendesse viva parte a tutte le nostre preoccupazioni.

Al termine di 6 mesi, dopo aver seguito il corso di solfeggio, fui ammesso alla Maîtrise, e così durante parecchi anni, potei beneficiare delle sue lezioni.

Ci faceva scuola di canto tutti i giorni dalle 11,15 a mezzogiorno, e non mancava mai a questo appuntamento. Egli eccelleva nell'insegnamento del gregoriano, e fin dal lunedì egli si serviva dei testi della Domenica seguente per la nostra formazione nella pietà, e per spiegarceli per disteso. Al sabato aggiungeva poi una breve ripetizione di un quarto d'ora ricapitolando e completando, per prepararci a dare al canto tutto il suo significato. Queste scuole di canto, a detta di tutti, furono delle grandi scuole di formazione spirituale ».

Nel 1899 si ebbero due grandi trionfi di Don Grosso e della sua Maîtrise, uno in marzo per la visita della Maîtrise de Saint-Gervais, e l'altro per le Assisi di Musica Religiosa ad Avignone in agosto.

Per la visita della Maîtrise de Saint-Gervais a Marsiglia, citiamo qualche commento della stampa dell'epoca.

« La Domenica di Passione, prima del concerto al teatro Valette, la Maîtrise de Saint-Gervais fu ricevuta da Don Grosso all'Oratorio San Leone. I cantori di San Giuseppe



La « Maîtrise de St. Joseph » nel maggio 1886.

la salutarono con un bel mottetto di Orlando di Lasso, seguito da l'« O Sacrum » di Viadana.

Il gruppo di M. Bordes ascoltava rapito. Ritrovava i suoi canti familiari, fin nello stile che tradiva un'origine comune. C'era là un meraviglioso ramo cadetto dello stesso albero robusto de la Maîtrise de Saint-Gervais. E questo era riconosciuto non con gelosia, ma con amore e compiacenza. E così, con quale slancio la falange di M. Bordes, rispose, con un mottetto di Nanini.

Poi i due gruppi si unirono in un insieme superbo, e cantarono il grande mottetto a 5 voci « Peccantem me » di Palestrina.

Al termine, il Can. Mendre celebrò l'arte consumata dei cantori di Saint-Gervais e sottolineò il magnifico unisono dei due gruppi. Poi un giovane della Maîtrise de Saint-Joseph, condotto da M. Lapierre, s'avanzò per offrire a M. Bordes una palma d'onore ».

Il cronista di Saint-Gervais, continua poi: « Ebbi la fortuna d'assistere alla Messa in questa parrocchia di San Giuseppe. Si cantava la Messa « Rorate » in canto gregoriano con un'esecuzione impeccabile.

E' che alla testa di questa parrocchia c'è *un uomo*, e a capo di questa Maîtrise un *artista*. Si sa che cosa vuol dire compiere delle funzioni sacre. Tutto vi è semplicemente perfetto. Voci deliziose di fanciulli, morbide, cantanti con una dolcezza e devozione squisita, coro di uomini dalle voci calde e pastose insieme.

Perchè non mi fu dato di godere le esecuzioni dei mottetti di Palestrina, in cui eccellono? Un errore di ora mi fece perdere la Benedizione della sera, dove furono cantati il « Domine convertere » di Orlando di Lasso e il « Benedicta

es tu » di La Tombelle, e altri magnifici pezzi. Volete che vi dica ciò che ho inteso, fra le due parti del concerto, da un padre d'uno dei nostri giovani segretari e amici, antico organista e grande amatore di musica: « Vengo or ora dalla Parrocchia di San Giuseppe. Erano i cantori Saint-Gervais che hanno preso parte alla Benedizione? È stata un'esecuzione eccellente ».

Qui si avrebbe avuto il diritto di dire, ciò che un maestro di cappella un po' energumeno e vanitoso disse a noi alcuni anni fa', dopo l'esecuzione d'un mottetto palestriniano da parte della sua corale: Non c'è bisogno di venire da Parigi per darci delle lezioni...

A Marsiglia una tale maniera di dire sarebbe stata giustificata; ma Don Grosso è un modesto e il più eccellente dei confratelli. Quello che ha saputo fare nella parrocchia di S. Giuseppe di Marsiglia, è ciò *che si dovrebbe fare e che si potrebbe fare* in tutte le parrocchie di Parigi ». <sup>10</sup>

Dopo il successo di Marsiglia, quando la Maîtrise de Saint-Gervais progettò una dimostrazione eccezionale da tenersi ad Avignone dal 3 al 5 agosto di quell'anno, pensò subito a chiedere l'aiuto della Maîtrise de Saint-Joseph. E fu così che Don Grosso ebbe il suo ultimo trionfo in terra di Francia, trionfo spettacoloso e senza pari.

La Schola Cantorum di Saint-Gervais era stata fondata dai Maestri Charles Bordes e Vincent d'Indy, e aveva per iscopo d'incoraggiare l'esecuzione del canto gregoriano, la rimessa in onore della musica palestriniana, e la creazione d'una musica religiosa moderna.

Già nel programma svolto a Marsiglia si era veduto un

(10) « Bulletin Salésien », juillet 1899, p. 184.

saggio della fusione di questi tre elementi in uno stesso concerto.

Il programma questa volta era quanto mai sontuoso, e, malgrado la sua lunghezza, crediamo opportuno riportarlo integralmente in appendice, per dare un'idea della grandiosità eccezionale della manifestazione.

Il culmine delle esecuzioni si ebbe nella « Risurrezione di Cristo » del Perosi e nelle « Beatitudini » di Cesare Franck, ma anche le tre serate del Triduo, con i misteri del Rosario eseguiti in polifonia classica, riuscirono meravigliosi.

La conferenza di Brunetière sul « Genio Latino » fu al centro delle manifestazioni, ma ebbe un seguito spiacevole, dovuto ad elementi sovversivi, che assoldati dalla massoneria, attaccarono i congressisti all'uscita dal teatro e li malmenarono vigliaccamente, tanto che la polizia e la gendarmeria dovettero intervenire.

Le Assise di musica religiosa ed artistica, organizzate sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Avignone, Mons. Sueur, e con l'adesione di una trentina di vescovi, avevano irritato le correnti laiciste francesi, e avevano provocato quest'abbietta reazione.

Tutta la cittadinanza ne fu indignata, e questo servì a rendere ancora più splendido e spettacolare il successo.

La gloria andò tutta alla Maîtrise de Saint-Gervais, come organizzatrice della manifestazione, tanto che il « Courrier de Midi » sentì il bisogno di scrivere il 13 agosto.

« Noi ci facciamo un dovere di ringraziare qui in modo speciale i cantori della Maîtrise de Saint-Joseph e gli alunni dell'Opera di Don Bosco di Marsiglia, che uniti ai cantori di Saint-Gervais di Parigi hanno portato alle feste musicali avignonesi un concorso così prezioso e generoso.

I cantori della Maîtrise de Saint-Joseph erano 17 e gli alunni dell'Opera di Don Bosco 40.

Noi non li abbiamo certo dimenticati nei nostri rendiconti dati per la stampa, ma un errore d'impaginazione ha fatto sì che nell'ultimo numero fosse omessa la menzione ad essi dovuta.

Ci congratuliamo soprattutto coll'intelligente e zelante maestro di cappella, il Rev.do Don Grosso, per questo suo contributo così importante alle esecuzioni polifoniche avignonesi ».

E la « Sertimana religiosa » di Aix, in data 20 agosto, dopo aver deplorato certe esecuzioni musicali nelle parrocchie, le quali hanno ben poco di sacro, e aver detto che i fedeli sono disposti, nell'ascoltare la musica di chiesa, a far penitenza ma non a subire il martirio, si augurava che si imitasse in questo lo zelo e il sacrificio di Don Grosso, per far rivivere nelle chiese la vera musica liturgica.

Durante il Congresso ci fu anzi qualcuno che si domandò perchè non si istituisse a Marsiglia, sotto la direzione di Don Grosso, una Scuola Superiore di Musica Sacra, dove potessero venire a formarsi i giovani salesiani, e portare così in tutto il mondo il segreto di queste meraviglie.

Il Bollettino Salesiano francese si incaricò di rispondere che i Salesiani erano troppo assorbiti dalle Scuole Professionali e dalla cura delle vocazioni, ma che si sarebbe in ogni modo trasmesso il desiderio ai Superiori Maggiori.<sup>11</sup>

La Provvidenza doveva riservare questa missione a Don Grosso, negli ultimi anni della sua vita, non però a Marsiglia, ma a Torino, al centro della Congregazione.

(11) « Bulletin Salésien », octobre 1899, pp. 258-263.

Questo di Avignone, fu per Don Grosso il riconoscimento più ambito della sua attività di 20 anni da parte delle massime autorità viventi, nel campo della polifonia e della direzione dei cori giovanili.

Forse per questo, una grande prova era alle porte.

Nel 1900 era inviato a Parigi, e poco dopo, per le leggi di persecuzione, era allontanato dalla Francia, dalla sua seconda patria, che aveva tanto amato e per cui aveva profuso i tesori della sua intelligenza e del suo genio musicale, durante i 20 anni più ricchi della sua vita.

### III | A Lombriasco

Ma in un certo senso la Provvidenza aveva inviato Don Grosso in Francia per incaricarlo del rinnovamento liturgico in Italia. Questo può sembrare un paradosso, ma non lo è.

Da Marsiglia, dopo l'intermezzo di Parigi, sarebbe passato a Lombriasco, da una metropoli commerciale, da un centro di irradiazione di vita negli scambi internazionali, ad un piccolo sperduto paese della campagna piemontese. Si sarebbe potuto dire che la fiaccola era stata davvero posta sotto il moggio.

Eppure non era così.

Là esisteva un vivaio di giovani salesiani appartenenti a tutte le nazioni, ma specialmente polacchi, ungheresi e tedeschi, là l'avrebbero raggiunto ben presto gli aspiranti cacciati dalla Francia<sup>12</sup>, là, pure in mezzo ai prati, egli avrebbe trovato un magnifico campo di lavoro per il trionfo della sua idea.

(12) Ebbe infatti la gioia d'accogliere nel 1903, undici dei suoi ragazzi dell'Oratorio San Leone, e precisamente: Chabert, Fabre, Gilloux, Amielh, Cayroche, Collombon, Bonnemayre, Gravejat, Latil, Romanace e Tesseidre.

Perchè avvenne per lui ciò che avviene per l'acqua, una volta libera sui fianchi dei monti, poi incanalata a forza in potenti tubature e costretta a scendere giù compressa in piccolo spazio. Essa sviluppa energie nuove che danno vita alle centrali elettriche e diventa ancor più benefica di quella rimasta allo stato libero.

Così avvenne per Don Grosso.

Evidentemente egli sentì il colpo. Il passaggio da Parigi a Lombriasco era stato troppo brusco, sia pure sotto la spinta degli avvenimenti, che avevano allontanato dalla Francia tutti i religiosi stranieri.

Egli confessava che nei primi tempi era tanta la monotonia da cui si sentiva invaso, che alla sera sentiva il bisogno di affacciarsi alla finestra per vedere il *trenino* e così aver l'impressione di qualche cosa che si muovesse.

Ma superò anche questa seconda prova.

Il lavoro avrebbe sanato ogni ferita.

Si occupò innanzitutto del suo dovere e cioè della scuola di canto e di religione ai novizi, ma ben presto assunse la direzione della scuola di canto parrocchiale, e lì si vide un prodigio quale raramente è dato di vedere. Cominciò coll'occupare le lunghe serate invernali per addestrare nel canto gregoriano le giovani contadine del paese.

« Unico riscaldamento lo zelo per l'opera buona; unica lavagna le quattro dita della mano, rappresentanti le quattro linee del rigo gregoriano, e coi loro interstizi gli spazi del medesimo. Indicando con la mano destra il posto delle note sulla mano sinistra bene spalancata dinanzi agli occhi attenti delle sue scolare, riuscì a portare quella volenterosa popolazione a tale perfetta esecuzione da destare la meraviglia di tutti, specialmente degli intelligenti in materia, i

quali meglio di ogni altro comprendevano la somma di sacrifici che era stata richiesta alla scuola — Maestro e scolare — per raggiungere un tale risultato».<sup>13</sup>

Il pensiero però di Marsiglia non lo abbandonava. Ne è prova e riflesso questa lettera che Don Albera, da bordo del « Colombia », gli indirizzava in mezzo alle sue peregrinazioni, il 2 agosto 1902.

È scritta in francese come molte altre. Si direbbe che i Salesiani italiani che sono stati in Francia preferiscano la lingua francese a quella italiana. La realtà è che, secondo le direttive di Don Bosco, essi hanno fatto propria la patria di adozione, e questo lo dimostrano ormai spontaneamente nella loro maniera di pensare, di esprimersi, di agire.

Da questa lettera si possono anche cogliere parecchie notizie interessanti, tra cui: il desiderio che aveva Don Albera di vedere trionfare dappertutto la Riforma Gregoriana, un viaggio di Don Grosso a Solesmes, e l'origine remota del Congresso Salesiano di Musica Sacra di Buenos Aires.

Scrivete dunque Don Albera:

*Carissimo Don Grosso,*

la ringrazio delle notizie che mi ha inviato da Lombriasco. Lo confesso, ne avevo una vera fame.

Benedico Dio d'averle procurato il piacere di fare una lunga « tournée » in Francia, d'averle concesso la comodità di passare qualche giorno a Solesmes, rivivendo così tempi ormai passati.

(13) Prof. Alessio Barberis, *Il 60° di Messa del Sac. G. B. Grosso*, in « Il vessillo di Santa Cecilia », anno I, n. 3, sett.-ott., 1941, p. 4.

Penso tuttavia con pena al Can. Mendre. Che dolore di non poter vedere la soluzione delle sue difficoltà che nella dissoluzione della famiglia salesiana. Comprendo bene come lei non si possa disinteressare di una causa, che fu sua per tanti anni. Non mi meraviglio che ci pensi spesso!

Frattanto sono contento di saperla a Lombriasco. Don Barberis mi dà di tanto in tanto vostre notizie, e mi dice che per il canto il noviziato di Lombriasco è il migliore, e che il profitto è molto consolante.

Continui, carissimo Don Grosso, a rendere questo servizio alla nostra cara Congregazione. Come sarebbe bello se si potessero inviare anche qui in America alcuni buoni maestri di canto gregoriano. E' vergognoso, ma qui in generale non si fa nulla per il canto sacro. Si canta un po' di musica, ordinariamente qualche cosa di Mons. Cagliero o di Mons. Costamagna, ed è tutto. Si è quasi convinti che si faccia un peccato di disobbedienza ai decreti della Chiesa se si parla di altre edizioni all'infuori di quelle di Ratisbona. Non c'è quasi nessun chierico o sacerdote che sappia accompagnare o cantare un po' convenientemente i salmi. Per ora però bisogna occuparsi di ciò che è più necessario; dopo si penserà anche al canto. Ho appreso che tutti i direttori del mezzodì della Francia sono comparsi davanti ai tribunali. Del nord non so nulla.

Don Bellamy mi scrive delle lunghe lettere; adesso ne ha tutto il tempo dato che s'è ritirato in riva al lago.

Qui in America ci sono molti Francesi, Lazzaristi, Redentoristi, di Picpus, e Fratelli delle Scuole Cristiane. Essi lavorano tutti molto per la gioventù.

Mille auguri a Don Tirone e a Don Magister, che sono

miei amici. Saluti i novizi, quos diligo in visceribus. Preghi perchè possa ritornare nel maggio prossimo.

Addio

aff.mo amico

P. ALBERA <sup>14</sup>

Nel 1902 agli uffici precedenti fu aggiunta a Don Grosso la carica di Direttore della casa, ed ebbe perciò maggior autorità per realizzare i suoi disegni.

Don Albera da lontano continuava a sostenerlo colla sua comprensione e col suo incoraggiamento. Gli scriveva infatti dal Messico in data 12 gennaio 1903.

E' degna di nota la testimonianza che gli dà di aver saputo portare la sua croce senza dir parola. E' questo il segno della virtù matura.

Gli scriveva dunque:

*Carissimo Don Grosso,*

non posso scriverle così sovente come vorrei; ma penso spesso a voi, e certo lo faccio molto sovente. Don Barberis senza saperlo mi fa il più grande piacere del mondo dandomi spesso notizie del vostro noviziato, del buono spirito dei novizi, del progresso che essi fanno nel canto.

Egli lo fa perchè crede suo dovere d'informarmi dell'andamento dei noviziati, ed ignora che per me le notizie di Lombriasco hanno un fascino speciale. Lo ringrazierò in modo particolare.

(14) Originale in francese.

Frattanto mi rallegro degli sforzi e del lavoro da voi compiuto. Soprattutto mi lasci dire come io sia felice di sapere che anche nelle difficoltà incontrate da lei l'anno scorso, ella abbia saputo tacere e sopportare tutto senza lasciare trasparire nulla all'esterno.

I Superiori l'hanno nominato direttore. Mi rallegro non per la carica, che certamente le peserà assai, ma per la confidenza che con questo i Superiori le hanno attestato. Ho ricevuto qualche riga da Parigi, ed esse non mi lasciano del tutto contento. Che Dio ci sostenga con la sua santa grazia. Ci rivedremo, se Dio lo vuole, nel mese di aprile.

Pregli per me.

Suo aff.mo amico

P. ALBERA <sup>15</sup>

Intanto la fama del nuovo maestro venuto di Francia si spandeva in tutto il Piemonte e il campo del suo apostolato liturgico musicale si allargava sempre più.

Fu chiamato ad insegnare gregoriano nel seminario di Saluzzo. Poi nel 1904 la pia principessa Clotilde di Savoia lo chiamava a fondare una scuola di canto gregoriano nel castello di Moncalieri, dove si recava ogni lunedì a sera, e contemporaneamente l'Arcivescovo di Torino l'invitava a dirigere la Scuola Ceciliana in arcivescovado, a cui dedicò la mattina del martedì.

Poteva così con il minimo dispendio di tempo, soddisfare tutte queste esigenze e non trascurare il suo dovere principale di direttore della casa.

(15) Originale in francese.

Erano quattro impegni diversi, e, in un certo senso, contemporanei, ma la sua vitalità era più che sufficiente a far fronte a tutte queste iniziative.

Intanto, da quel primo Congresso d'Arezzo del 1882, a quello di Reims del 1896, dove si era recato insieme col M<sup>o</sup> H. Berck, egli non aveva cessato di prender parte a tutti i congressi di musica che andavano ognor più moltiplicandosi nel fervore della riforma proclamata da Pio X.

Si può proprio dire che da allora il suo nome è veramente associato a tutte le vicende del movimento ceciliano, in Piemonte prima, e poi in tutta Italia e anche all'estero, e lo troviamo presente, maestro e animatore, a tutte le manifestazioni di questo movimento, dalle grandi assise nazionali ed internazionali dei Congressi e delle Settimane Ceciliane, alle modeste giornate dei più umili centri di campagna.

Abbiamo, a proposito della sua attività, una testimonianza preziosa del M<sup>o</sup> Giulio Bas, che descrive le sue impressioni sull'opera di Don Grosso a Lombriasco. Eccola:

« Gli ospiti del re d'Inghilterra sono svegliati al mattino dal suono delle *bagpipe*, la cornamusa scozzese; ma ben più dolce fu il mio risveglio a Lombriasco, dove mi aveva condotto la squisita amabilità di Don Grosso, quando placidamente uscii dal sopore al richiamo d'una voce lontana e potente, dolce e vigorosa che cantava con andamento corretto e ritmo giustissimo: "O quam suavis est Domine spiritus tuus".

Mi levai ed entrai nella cappella dell'Istituto. Era la vigilia di Pentecoste e durante la lunga funzione sentii cantare quelle belle melodie gregoriane con sicurezza e con tanta bella maniera, che, aperto un *Liber Usualis*, unii la mia

ingrata voce al coro di quei bravi giovani. Dopo manifestata a Don Grosso la mia vera ammirazione per l'ottimo indirizzo che egli aveva saputo dare alla sua scuola di canto, domandai chi avesse cantato l' " O quam suavis ". Erano semplicemente gli assistenti, gli agricoltori dell'Istituto, che avevano imparato a memoria alcune melodie, sentendole cantare dai chierici. Ecco la difficoltà del canto gregoriano, impopolare, astruso! Ecco una prova di quanto la libertà sia contraria alla natura stessa del ritmo musicale! Eppure, proprio l'antifona che io ho sentito da quei buoni e semplici uomini, non è delle più piane, dal lato melodico; nè s'avvicina, in quanto a ritmo, alla battuta.

Nelle due mezze giornate a Lombriasco, Don Grosso ebbe la bontà di farmi sentire i suoi novizi anche in qualche prova in iscuola, e per colmo di benevolenza volle ch'io li dirigessi nell'eseguire alcune melodie. Allora nella lettura e nello studio compresi ancor più di quando avevo sentito il canto in cappella, la ragione della facilità con cui un coro di giovani i quali si scambiano in buona parte d'anno in anno, ed arrivano là quasi sempre sprovvisti di cultura musicale, può cantare le più complicate melodie del graduale. Il segreto sta nel maestro e nel suo metodo. Difatti, Don Grosso non ha bisogno degli elogi miei; la scuola che egli condusse per tanti anni a Marsiglia ed i risultati che seppe ottenere collocarono il valoroso salesiano fra i campioni del movimento gregoriano e fra i più antichi. Ma colla miglior cultura e col maggior entusiasmo non si potrebbero certo dare i frutti che si apprezzano a Lombriasco senza un vero e proprio sistema. Mentre la maggior parte dei primi ammiratori della scuola solesmense si è fermata ai primi passi, che restano sempre ammirabili, sì, ma rimangono sempre indecisi, incerti, come tutti gli inizi, Don Grosso ha saputo

seguir l'evoluzione del sistema d'esecuzione, il quale, del resto, non si è punto modificato, ma solo sviluppato. Sentendo i novizi di Lombriasco che cantano colla naturalezza di chi cammina vedendo dove mette il piede, mi sono chiesto se tanta sicurezza sarebbe possibile senza che quei giovani avessero una norma precisa dell'andamento della melodia. E partendo dalla placida famiglia salesiana, che nella quiete della campagna si prepara alle lotte della vita per la fede, ho espresso a quei bravi giovani ed al valoroso maestro che li guida, la testimonianza di tutta la mia soddisfazione e la riconoscenza che serbo per loro, per avermi sì dolcemente rinfrancato nella mia fede gregoriana ».<sup>16</sup>

(16) GIULIO BAS, *Una visita al noviziato salesiano di Lombriasco* (Torino), in « Rassegna Gregoriana », n. 78, 1905, c. 366-368.



L'Oratorio San Leone di Marsiglia nel giugno 1899 - I Superiori con gli allievi di IV e di III - *Da sinistra a destra: P. Roux, P. Dhuit, D. Grosso, D. Perrot, D. Fasani, Ch. Chenevier, Ch. Estrayer.*

## Il Congresso di Musica sacra di Torino

(6-8 giugno 1905)

I prodromi di questo Congresso si erano avuti nel concorso musicale di Grenoble, svoltosi colà in occasione delle feste centenarie della nascita di Ettore Berlioz, e dell'inaugurazione del suo monumento (1903).

Le società concorrenti erano state 157, fra le quali 54 corali, alcune venute anche dall'Algeria e dalla Tunisia. Fra esse si era distinta la « Schola Cantorum » del Sacro Cuore di Maria di Torino con voci miste, ragazzi e uomini, in numero di 56 esecutori, sotto la guida del M<sup>o</sup> Don Rostagno.

Si era lanciata allora sulla rivista Torinese « Santa Cecilia » l'idea di avere una sezione per le « Scholae Cantorum » nel concorso musicale che avrebbe avuto luogo nel 1905 all'Esposizione di Milano.

Tramandata l'Esposizione al 1906, si ebbe un concorso delle « Scholae Cantorum » a Torino nel 1904, ma non essendo stato sufficientemente preparato, si propose di indire un Congresso regionale per l'anno seguente.

Il benemerito Can. Basilio Biscaglia, Maestro di Cappella della Cattedrale di Biella, anima del movimento in quelle regioni, già lavorava a tutt'uomo per la realizzazione

di quel progetto. S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Gamba, allora vescovo di Biella, aveva promesso tutto il suo appoggio per un'impresa che sapeva dover recare tanta soddisfazione al Sommo Pontefice. Ma a questo punto ecco giungere da Roma Don Stefano Trione, salesiano, infaticabile organizzatore di congressi.

Don Trione, entusiasta per la stupenda riuscita del congresso salesiano di Musica Sacra di Buenos Ayres, pieno dell'idea che anche nella Casa Madre Salesiana si doveva fare adesione piena e solenne al *Motu proprio* di Sua Santità, lanciò l'idea di allargare il Congresso regionale fino a fargli assumere le proporzioni di un Congresso Generale di Musica Sacra.

A dir vero, quando nel novembre 1904 fu lanciato per mezzo della stampa il progetto di un Congresso di Musica da tenersi a Torino, lo si fece in modo assai modesto, e trepidando di vedere naufragare l'idea fra l'indifferenza e la sfiducia generale, specialmente dopo la grandiosa ed indimenticabile manifestazione gregoriana di Roma. Ed invero a quelle memorande assise era intervenuto tutto quanto la scienza gregoriana conta di illustre e di autorevole nei due mondi.

Il fascino che sulle menti cattoliche e non cattoliche esercita ognora la Città Eterna, il miraggio degli splendidi festeggiamenti che a Roma prendono proporzioni mondiali, l'ardente desiderio che tutti invadeva di poter avvicinare il nuovo Pontefice, di sentir Lui stesso eseguire il canto sacro nel solenne pontificale, di udirne i paterni incoraggiamenti nell'udienza speciale concessa ai Congressisti: tutto ciò, congiunto alla conosciuta prudenza e sapienza degli organizza-

tori, era caparra sicura della riuscita del mondiale plebiscito di omaggio al *Motu proprio*.

A Torino, invece nulla di tutto ciò; ed a tutta prima quasi veniva la domanda: a che un nuovo Congresso? Ma poi, ritornando sul pensiero venuto già a Roma che si deve, cioè, *battere il ferro mentre è caldo*, e che d'altra parte, oltre ai motivi più sopra enunciati, un Congresso di Musica Sacra non sarebbe stato che il naturale complemento al Congresso gregoriano, gli ardimentosi si accinsero con fiducia all'opera, lavorando alacramente e il Congresso ebbe luogo.<sup>17</sup>

Fu costituito il primo Comitato Promotore, sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo, in cui figuravano tra gli altri i Salesiani Don Baratta, M<sup>o</sup> Dogliani, Don Minguzzi, Don Pagella e Don Trione.

Nel Comitato Promotore definitivo, furono poi aggiunti anche Don Bertello, Don Cimatti, Don Grosso e Don Marchisio.

Per elezione si stabilirono le cariche della Presidenza, che venne così definitivamente composta:

*Presidente:* Mons. Can. Dott. Angelo Nasoni, Direttore del periodico Musica sacra di Milano.

*Vice-Presidenti:* Teol. Antonio Berrone, Can. della Metropolitana di Torino; Sac. Dott. Carlo Maria Baratta, Ispettore Salesiano di Torino.

*Segretario:* Marcello Capra, Editore Pontificio e Direttore del periodico Santa Cecilia di Torino.

(17) Settimo Congresso di Musica Sacra, Atti del Congresso, Compilazione di Marcello Capra, Segretario del Congresso, Torino, Marcello Capra, Editore Pontificio di Musica Sacra, 1905, p. 6.

Il Congresso svoltosi dal 6 all'8 giugno 1905, ebbe un successo strepitoso. Mandarono la loro adesione 116 illustri personaggi, fra cui 7 cardinali, 5 arcivescovi e 25 vescovi, e vi presero parte effettiva 356 congressisti. Ebbe luogo nel Teatro della Casa Madre a Valdocco, dove la Ditta Vegezzi Bossi aveva installato un magnifico organo per le esecuzioni. I Salesiani che vi presero parte in forma ufficiale furono 20.

Quale fu l'apporto di Don Grosso a questo Congresso?

1) Egli fece una breve relazione sul canto gregoriano nella Parte II della Sezione I, dando norme pratiche per l'insegnamento, le esecuzioni e per la formazione dei maestri.

2) L'8 giugno presentò poi i suoi allievi ecclesiastici e laici della scuola ebdomadaria di canto gregoriano istituita in arcivescovado dal Card. Richelmy, i quali sotto la guida improvvisata del M<sup>o</sup> Giulio Bas, sedendo all'organo Don Grosso, eseguirono:

a) « *Introitus* », « *Graduale* » ed « *Alleluia* » della « *Missa in festo Ascensionis D. N. J. C.* »;

b) « *Salutis humanae sator* » inno dell'Ascensione.

c) Antifona « *Viri Galilaei* » col salmo « *Dixit Dominus* » in tono VII.

Le singole esecuzioni riscossero vive approvazioni dell'assemblea, e molti laici venivano dicendo che il *canto gregoriano* eseguito in quel modo era una vera rivelazione.

3) Fece poi vari interventi, nella sua maniera arguta e irrompente, per difendere delle posizioni-chiave.

Ad un certo momento, per esempio, era stata posta la questione se « Le esecuzioni musicali si avessero da fare sulle cantorie o nel coro ». Don Grosso si alzò e: « Come prete protesto assolutamente contro l'uso invalso di adoperare l'espressione *esecuzioni musicali* per esprimere il concetto di funzioni liturgiche nella estrinsecazione delle quali ha parte il canto ed il suono. Il sacerdote che invoca, che celebra, adoperando frasi in canto, e l'assistenza corale che risponde pure in canto, non *eseguiscono musica*. Si eseguisce musica al teatro, al concerto, non in chiesa ».

Gli si diede ragione, ma a scusa si invocò l'uso del linguaggio corrente.

Se si potesse fare una raccolta degli interventi di Don Grosso nei vari congressi, si verrebbero a scoprire le linee fondamentali delle sue preoccupazioni liturgiche e i segreti dei suoi successi nel campo della musica sacra.

Il forte, del resto, di Don Grosso non era il parlare ma l'agire. E sembra quasi che parlasse di lui il cronista che fece la relazione del Congresso su Rassegna Gregoriana, quando scrisse: « Chi si era recato al Congresso di Torino per imparare il canto gregoriano (e furono parecchi) se n'è tornato certamente deluso, ma è colpa sua; non è ai Congressi che s'imparano le arti. Ma la presenza di chi è incorso in tale errore ha servito a far sapere quanti volenterosi aspettino, domandino le norme pratiche, direi quasi le regole meccaniche per eseguire questo canto gregoriano. Il congresso di Torino è stato in tal senso una vigorosa richiesta a cui bisognerà ben dar tutta la giusta e la necessaria soddisfazione per mezzo di corsi pratici da tenersi in vari centri, in modo che il maggior numero di maestri, di sa-

cerdoti possa trarne profitto. Ma su questo importante argomento speriamo dar la migliore delle trattazioni, e cioè l'attuazione pratica e forse in tempo non lontano».<sup>18</sup>

Don Grosso la risposta la diede subito col Congresso di Lombriasco.

(18) Un Congressista, Torino, *Il Congresso di Musica Sacra*, in « Rassegna Gregoriana », n. 7-8, 1905, c. 364.

## La "Magna Charta" del Movimento Liturgico Salesiano

Non era ancora terminato il VII Congresso di Musica Sacra di Torino e già Don Grosso pensava un nuovo Congresso nella sua casa di Lombriasco, per affrontare, in modo molto più concreto, i problemi della formazione liturgica non solo del noviziato, ma di tutta la Congregazione.

Io non so, se lo sentisse in maniera esplicita, ma è certo che egli aveva avuto dalla Provvidenza la missione di diffondere nella Chiesa e nella Congregazione, la riforma del canto sacro. Il documento, che ci è dato di far conoscere, è di un'importanza eccezionale, non tanto dal punto di vista giuridico, quanto dal punto di vista dello spirito salesiano.

Sorge infatti ogni tanto il dubbio se tutto questo movimento liturgico sia in armonia col nostro spirito, se si possa inquadrare coi canoni della pedagogia salesiana.

Ma oltre all'argomento di autorità, che proviene dalle decisioni e dai desideri del Sommo Pontefice, che per i figli di Don Bosco sono un comando, qui abbiamo la garanzia che tutto ciò quadra perfettamente collo spirito del Fondatore, avendo ottenuto l'approvazione esplicita da quella grand'anima che fu Don Giulio Barberis, primo Maestro dei novizi e poi Catechista Generale della Congregazione.

Chi ha conosciuto Don Giulio, sa che anima semplice egli fosse e che attaccamento portasse allo spirito di Don Bosco. Egli fu il primo teorico della spiritualità salesiana, per dovere d'ufficio, ma fu nello stesso tempo lo specchio più fedele del pensiero del Padre. Altri avrebbe potuto, per la propria genialità, frammischiare al pensiero del Fondatore, il pensiero proprio; Don Giulio, no.

Egli, per i suoi doni di natura e di grazia, non ebbe altra ambizione che realizzare in sè il detto scritturale: « Sufficit discipulo ut sit sicut Magister eius ». Ora dalla bocca di questo teste autorizzato della tradizione salesiana, nel discorso di apertura del Congresso, uscirono tra le altre queste parole:

« Io vi dirò che *da molto tempo* già desiderava e andava studiando il modo *di far penetrare in tutte le case questo spirito liturgico*, che grazie a Dio si è insinuato così bene in questa casa. *Potessimo noi farlo conoscere dappertutto!*

*Senza che altri se n'accorgesse*, io ho mandato qualcuno che ne parlasse, *affinchè questa idea si estendesse e mettesse radici*. Ciò fu fatto, ma resta ancora molto da fare. E in questi giorni, quando ho appreso l'idea del vostro congresso, ho detto: *Bisogna che qui si formi il lievito*.

Chissà che quest'idea non abbia da produrre qualche cosa d'importante? Ma, per ottenere questo, bisogna che siate tutti radunati in un comune accordo. Bisogna che diciate sinceramente in cuor vostro: *Vogliamo portare questo lievito fino agli ultimi confini del mondo*, dappertutto dove andremo. *Tuttavia, si ha da intendere sempre con carità e prudenza, senza volersi imporre. Questa mentalità liturgica è un mezzo dei più potenti per fare del bene*. Adesso voi

vi domanderete: Come faremo per mettere in pratica questo spirito liturgico? Voi risponderete ora a questa questione col vostro congresso; ma badate a non fermarvi ad appagare solo voi stessi; quando ve ne sarete bene impossessati, *fatevi apostoli di questa idea liturgica, cercando d'introdurla nelle altre case, nei confratelli e nei giovani*. E siccome bisogna prima arrivare a conoscere una cosa per amarla, perciò in questi giorni, cercate proprio di far tesoro di quanto sentirete, fatevi le idee ben chiare e precise per poter poi operare. Sono belle le parole, ma se non si saprà far bene, non si potrà giungere a buon esito. Incominciate a conoscere le parti, le circostanze; cercate i mezzi per poter combattere gli errori, *senza volerla far troppo da maestri*, perchè se andate ad insorgere contro tutto senza prudenza, non farete niente. Bisogna che conosciate quali mezzi usare: *devono essere tranquilli, costanti e coperti. Bisogna procedere con pazienza e gradatamente*. Vi sono cose riguardanti la SS. Eucaristia che bisogna cercare di introdurre in tutte le case. In primo luogo è l'idea ascetica, cioè il riuscire a far amare l'Eucaristia, la Comunione quotidiana, le visite, cercando di far conoscere sempre meglio l'importanza di Gesù in mezzo a noi, e di farlo meglio trionfare per mezzo di qualche festa e solennità.

A questo poi bisogna aggiungere *l'idea liturgica*, la quale finora si è introdotta soltanto in qualche casa, e cercare i mezzi per farla penetrare dappertutto. Specialmente è necessario insistere molto *sulla Santa Messa come parte principalissima della liturgia, insegnando ad assistervi come vuole la Chiesa*, e spiegandone i molti simboli, che essa racchiude.

Credo di avere con ciò interpretato anche le idee del

vostro buon Direttore (Don Grosso), del vostro buon Maestro (Don Binelli), e di tutti quelli che hanno la direzione di questa casa. Io sono persuaso che desiderio di tutti è di far penetrare questo spirito liturgico-cattolico nella chiesa e far osservare tutte le regole e norme che Essa, con tanta sapienza, ha stabilito circa il culto e le cerimonie.

Noi, alle volte, mettiamo fuori delle pratiche di pietà nuove, e intanto *chiudiamo gli occhi sopra quelle che già esistono*, obliando così tanti e tanti *mezzi più importanti ed efficaci*. Non dobbiamo disprezzare le piccole pratiche, *però è molto meglio innalzarci un po' di più e attaccarci alle grandi*, alle prime pratiche. La Chiesa è madre della Sapienza, ella ha stabilito mille mezzi per aiutare i cristiani; cerchiamo quindi di servirci sempre di questo suo spirito.

*E' la nostra ignoranza liturgica, che ci fa abbandonare pratiche importanti, perchè non le conosciamo abbastanza bene, per attaccarci a tante piccole cose.*

Vedete proprio che questo vostro congresso abbia questo scopo, che serva cioè ad animarvi, a metter fuori diversi mezzi, *non straordinari, ma pratici e adatti a quanto potrete fare qui e nelle altre case*. Che ciascuno di voi parta da Lombriasco con questo pensiero, con questo proposito in cuore, cioè che tutti siate d'accordo nel dire: *Noi saremo contenti di spendere, di sacrificare la nostra vita, pur di riuscire a diffondere e far apprezzare lo spirito liturgico*, e ottenere di poter aumentare e consolidare nei cuori la devozione alla SS. Eucaristia. Fra i mezzi diretti a questo scopo, *il principale è di informare dello spirito liturgico tutte le cose della Chiesa e le diverse circostanze dell'anno liturgico.*

Fatevi coraggio! Che lo Spirito Santo vi illumini affinchè da voi possa poi partire *una luce che abbia da illuminare*

*tutto il mondo Salesiano, dovunque si estende la nostra Pia Società* ».<sup>19</sup>

Dopo questa solenne apertura, Don Grosso assunse veramente, di diritto e di fatto, la presidenza del Congresso, e annunciò le adesioni di Don Albera, Catechista Generale, del Ven. Don Rua, che si espresse dicendo: Questo Congresso entra veramente nelle mie idee.

Ci proponiamo di raccogliere qui il pensiero del Maestro, perchè ben difficilmente avremo l'occasione di coglierlo altrove con altrettanta chiarezza e precisione.

### 1. Esecuzione del gregoriano

« Prima di tutto il canto gregoriano deve essere oggetto di una cura tutta particolare da parte di tutti. Questa materia non va più considerata come secondaria. Il Papa, per mezzo del *Motu proprio*, ha fatto conoscere la sua volontà. Il canto gregoriano deve essere eseguito a mezzavoce e all'unisono perfetto, senza mai gridare. La pronuncia chiara, distinta e devota delle parole del sacro testo è specialmente da osservarsi.

I canti che dovrebbero essere meglio eseguiti, per la loro frequente ripetizione, sono spesso i più alterati, perchè si eseguono senza libro. Nessuno deve cercare di dominare gli altri per qualsiasi ragione. Non si canta per il pubblico in Chiesa, ma bensì per il Signore. Il canto non deve essere

(19) Congresso Eucaristico-Liturgico, tenuto nel Noviziato di Lombriasco (28-29-30 giugno 1905), Atti Litografati, pp. 13-17. La conoscenza e l'esemplare di questi Atti, ci sono stati gentilmente forniti dal confratello Don Leonatti Teopompo, a cui esprimiamo qui tutta la nostra riconoscenza.

altro che una preghiera e un incitamento alla pietà. *Non clamor sed amor cantat in aure Dei.*

Perchè al pari della preparazione che si fa per un'accademia, non si metterebbe lo stesso impegno nel ripassare una messa o nel solfeggiare? Bisogna considerare l'importanza del canto gregoriano nella Sacra Liturgia, e l'importanza grandissima che le funzioni fatte in modo decoroso possono esercitare sull'animo dei fedeli ed anche dei miscredenti. Parecchi gustano la bellezza e la soavità del canto gregoriano, ma se ne stanno troppo alla sola ammirazione.

Si ritenga poi che l'unione delle voci è la prima regola del canto, e che una stonatura nel canto è come uno strappo fatto alla veste inconsueta di Nostro Signore.

Il nostro canto deve esprimere ciò che sentiamo: *Nam qui canit quod non sapit*, ha detto Guido d'Arezzo, *definitur bestia: bestia non cantor qui non canit arte sed usu.*

L'accento tonico ha da essere ben marcato, mai allungato. Ma deve pure essere bandito per sempre quel modo di trascinare le note aggiungendo ora una specie di *epiphonus* ora un *cephalicus*, per passare da un intervallo ad un altro. Bisogna soprattutto acquistare l'ondulazione della voce, per eseguire bene la melodia gregoriana, ciò che non si ottiene senza un lavoro serio.

In conclusione: Il canto deve essere una preghiera: *Mens nostra concordet voci nostrae.* Non si cantano *note* ma *parole*, ed è la pietà che deve ispirare la giusta declamazione del testo. Per es.: l'« *Ecce advenit dominator* » dell'Epifania ha la medesima melodia del « *Salve Sancta Parens* »: ma quello annuncia il trionfo del Dominatore, e questo invece l'affettuoso saluto alla Madre di Dio.

Dunque declamazione differente.

## 2. Quali libri adottare?

*Don Grosso.* I libri più adatti ai chierici mancano.

Vi è una persona, che pensa, ma non scrive. (E' lui stesso). L'altra che pensa e scrive; ma questa si è ritirata. Ora non rimane più se non quella che pensa e non scrive.

*Don Binelli.* Facciamo voti perchè quest'ultima scriva.

*Don Grosso.* Io risponderò come Don Bertello rispondeva un giorno: "Quando piacerà al Signore e al Rettor Maggiore di darmene il tempo, lo farò; perchè ormai la mia dimora è metà a Lombriasco e metà sul tram-via".

Consiglio tuttavia il Ravegnani per gli Italiani; le *Mèlodies Grégoriennes* di Don Pothier, la *Grammaire* di Cardot, le *Rythme* di Lhomond per i Francesi; e in fine il *Magister Choralis* di Haberl per i tedeschi, tenendo conto però che la sua dottrina è buona, ma non l'esecuzione.

## 3. Come introdurre la riforma liturgica

Considerando che l'opera è difficile e delicata, si raccomanda:

1) di evitare: *a)* le dispute inutili, *b)* il presentarsi con l'aria di voler tutto riformare, *c)* la noncuranza e il disprezzo della musica.

2) di agire con coraggio e con perseveranza per introdurla nelle case ove ci troviamo.

3) di avere coscienza della propria missione. *Spiritus bonus omnibus facientibus et non disputantibus.*

#### 4. *Come facilitare lo studio del gregoriano?*

Adottando il sistema preventivo anche su questo punto.

La scuola di solfeggio non deve svolgersi solo nel noviziato ma anche nei collegi, altrimenti una volta arrivati al noviziato dovranno solfeggiare fino a Pasqua, per essere in grado di eseguire decentemente qualche cosa. D'altra parte il solfeggio è utile non soltanto per il canto gregoriano, ma anche per la musica.

Bisogna poi mettere le due scuole (di canto gregoriano e di musica) sullo stesso piede; se no, si avrà sempre un'idea scadente del canto gregoriano e non si otterrà nulla.

E infine ricordare che è vivo desiderio del Papa che il popolo prenda parte alle funzioni di chiesa, e quindi anche nel canto, che non abbia ad essere semplice uditore ma attore, il che più facilmente si potrà ottenere col canto gregoriano che non richiede tanta difficoltà quanto la musica polifonica. Il Credo della Messa dovrebbe sempre essere cantato in gregoriano da tutto il popolo, quale professione ufficiale di fede.

#### 5. *Quali lodi cantare?*

Le lodi che si cantano ordinariamente hanno per lo più lo stile della barcarola: poche sono quelle che sono composte secondo uno spirito veramente serio; e questo non soltanto in Italia, ma anche in molti altri paesi. Certamente si richiedono degli artisti per comporre delle lodi che entrino nello spirito e nell'indole di tutti i popoli.

Facciamo conoscere e propaghiamo i canti latini sillabici. Riguardo alle lodi che si cantano in chiesa e nel cortile,

proporrei che si scelga di preferenza qualche strofa d'inno in relazione colla festa e collo spirito liturgico del tempo.

Facciamo anche conoscere certe buone consuetudini nostre, come per esempio, quelle di cantare, dopo la messa cantata, a guisa di lode, quell'invocazione delle Litanie: « Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare et conservare digneris, te rogamus, audi nos »!

#### 6. *Disposizioni per oggetti sacri*

Bisogna togliere il velo della pisside prima del coperchio, e viceversa per ricoprirla, perchè può accadere che questo velo, entrando nella pisside, porti poi via con sè delle particole. Perciò si raccomanda che i sacristi non leghino troppo stretto questo velo al coperchio della pisside stessa.

Gli ornamenti di chiesa non devono essere adoperati altrove. Quello che serve per addobbare l'altare al mattino non deve servire la sera per ornare la sala di accademia od il refettorio, neppure nella festa del Direttore.

#### 7. *Come assistere alla Messa letta?*

Nei noviziati si fa voti che sia seguita col messalino, in modo strettamente liturgico.

#### 8. *Come deve essere la seconda Messa della Domenica?*

Deve essere cantata in gregoriano.

Don Rua disse qui a Lombriasco: « Bisogna generalizzare l'uso di cantare la messa tutte le domeniche. È meglio sopprimere l'ufficio della Madonna, se la funzione riuscisse

troppo lunga, ma non bisogna mai omettere la Messa cantata e la predica. Si faccia sapere che io desidero l'uso della Messa cantata ».

Non è vero che Don Bosco abbia voluto mettere l'uso di cantare l'ufficio, lo ha soltanto permesso, perchè mancavano i mezzi per cantare la Messa tutte le domeniche.

### 9. Superiorità delle preghiere liturgiche

Dobbiamo servirci tutte le volte che possiamo delle preghiere liturgiche, preferendole a tutte le altre. Per es. si va in chiesa a fare visita al SS. Sacramento? Ebbene, invece di cercare preghiere e consacrazioni più o meno intonate, si reciti: « O quam suavis es, Domine... », « Adoro te devote... ». Stiamo facendo una visita alla Madonna? si reciti una « Salve Regina », il « Sub tuum praesidium ». Certuni dicono che la migliore preghiera è quella che parte dal cuore, mentre certe preghiere liturgiche per loro non dicono nulla. Rispondo: *Mettete nel vostro cuore le preghiere liturgiche ed esse vi partiranno dal cuore*, e cioè: abituatevi alle preghiere liturgiche e a poco a poco le amerete. La Santa Chiesa è come una buona madre che ci tiene sopra le sue ginocchia, dicendoci: Vuoi tu pregare? Prega così.

### 10. Uso dei salmi

L'uso di recitare i salmi è una pratica eminentemente liturgica. Ricordo che un conferenziere fece una conferenza solo per dimostrare che l'uso dei salmi è adatto a qualunque circostanza della vita. Infatti, qualunque cosa che faccia la Chiesa, in qualunque delle sue preghiere e funzioni,



Ordinazione sacerdotale a Foglizzo del 20 luglio 1913 - *Al centro:* D. Giulio Barberis, Mons. Filippello, D. G. B. Grosso.

si serve dei salmi. Fa una processione per domandare la pioggia? Canta dei salmi. Ne fa una per farla cessare? Canta ancora dei salmi.

## 11. *Ciclo liturgico*

La lettura spirituale è utile e necessaria ed è cosa lodevole in tutti i tempi dell'anno; ma leggere la Passione di Nostro Signore nel tempo di Pasqua e di Pentecoste, pur rimanendo una cosa buona, voi lo comprendete, che è fuori stagione. Ogni cosa a suo tempo. A Pasqua vale molto meglio leggere ciò che tratta del mistero pasquale.

Anzi permettetemi di esprimere un pensiero un po' ardito, ma che credo giusto e che m'accontenterei che venisse attuato nello spazio di dieci anni. La divisione per mesi che facciamo qui, che si pratica nelle divozioni private, non è la divisione della Chiesa. La divisione della Chiesa è quella per tempi liturgici: Avvento, Natale, Epifania, Settuagesima, Quaresima, Passione, Pasqua, Pentecoste. Non vorrei distruggere la divisione per mesi, ma desidererei quasi che fosse lasciata da parte. *Questi mesi sono piuttosto moderni e sono stati suggeriti dallo spirito che prevalse quando si distrusse lo spirito liturgico.* E' bene che vi siano: il mese di gennaio dedicato al Bambino Gesù, il mese di marzo a San Giuseppe, di maggio alla Madonna, ecc.; ma per noi questo modo di dividere l'anno liturgico è piuttosto civile che ecclesiastico.

Noi dobbiamo dire: Tempo di avvento, e la virtù dell'avvento è questa; tempo di Natale, e lo spirito del Natale è quest'altro. E la meditazione segua il tempo liturgico. Quindi più che ai mesi guardiamo ai tempi liturgici.

A questo punto il maestro dei novizi Don Binelli, interruppe e disse: Allora, in questo caso si faccia l'esercizio della Buona morte al principio di un tempo liturgico, al fine di conciliare le due cose insieme.

Don Grosso rispose: No, non è questo. Forse che bisognerebbe allora rimandare anche la confessione settimanale? Non si tratta di abolire le pratiche devozionali approvate dalla Chiesa, ma di permearle dello spirito liturgico.

Vedete, certe anime un po' timorate furono quasi scandalizzate quest'anno, perchè nella prima quindicina di giugno non si è parlato del Sacro Cuore, ma dell'Ascensione e della Pentecoste...; come se avessero voluto che l'Ascensione e la Pentecoste cedessero il passo al mese del Sacro Cuore. Questo non è spirito liturgico. Avviene in certi collegi che i giovani più buoni e pii non lasciano passare un giorno senza andare a fare una visita al Sacro Cuore. Questa pratica è buonissima; ma per loro non c'è che il Sacro Cuore, e le altre feste passano come inosservate. Vi sono delle case, dove si fanno tutto l'anno delle meditazioni sopra l'apparecchio alla morte. Sarebbe molto meglio avere in mano il libro delle meditazioni secondo i tempi dell'anno liturgico.

## 12. *Feste non liturgiche*

Ci possono essere lungo l'anno delle feste non liturgiche come alcune solennità civili o la festa del direttore; ora è bene tener presente che queste feste non possono cambiar nulla nella liturgia. Per la festa del direttore p. es., se il santo patrono del superiore è di rito semplice, di cui il calendario non parla affatto, niente si oppone, perchè si canti la Messa con diacono e suddiacono, sempre però osservando le

prescrizioni delle rubriche. Non si può, supponiamo, cantare il credo, se le rubriche non lo consentono, o accendere un maggior numero di candele. Il direttore della casa, non essendo ancora un santo canonizzato, non deve essere trattato come tale. Facciamo una bella festa di famiglia, ma non oltrepassiamo i giusti limiti. Deploriamo anzi che la festa del direttore resti indimenticabile, mentre le feste religiose primarie passano per così dire, inosservate. Diamo più importanza ai santi e meno agli uomini. La festa del direttore si fa fuori chiesa; in chiesa si onora il santo e non il direttore. D'altra parte non è permesso cambiare il rito d'una festa.

### 13. *Studio della liturgia*

Io vorrei insistere perchè invece di studiare per esempio la chimica o la botanica od altre materie per sè utilissime, ma per i novizi secondarie, si studiasse nei tempi liberi un po' più di liturgia.

Abbiamo grande bisogno di istruirci su questo punto.

Per esempio, sarebbe cosa buona e molto utile che conoscissimo le prescrizioni che esistono riguardo al modo di ornare le diverse chiese nelle feste solenni, come il mettere fuori dalla porta della Chiesa l'immagine del santo di cui si celebra la festa, secondo le prescrizioni liturgiche del Cerimoniale dei vescovi. Altra cosa che può sembrare strana, perchè ignorata, è il modo di ornare le porte della Chiesa e l'interno della medesima nelle solennità maggiori.

« Si igitur festivitas erit praecipua et de solemnioribus primum a parte exteriori ornatae erunt valvae ipsius ». E' la prima cosa da farsi, l'ornare le porte della Chiesa.

E come si deve fare? « ... floribus, ramis ac frondibus virentibus... ».

La liturgia vuole che si ornino la chiesa coi prodotti della natura. Ma, evidentemente, bisogna farlo con gusto. Se la chiesa possiede un atrio, si dovrebbe tappezzarlo anch'esso, ma senza metterci più l'immagine del santo. Si ritenga però che l'ornamento della porta richiede del verde.

Ecco quello che manca nelle nostre abitudini, e che invece ha un carattere di antichità ed è eminentemente liturgico. Si troverebbero molte di queste particolarità leggendo il Cerimoniale dei vescovi e tanti altri autori. Ma, naturalmente, è necessario leggere e studiare ».

Abbiamo spogliato alcuni degli insegnamenti più significativi di Don Grosso che diede nei suoi interventi orientativi al Congresso di Lombriasco, ma non abbiamo potuto evidentemente riferire tutto. Gli atti del Congresso abbracciano 110 pagine, con i particolari delle discussioni e i voti finali.

Quello che abbiamo riferito è però sufficiente a giustificare il titolo che abbiamo dato a questo capitolo e cioè: la « Magna Charta » del movimento liturgico salesiano.

## Direttore dello studentato Teologico

Dopo *otto* anni di permanenza a Lombriasco, l'obbedienza inviava Don Grosso come direttore, a Foglizzo, dello Studentato Teologico centrale della Congregazione.

Questo studentato si era aperto nel 1904 ed aveva avuto come primo direttore l'anima grande e la mente acuta di Don Alessio Barberis. Ora a succedergli era chiamato Don Grosso.

Anche qui egli aveva una missione da compiere. Dopo l'impostazione degli studi era necessario infondere nelle nuove istituzioni un clima eminentemente sacerdotale.

Don Grosso, con la sua preparazione liturgica e con lo slancio e la capacità organizzativa che lo contraddistingueva era veramente l'uomo *ad hoc*.

Si iniziarono allora quelle tradizioni, che ancora oggi sussistono, almeno in gran parte, nello studentato centrale della Congregazione, ora divenuto facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano.

I semi lanciati per *otto* anni nel noviziato principale della Congregazione, si erano sviluppati e avevano cominciato a dare frutti. Era proprio il momento di dare l'ultima mano alla maturazione di queste giovani pianticelle, che compari-

vano allo studentato teologico per l'ultima preparazione in vista del sacerdozio. Se Don Grosso non avesse fatto altro che lanciare nel campo della liturgia il compianto Don Vismara, avrebbe già avuto un merito insigne di fronte alla Congregazione; ma egli fece molto di più.

Dopo avere iniziato Don Vismara all'apostolato liturgico, egli fece di lui il suo collaboratore, e da allora i due nomi e le due figure divennero come inseparabili, e diedero allo studentato quel clima di pietà liturgica che formò per trenta anni le giovani generazioni salesiane.

Don Vismara amava la liturgia e Don Grosso il canto sacro. Esse però non erano due forze separate ma convergenti, anzi immedesimantisì. La liturgia era piena di canto e il canto era pieno di liturgia; ed ognuno dei maestri era un competente in entrambi i settori.

Si introdusse così l'assistenza in cotta alle funzioni solenni, il canto del mattutino alla vigilia delle grandi solennità, il canto di compieta nelle feste di quaresima, la rigorosa gerarchia delle feste secondo il rito liturgico, le esecuzioni gregoriane impeccabili, la polifonia nelle solennità principali.

Ognuno dei maestri era presente ai sacri riti e vibrava e godeva di questo clima liturgico che informava tutta la vita di comunità.

I successi riportati fuori dalle mura di casa da questi due apostoli infaticabili, erano sprone a quelli che si preparavano per divenire a loro volta campioni di questa idea del loro apostolato sacerdotale.

Ebbi occasione di asserire, nella vita del compianto Don Vismara, come forse in nessun seminario o studentato d'Italia si studiasse allora tanta liturgia e si attuasse il *Motu*

*proprio* di Pio X, come nello studentato di Foglizzo. Don Bandiera, che era novizio a Foglizzo, in quel primo anno del direttorato di Don Grosso, attesta:

« Come ci fece gustare in quell'anno la musica sacra! Aveva portato in tutta la casa, sia per gli studenti di teologia che per i novizi, una cura specialissima per le sacre funzioni.

Ricorderò sempre quella notte del Santo Natale del 1909, preparata meticolosamente dal nostro direttore.

A mio parere, una nota sua particolare era l'ordine che egli desiderava veder brillare in ogni angolo della casa.

Dopo alcune settimane della sua venuta, passò diligentemente in tutti i diversi ambienti e fece mettere ordine in tutti i locali sia dello studentato che del noviziato.

Aveva un desiderio spiccato che le preparazioni alle diverse feste fossero fatte per tempo: in chiesa, in teatro, sotto i portici ecc. e non tollerava che si trafficasse per preparare teatro ed accademie nel giorno festivo. Aveva la stessa cura per la scuola di canto, e alla vigilia delle feste escludeva le prove faticose.

Era preciso, arguto e metteva in bella maniera in vista certi difetti da evitarsi.

Ricordo un episodio del 1913.

In quell'anno mi trovavo studente a Valsalice e il compianto Don Manachino, nostro assistente, ci aveva preparato per andare ad un servizio religioso presso le Suore del Buon Pastore, dove Don Grosso capitava spesso per dirigere il canto. Si trattava di servire all'altare, cantare i vespri e partecipare alla processione eucaristica del Corpus Domini.

Don Manachino ci aveva avvertiti e raccomandato di cantare delicatamente, specialmente con le finali smorzate al termine dei versetti dei salmi.

Don Grosso è un poco prevenuto — ci aveva detto — e crede che i chierici di Valsalice non siano capaci di cantare bene.

Noi andammo preparati e ci accordammo di fare le finali quasi in silenzio. Don Grosso sedeva all'armonium. Fu tanto contento che, sentendo le finali così smorzate, ci dava sguardi e sorrisi di compiacenza. Così l'onore, per il canto dei chierici di Valsalice fu salvo, e noi dicevamo ridendo: Adesso Don Grosso avrà certamente corretto le sue prevenzioni ».

## VII | Preposto alla casa Capitolare

Dopo quattro anni a Foglizzo, Don Grosso venne chiamato in qualità di « Preposto » alla Casa Capitolare.

Non era certamente un posto di molto lavoro, ma per compenso non era neppure un compito facile. Senza autorità canonica, con una quantità di confratelli che avevano ciascuno le proprie mansioni alle dipendenze di un determinato Superiore del Capitolo, e tuttavia con il compito di mantenere un certo ordine nella comunità.

Forse la Provvidenza lo pose di nuovo a Torino, per dargli occasione di continuare la sua missione in tanti ambienti, che erano già stati l'oggetto delle sue cure. Egli non li aveva mai abbandonati totalmente, ma la sua dimora, a Lombriasco prima e a Foglizzo poi, non era certamente tale da favorire queste attività.

Ora era a Torino e queste varie incombenze apostoliche divenivano più facili.

Fu così che, oltre la scuola all'arcivescovado, ne intraprese un'altra presso il Collegio San Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane, una terza presso il Rifugio della Marchesa Barolo, una quarta al Buon Pastore, una quinta a Valdocco presso l'Oratorio Festivo delle figlie di Maria Ausiliatrice... e forse non le ho enumerate tutte.

La sua attività e il suo zelo pareva non avessero limiti. Ne darò un solo esempio, riguardo alla partecipazione ai Congressi per l'anno 1913. Del resto egli, come Delegato regionale dell'Associazione Santa Cecilia, non poteva mancare.

Fu alle Settimane liturgiche di Aosta con Dom Besse, dell'abazia di Ligugé (Francia) e con Dom Lambert dell'abazia di Mont-César (Belgio). Gli altri svilupparono le teorie e lo spirito, Don Grosso curò invece l'organizzazione dei risultati, in modo che il frutto rimanesse.

Partecipò poi all'undicesimo Congresso Nazionale di Musica Sacra di Torino e pochi giorni dopo, e precisamente il 10 giugno al Convegno ceciliano di Casale Monferrato insieme a Padre De Santi, al M<sup>o</sup> Manfredi, al Teol. Gaydo, a Don Rostagno, al M<sup>o</sup> Dogliani, a Don Bolla ed altri.

In agosto si ebbe la settimana Musicale di Courgné, indetta dall'Ispettore salesiano Don Manassero e tenutasi nel Collegio Morgando. Vi partecipò al completo l'Istituto Internazionale Teologico di Foglizzo, e maestri del corso furono Don Grosso, il M. Dogliani e Don Cimatti.

Si recò quindi a Pinerolo, per far parte della giuria che doveva nominare l'organista della cattedrale.

Andò poi al primo convegno Ceciliano della Valsesia, che ebbe luogo a Vanzone Sesia il 1<sup>o</sup> settembre, con l'intervento di 300 convegnisti, fra i quali 60 sacerdoti.

E quello che entusiasmava di più in questi convegni erano le lezioni pratiche di Don Grosso, che davano l'esempio di ciò che si doveva fare.

Ma anche nella casa-madre questo suo influsso si sentiva, e infiammava gli animosi, scuoteva gli indifferenti e metteva timore in quelli che non volevano sapere di muta-

menti e restavano ancorati alle vecchie usanze come polipi allo scoglio.

Sono di quest'epoca vari episodietti, che hanno fatto epoca nel piccolo mondo di Valdocco e ne hanno anche varcato i confini, e che attestano nello stesso tempo il suo zelo e la sua irruenza quando s'imbatteva in situazioni che non gli andavano a genio e che cozzavano contro le disposizioni della Chiesa.

Un anno durante la settimana santa, qualcuno si era permesso di cantare una lezione in un tono antico, non solo antecedente al *Motu proprio* ma addirittura opposto ad ogni buona regola di canto liturgico. Don Grosso sbottò e fu un miracolo se quel confratello riuscì ad andare alla fine.

Quel bello spirito di Don Ubaldi, che fu professore all'Università di Catania e poi a quella del S. Cuore a Milano, e che malgrado ciò era sempre di casa all'Oratorio, compose per la circostanza una quartina che rimase celebre:

*Sciagurato! e non sapeui  
che di tutti gli « e-u-o-a-u-e »  
e dei neumi lunghi e breui  
sol Don Grosso tien la chiaue?*

In altra circostanza, si era in Sant'Agostino per la festa di Santa Cecilia che si celebrava annualmente, e ai Vespri officiava il Vescovo Mons. Mazzini. Questi, non avendo avuto da natura il dono dell'orecchio musicale, intonò a modo suo il « Deus in adiutorium ». Perplessità dell'organista e silenzio generale. Si udì allora dalla balaustra, ove il maestro con le braccia aperte si apprestava a dirigere la massa, un poderoso « Si bemolle », che tolse d'impaccio quelli della tribuna e salvò la situazione.

Un'altra volta si era in Duomo, sempre per una di quelle grandiose esecuzioni collettive, che piacevano tanto a Don Grosso, e a cui egli faceva intervenire tutte le scuole di canto da lui dirette. C'erano evidentemente i posti riservati per le singole scuole. Visti tutti quei banchi vuoti una donnetta andò a collocarsi e proprio al centro. Egli girava ispezionando se tutto fosse in ordine. La vide e l'invitò a cercarsi un'altra sede, ma non ottenne niente. Ritornò e le disse: « Qui devono venire i cantori ». L'altra rispose in piemontese: « I cantu d'co mi » (Canto anch'io). Allora egli, con quel suo tono faceto ma risoluto, le disse: « Oh, Madama a va, o a veul che la pia en brass, e la porta via? ». Quella poveretta forse corre ancora adesso.

Molto più tardi e precisamente nel 1936, per i funerali di Don Carlo Farina a San Giovanni Evangelista, era officiante l'Economista Generale Don Fedele Giraudi, il cerimoniere impacciato e non molto pratico di cerimonie, fece fare due volte il giro del feretro per cercare *l'ubi consistam* per il celebrante. Intanto però il silenzio generale rendeva ancora più lunga quella pausa inspiegabile. Don Grosso dall'orchestra credendo che non sapessero che cosa intonare, col suo tono di voce potente, gridò: « Non intres »!

Il celebrante stava appunto per intonarlo, e non dimenticò la lezione.

Pochi giorni dopo, Don Grosso, che, quando faceva scuola alle Ceciliane di Maria Ausiliatrice, andava a pranzo al Capitolo, entrò un po' in ritardo nel refettorio, mentre i Superiori Maggiori erano già a mensa; Don Giraudi, appena lo intravide sul limitare della porta, sovrastando con la sua voce quella debole del lettore, gli restituì il « Non intres »!

Sorpresa, commento e risata generale!

Non bisogna però credere che queste fossero manifestazioni ordinarie. Egli era un sacerdote di molta pietà, tutto raccolto in Dio, e queste cose gli capitavano solo in frangenti straordinari allorchè non aveva il tempo di controllarsi.

Quando, dopo dieci anni, ricevette l'ultima obbedienza, quella di recarsi alla Crocetta, dove nel 1923 veniva trasferito da Foglizzo lo studentato teologico, il suo successore Don Savarè, vedendo che egli aveva fatto caricare sul carro il suo armonium, gli disse: « Ma questo non è mica un manoscritto ».

Al che, Don Grosso, con fine arguzia rispose: « Manoscritto no, ma è un volume su cui ho fatto studi speciali »,

E' di quegli anni una grazia straordinaria che egli ottenne colla sua fede e che è narrata da Suor Giuseppina Arietti Figlia di Maria Ausiliatrice. Essa scrive:

« In conseguenza di febbre spagnola a 15 anni, ebbi un principio di morbo di Pott e fu necessario ingessarmi, senza però speranze di guarigione. In quel periodo, che durò alcuni mesi, constatai la tenerezza paterna del mio Maestro. Ogni giorno era al mio capezzale per confortarmi. Quando i sanitari non ebbero più speranza di guarirmi, Don Grosso non si smarrì. Lo vidi giungere con una reliquia di Don Bosco (un frammento piccolissimo del letto del santo), e sorridendo, con ferma fiducia, mi fece trangugiare la reliquia. Il giorno stesso mi sentii guarita, mi fu tolto il busto e il miracolo apparve evidente agli occhi dei medici stupefatti. Dimenticavo un particolare, ed è che io avevo già vocazione, e Don Grosso prima di darmi la reliquia, mi fece pregare e promettere a Don Bosco che se mi otteneva la grazia mi sarei fatta salesiana ».

## La scuola Ceciliana "Maria Ausiliatrice"

Fu fondata e affidata a Don Grosso nel 1917 dal servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Questo fatto semplicissimo illumina tutta un'attività apostolica di Don Grosso, che altrimenti resterebbe inesplicabile.

Per comprendere l'apostolato femminile di Don Grosso, bisogna rifarsi al fondatore della Scuola Ceciliana, bisogna leggere il libro della Larese-Cella: « Il cuore di Don Rinaldi » e immergersi in quel mondo giovanile, irrequieto e volubile, e appunto per questo così bisognoso di direzione che era a quei tempi, l'Oratorio femminile di Valdocco.

Don Rinaldi e Don Grosso avevano tanti punti in comune, anche se il primo era negato per la musica ed il secondo un maestro di valore.

Quasi della stessa età, entrambi avevano acuto il senso della paternità spirituale, un fine intuito psicologico, una disinvoltura e una riservatezza che li faceva atti ad operare nel delicato campo femminile.

Forse appunto per questo Don Rinaldi pose gli occhi su Don Grosso e lo lanciò in quest'apostolato, lasciandoglielo poi in eredità dopo la sua morte.

Scriveva infatti Don Grosso ad un'anima il 13 gennaio 1932: « Non ti manchi nella trigesima del *nostro*

Padre (Don Rinaldi) la parola di chi indegnamente lo rappresenta presso l'anima tua ».

Scriva una Cecilianina: « Quando il venerato Don Rinaldi veniva nella scuola Cecilianina e si metteva a parlare con Don Grosso, era edificante il vederli. Sembravano due anime gemelle e si trattavano con tanta cordialità, dolcezza e carità, che si pensava spontaneamente ad un raggio della dolcezza di San Francesco di Sales e di Gesù ».

E Don Rinaldi aveva dato di Don Grosso in una circostanza particolare una testimonianza eccezionale: « Il vostro maestro è un'anima bella... penso abbia conservato l'innocenza battesimale! ».

E in un'altra occasione in cui Don Grosso era stato calunniato, a causa d'una gretta gelosia, e una delle sue allieve si meravigliava del tratto sempre buono ed affabile che continuava ad usare verso l'accusatrice, Don Rinaldi sentenziò: « Tu non lo conosci Don Grosso, è un'anima generosa e santa, che non si smentisce! ».

Scriva una Figlia di Maria Ausiliatrice:

« Pensare al sig. Don Grosso è rivedere una figura caratteristica di salesiano, in cui erano fuse insieme: paternità, austerità, semplicità e lepidezza ».

Bastava sostare qualche poco nella sua scuola di canto, a Torino, presso l'Oratorio Maria Ausiliatrice, per farsene un'idea. Il Maestro precedeva sempre le alunne. Le attendeva al suo posto preferito, in fondo alla cappella, vicino al confessionale, assorto in preghiera, ma attento insieme al primo rumore che potesse anche solo indicargli che qualcuna delle sue pecorelle avesse bisogno di lui.

Buona parte delle « Cecilianine » erano infatti da lui dirette; comunque egli le conosceva tutte e paternamente le se-



La Scuola Ceciliania « Maria Ausiliatrice » - *In prima fila:* il Maestro Magri, D. Grosso, D. Ochoa.

guiva. Si sarebbe detto che il canto non fosse che una cosa secondaria pel signor Don Grosso: erano le anime che egli cercava. Lo diceva chiaro quel suo prodigarsi, quel moltiplicarsi, quando intuiva che una di esse fosse in pericolo.

Il suo zelo sapeva passar sopra persino a certe sottigliezze; ammetteva alla scuola anche chi non era del tutto fornito delle doti richieste, sapeva chiudere un'occhio quando un'alunna cantava a... bocca chiusa! Fin che le aveva sott'occhio erano lontane da certi pericoli!

Aveva poi finenze paterne commoventi.

Vi fu un periodo in cui anche qualche postulante fu ammessa alla scuola al fine di rinforzare il coro e perfezionarsi sotto la guida di tanto Maestro.

Una di esse ricorda che, avendo lungo il giorno svariate incombenze, la sera cadeva dal sonno e, per quanto si sforzasse, la sua partecipazione al canto era proprio minima... Il signor Don Grosso se ne avvide e, delicatamente come sapeva fare lui, e senza che neppure le altre se ne accorgessero, le disse: « Vada sempre a mettersi in fondo, nell'ultimo banco, vicino a N. N. (una delle alunne che cantava a bocca chiusa) così potrà riposare indisturbata. Stia tranquilla che la sua vicina farà altrettanto ».

Dopo qualche lezione, avvicinata ancora : « Bene, bene; mi pare che quel riposo cominci a giovarle; ha già guadagnato un poco. Continui così fino a nuovo ordine ».

Un'altra ricorda: « Ci trovavamo la prima volta con gli *Usualis* in mano e, sfogliandoli per trovare il segno, facevamo qualche orecchia agli angoli. Il paziente Maestro ci diede una lezione impensata. Con tutta delicatezza ci fece vedere come, passando leggermente un dito verso la metà della

pagina verso l'alto, esse si sollevino alquanto e si possono quindi facilmente rivoltare i fogli senza fare guasti ».

Quella lezione restò in lei così impressa che ancor oggi segue il suggerimento dell'amato Maestro.

Il sig. Don Grosso amava la scuola, il canto, la musica, ma... come li amava Don Bosco. Di esse si serviva per arrivare alle anime, lo si sentiva così bene! Per un'anima si sarebbe lasciato fare a pezzi.

Conservava, alla sua rispettabilissima età, una semplicità quasi infantile. Bastava osservarlo nelle accademie e rappresentazioni, che si tenevano nel teatrino dell'Oratorio, per averne un'idea. Egli era uno dei numeri più interessanti del programma, tanto lasciava trasparire dal volto la partecipazione attiva a quanto si svolgeva sulla scena ».

Il lungo tirocinio fatto in Francia, a contatto colle opere parrocchiali, aveva prodotto i suoi frutti, ed egli si sentiva sicuro e disinvolto in qualunque ambiente, pur con la delicatezza caratteristica del salesiano. Era paterno, sagace, arguto e di una squisita distinzione di modi che avvinceva.

Di questa sua prerogativa, di innata arguzia, se ne valeva per guidare il suo gregge per gli insidiati sentieri della vita, oltre che ai segreti dell'arte canora.

Era artista nel cuore e nell'anima, ma di tutto si serviva per compiere la sua missione sublime di sacerdote, proprio come Don Bosco, di cui, anche nelle più piccole occasioni, non mancava mai di professarsi figlio devoto.

Ecco un piccolo episodio rivelatore, che risale all'agosto 1920. Ad Oropa, per le feste del IV centenario della Vergine Bruna, si eseguiva l'Oratorio « La Regina delle Alpi » composto dal M<sup>o</sup> Magri.

All'esecuzione partecipavano 180 professori, violinisti e solisti, del teatro della Scala di Milano, l'accademia « Stefano Tempia » di Torino, la scuola di canto dell'Oratorio di Torino guidata dal M<sup>o</sup> Dogliani, e la scuola Ceciliania « Maria Ausiliatrice » sotto la guida di Don Grosso.

L'esecuzione nel grande piazzale antistante al santuario aveva suscitato un entusiasmo indescrivibile e si era richiesto il bis per il teatro sociale di Biella.

Per evitare lo spostamento di tutta la massa degli artisti nel dopo cena, si partì da Oropa per Biella nel pomeriggio e venne offerta la cena in un ristorante della città... consumata in un'atmosfera di gaiezza artistica indimenticabile.

Al brindisi, fu una gara di complimenti, di felicitazioni, di auguri fra autore, maestri, ed artisti. Il M<sup>o</sup> Pachner ebbe parole gentili d'elogio per il coro angelico delle Ceciliane; e col brindisi indirizzò l'omaggio al maestro della scuola, a Don... Bosco!

Don Grosso ebbe uno scatto e come elettrizzato, con aspetto raggianti prese la parola... Si disse felice dello sbaglio di nome, perchè si sentiva onorato di essere (sia pure per un lapsus linguae) scambiato col nome del Padre di cui si dichiarava modesto ma devoto figlio...

Tanto più gradito lo scambio di nome, perchè veniva da lingua ed in ambiente dove ci si preparava a cantar le lodi della Madonna.

Questo suo appassionato elogio del Padre, questa ardente evocazione della Madonna, in quell'ambiente, in quell'ora, fu come un colpo d'ala che solleva, e suscitò uno scroscio d'applausi al Maestro che così cantava le lodi del suo buon Padre.

In quell'anno fu fatto Vice-Presidente dell'Associazione Italiana Nazionale di Santa Cecilia.

Amava la scuola di canto e tutte le componenti.

Nelle passeggiate annuali e in quelle straordinarie per esecuzioni musicali egli era l'anima di tutto. Arguto, gioviale, schietto, egli sapeva mantenere tutta la brigata in lieta e santa armonia, e predicar coi fatti e coll'esempio il « Servite Domino in laetitia! ».

Uno dei ritornelli preferiti era: « Amatevi, amatevi, non mordetevi. La scuola è un mezzo e il canto che sgorga dal labbro deve partire dal cuore, ed essere sempre di lode a Dio, a Maria SS.ma, e a voi stesse unite indissolubilmente nella carità ».

Esigente nel dovere, forte nella correzione, non poteva tollerare le stonature nè nella musica nè nella vita morale. Ma al termine dell'esecuzione o della prova, sapeva dimostrare con un largo sorriso o con una buona parola che tutto era dimenticato. Si alterava non per difetto di virtù o per risentimento, ma per quello squisito senso musicale, che avvertiva anche le minime dissonanze.

Una volta avendo ripreso una ragazza di temperamento molto vivo ed impetuoso, si sentì rispondere: « Oh! lei! Lei non scatta mai? ». Allora il Maestro con umiltà: « Hai ragione. Ma vedi di qui la necessità di dominarti ora che sei giovane. Io son troppo vecchio e non posso più cambiarmi ».

Era poi inconsolabile quando la discordia era entrata nell'ambiente della scuola e cercava tutti i modi per ristabilire la pace.

L'ambiente femminile non è facile, e talora, malgrado tutto lo sforzo del Maestro per mostrarsi imparziale, qual-

che sentimento di gelosia spuntava qua e là, e vedeva preferenze dove non ce n'era neppure l'ombra.

Allora egli soffriva e diveniva più serio e meno espansivo, fino a che nel trionfo della buona causa e nel rasserenamento degli animi, egli rimaneva con la spina nel cuore per la mortificazione che ne era venuta all'anima che aveva elevato quei sospetti infondati.

Una volta, in uno di questi casi, si lasciò sfuggire quest'espressione: « Dicono che sono troppo semplice », e poi con un po' d'ironia e d'amarezza nella voce, soggiunse: « Bisognerà che io diventi doppio ». Il motivo di tutto questo era la caccia che egli dava alle anime. Chi non aveva compreso questa sua ansia, poteva talora vedere qualche preferenza in un'attenzione particolare che egli usava verso chi passava un momento difficile e ne aveva più bisogno. Perchè egli, nella caccia alle anime, non si dava per vinto, e quando un'anima andava a traverso egli moveva cielo e terra per poterla avvicinare e riportare a Dio. Usava allora tutto un suo programma d'astuzia, e se questo falliva, metteva in azione tutte le anime a lui soggette. Faceva pregare in pubblico e in privato, ma la grazia la si doveva strappare a tutti i costi.

Però, malgrado questo suo zelo, egli sapeva attendere. Comprendeva troppo bene le lotte che certe anime dovevano sostenere. Non voleva prevenire la grazia. Essa, diceva, è dono di Dio. Alle volte si fa attendere, per essere poi più proficua e duratura.

Una volta dopo aver prodigato cure e cure ad una giovane inferma per rimetterla in pace con Dio, convinto finalmente di poter condurre a buon termine l'opera intrapresa, si recò a visitarla portando con sè il SS. Sacramento.

Ma quella rifiutò ancora, benchè sapesse che Gesù era lì, pronto per lei. Il povero maestro, ardente di zelo per Gesù e per le anime, dovette ritirarsi tutto sconcertato e desolato. Non desistette però. Pregò e fece pregare, e la vittoria alfine venne a coronare in gaudio e letizia il suo cuore sacerdotale.

Talora, per questo suo amore alle anime, sembrava che non credesse che la pera marcia potesse guastare le pere buone. Confidava sulla forza irresistibile dell'esempio, della carità e del perdono. Purtroppo i fatti non gli davano sempre ragione, talvolta il male era già così radicato da non poter essere più annientato dal bene... ma che importava? Egli aveva fatto tutto il suo dovere, e lasciava il resto a Dio.

Quando però un'anima aveva ricevuto molto, diveniva con essa oltremodo esigente.

Ad una che aveva fatto voto di castità e che sarebbe poi divenuta suora di clausura, la quale per nulla seguiva la moda, ma soleva tenere una blusa un po' più aperta attorno al collo, disse con molta gentilezza: « Non te lo dico per mortificarti; ma per essere veramente tutta verginale, chiudi totalmente la blusa ». E quella capì, attuò e ringraziò il Maestro.

Un'altra racconta: « Dato che le sue cure spirituali mi erano state somministrate in larga misura, esigevo corrispondenza e talora metteva alla prova. Ricordo che ad Oropa ci mettevamo a posto per il canto della Messa solenne. Avevo già cambiato tre posti e ancora non bastava. Venni spinta, mi arrabbiavo e parlavo. In quel mentre i suoi occhi si posarono su di me. Un suo gesto mi indicò di andarmene. Non volli darmi per vinta e non mi mossi.

Allora urlò: « Esci!... ». Non c'era più niente da fare, uscii.

Rabbia e livore mi serpeggiavano in cuore. Il canto della Messa non andò bene. Io poi errai per tutto il giorno come l'ebreo errante. Tutti mi cercavano e il mio amor proprio ebbe in ciò un po' di soddisfazione. A sera mi prese a quat-tr'occhi. Cercai una parola di scusa, ma egli prontamente: " Speravo che fossi più forte nel dominio di te. Adesso ritorna serena e non pensarci più ". E mi mandò a cena perchè ero ancora digiuna ».

Dalle anime che dirigeva abitualmente esigea poi un certo ordine. La Confessione la si doveva fare settimanalmente e possibilmente allo stesso giorno di scadenza e diceva: « Bisogna togliere la polvere e con l'atto d'accusa, debellare la nostra superbia, per acquistare un po' d'umiltà ».

Nel 1927, in occasione del decennale della scuola, si tenne una breve accademia, con ricordi, canti e ringraziamenti. Nel discorso ufficiale, dopo aver ricordato le fatiche degli inizi, le gioie dei primi successi, l'allegria delle indimenticabili passeggiate, l'oratrice diceva: « Ma v'ha un nome che da dieci anni pronunciamo con riverenza, non di allieve soltanto, ma di figlie, quello del nostro impareggiabile Maestro, il Rev. Signor Don Grosso.

La sua umiltà grande non accetta nè lodi nè encomii, ma i raggi del sole, anche se nascosti dietro le nubi, effondono la chiarezza del giorno, e la sua scienza e la sua virtù, il suo spirito di sacrificio e di sacerdotale carità, rifulgono di vivida luce in questa celebrazione decennale.

Egli solo ha sopportato il grave peso dell'insegnamento, aprendo gli orizzonti sereni della cultura musicale a centinaia di menti incolte; e insieme ha fatto della sua diuturna fatica, non fine, ma mezzo per elevare le nostre anime a contemplare bellezze spirituali sconosciute, vero Missionario di

Don Bosco sul fertile terreno della giovinezza. E le nostre anime, Maestro veneratissimo, Ella sa di possederle interamente, fervide di riconoscenza, obbedienti ai suoi cenni, invocanti da Gesù benedetto ogni dolcezza e conforto per il suo cuore paternamente buono ».

Ma, a coronamento di questo capitolo, che ha voluto solo segnalare qualcosa di questo suo apostolato meraviglioso, ascoltiamo la voce di una delle sue allieve, una di quelle che più comprese ad aiutò il Maestro in quest'opera così preziosa. la signorina Tersilla Garavoglia.

« Conoscemmo Don Grosso nel 1914 e precisamente quando entrammo a far parte della Pia Unione delle Figlie di Maria della Madonna degli Angeli in Torino. Funzionava già allora la locale scuola di canto, diretta dalla signorina Gisella Bonicelli, diligente allieva del Maestro.

Le mie sorelle Rita e Letizia erano ragazzine, ma più di me al corrente dei primi elementi musicali. Furono perciò introdotte dall'insegnante alla Scuola di gregoriano che Don Grosso teneva ogni giovedì al Collegio San Giuseppe, corso molto frequentato da sacerdoti, laici, suore e signorine, tutti desiderosi di erudirsi in materia e rendersi poi utili alla loro volta, nel campo della Sacra Liturgia e del servizio divino. Non vi dico l'entusiasmo delle mie sorelline per quell'insegnamento. Egli si compiaceva delle due piccole reclute. Le faceva solfeggiare e cantare da sole, o meglio in società di mutuo soccorso, diceva, perchè si aiutavano una con l'altra, arrossendo e tremando davanti a quell'uditorio cospicuo... Egli aveva un modo tutto suo di trasfondere la sua scienza; sapeva interessare e rendere piacevole il difficile studio, in maniera che, a forza di sentirne rac-

contare « mirabilia », mi decisi a frequentare anch'io quelle indimenticabili lezioni.

Il Maestro era allora nel pieno vigore dei suoi 56 anni; aveva un brio, un'arguzia che incantava, si occupava di ciascuno in particolare, e quando lo sbaglio era marchiano, sentivi un acuto strillo che ti gelava il sangue... Ma intanto si imparava, e le inesauribili bellezze del canto sacro diventano cosa nostra e ci riempivano l'animo di care soddisfazioni.

Noi, in famiglia, benchè allevate cristianamente, non avevamo mai avuto dimestichezza con alcun sacerdote, ed il suo atteggiamento paternamente benevolo non valse dapprima a sminuire la soggezione che si provava alla sua presenza; ma come sempre (e lo capimmo meglio poi) egli mirava alle anime ed aveva intravisto buona preda... tre conquiste in un sol colpo.

Nel 1917 ci chiese di partecipare alla Scuola Ceciliana, affidatagli dal sig. Don Rinaldi di santa memoria, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, prevenendoci che là l'ambiente era alquanto popolare. Risposi: « Forse che non siamo anche noi figlie del popolo? ». Accettate, entrammo in un nuovo, immenso campo di bene.

Le nostre solenni funzioni alla Madonna degli Angeli erano spesso dirette da lui. Eseguiamo già della polifonia semplice a due voci, ma quel che più conta, parti variabili e vespri in puro gregoriano, contribuendo così, nel nostro piccolo, a far conoscere e diffondere il canto della Chiesa. Ricordo quelle lontane giornate, la festa di Sant'Agnese per esempio, nel freddo gennaio; allora non eravamo più di venti, trepidanti per il buon esito dell'imminente esecuzione, disposte a semicerchio nel coro severo, dinanzi a tanto Maestro! Ma egli sorridente, dissipava ogni timore, aveva

una parola incoraggiante e scherzosa per tutte, e la funzione filava benissimo fino al termine, lasciandoci stupite della riuscita. Bisogna però dire che nessuno lo uguagliava nell'accompagnare i cori; sentivamo, un attimo prima, la giusta nota; nessuna superfluità di armonia che nascondesse la linea melodica, benchè egli dicesse scherzosamente che avrebbe al momento buono, coperto con « veste di carità » cioè con frastuono musicale, le nostre vocali deficienze.

Sì, fu in una di queste occasioni che mancando mia sorella Letizia, a letto ammalata, accettò di venire a visitarci in casa, poco discosta, e conobbe così anche la nostra numerosa famiglia.

Fu il principio di una santa amicizia, — non sembri irriverente questa parola nel suo senso più nobile e spirituale: — Egli era un vero amico per tutti quelli che fiduciosamente l'avvicinavano. Fatta coraggiosa della sua benevolenza, io gli feci esaminare la mia piccola biblioteca: vi trovò un libro dei Vangeli in edizione protestante, e mi pregò di consegnarglielo. Alcuni giorni dopo mi mandava in regalo il « Vangelo unificato » del Salesiano Don Anzini, che ancor oggi tengo molto caro. Sfogliando poi qualche volume del romantico ottocento (oh! niente di male, veh!) ripeteva: « Tutte balle, tutte balle »!, e m'invogliava ad attingere dai libri sacri, all'acqua viva di fede e di poesia. Da allora divenni lettrice assidua del Messale Quotidiano, delle meditazioni dell'Hamon, e soprattutto di molte opere di San Francesco di Sales che egli mi imprestava, e completai così la mia cultura religiosa, orientandomi definitivamente verso il Sommo Bene. Che santi colloqui con quell'anima santa!... Non era un gran parlatore, ma aveva frasi incisive, accompagnate da uno sguardo penetrante che ti frugava fino in

fondo e lasciavano un solco... un'intuizione mirabile di singoli bisogni dello spirito, ereditata certamente dal suo grande padre Don Bosco.

Anche le mie sorelle erano oggetto delle sue cure, ma esse erano più semplici e bambine, io invece ero un'anima complicata, inquieta, con tendenze giansenistiche, che voleva assolutamente estirpare. Non cessava di esortarmi alla confidenza, alla comunione frequente, e mi ripeteva: « Se tu conoscessi il dono di Dio! ».

Io non mi sono mai confessata da lui, ma posso dire che egli mi diresse spiritualmente negli anni più difficili della mia vita, e da lui ricevevo a poco a poco serenità e coraggio per tutte le battaglie. Alcuni lo chiamarono: fabbricante di suore. Certamente favoriva ed indirizzava ogni santa vocazione al suo fine migliore, secondo le attitudini, ma non provocava mai inopportuno. Posso attestare questo a proposito della vocazione della mia povera sorella, che egli, data la sua malferma salute, aveva giudicato inopportuna. Nondimeno non fece insistenza per impedirla, lasciando al buon Dio di compiere Lui i suoi imprescrutabili disegni. « *Ciò che avviene è ciò che conviene* », soleva ripetere.

Intanto la Scuola Ceciliana cresceva, toccando l'apogeo della sua floridezza. Eravamo una cinquantina, gioventù inquieta ma entusiasta, gareggiante nell'emulazione dello studio ed anche nella perfezione morale che egli per ciascuna auspicava. A differenza di taluni sacerdoti che vedono la donna o suora, o madre, egli sapeva anche capire la bellezza della verginità nel secolo, dove la fanciulla poteva essere « angelo » nella sua casa, apostola di bene tra la gente, esempio di virtù domestiche e civili. I modi e le occasioni di fare il bene sono innumerevoli: i piedi in terra, lo sguar-

do al cielo, il cuore, la mente e l'intenzione sempre a Dio, offrendo ogni sacrificio e rinuncia per il bene delle anime. « Tous ne comprennent pas cette parole » diceva, alludendo ai consigli evangelici, ma solo quelli a cui il Signore lo rivela. Dimenticavo di dire che egli amava discorrere in francese, lingua alla quale aveva molta facilità avendola parlata per oltre 20 anni, ed io volentieri lo assecondavo, servendomi questo di esercizio e sembrandomi così meglio penetrare nel suo pensiero.

A Marsiglia tornava sempre volentieri, invitatovi da molti fedelissimi amici ed ex-allievi. Per il suo desiderio di tutte legare insieme le anime conquistate, mi aveva messo in relazione epistolare con una gentile e buona signorina marsigliese, sorella del Can. Chabot, illustre musicista e continuatore dell'opera sua nella capitale della Provenza. Divenimmo amiche con reciproca soddisfazione. Essa venne pure due volte in Italia ed appresi così qualche cosa degli anni più belli e fecondi del venerato Maestro, che lassù mai cessavano di rimpiangere. La sua bontà era tanto apprezzata e desiderata che, quando lasciò quasi improvvisamente l'Oratorio S. Leone, di cui era direttore, una dimostrazione di popolo si svolse in quei paraggi, al grido di : « Vogliamo Don Grosso!... Abbasso... non so più chi! » Quando lo vedevano spuntare da qualche parte, taluni dicevano: « Voici le bon Jesus qui arrive! » Egli fu un grande seminatore di amore.

Voglio raccontare un episodio. Eravamo a Roma nel 1934 per la canonizzazione di Don Bosco e per il giubileo della redenzione: furono giornate veramente indimenticabili. Egli era felice. Aveva fatto eseguire dai suoi chierici in San Pietro, davanti al Papa, il « Tu es Petrus » di Pagella, aveva visto l'apoteosi di Don Bosco; già si pensava al ritorno.

Un po' stanche anche noi, ma tuttavia ilari e gioiose, sentendo la nostalgia del mare vicino, ci decidemmo per una gita ad Ostia. Ma desideravano la sua compagnia. Ora era libero da impegni, poteva dare qualche momento anche a noi! Tacque poi disse: « No, no, andate voi. Non conviene! Lunedì di Pasqua, molta gente in giro, un prete con tre signorine, no, no, andate voi ». Insistemmo: « Un piccolo svago, d'altronde avrebbe potuto essere il nostro parroco. A Roma in quei giorni si vedevano comitive dappertutto, e noi avevamo il distintivo di pellegrini, si vedeva subito che eravamo forestieri, no? ». Si lasciò convincere e venne. Alla stazione c'era veramente una folla di gitanti, tanto che fu allestito un treno *bis*, sul quale potemmo prendere posto comodamente.

Sapevamo che amava molto viaggiare; il suo animo semplice come quello di un fanciullo si allietava di qualunque piccola cosa. I Confratelli talora scherzavano su di lui, dicendogli come a Don Cojazzi: « *Pes meus stetit in directo...* » specialmente in occasione della sua partenza per l'amatissima Francia.

Da Roma ad Ostia il percorso è breve: gli fiorivano sul labbro barzellette ed arguzie, ma poi si parlò anche del tratto evangelico del giorno: I discepoli di Emmaus.

Non voleva che nelle nostre conversazioni mancasse mai la nota pia ed edificante. *Servite Domino in laetitia!*

All'arrivo, che è, che non è, fu accolto da un coro di acclamazioni e di saluto. Un folto gruppo di pellegrini provenienti dalla Provenza, se lo rapirono senz'altro: « Don Grosso, Don Grosso! » Non poteva riaversi dalla sorpresa: Quell'idioma, quei volti festosi di cui molti a lui caramente noti! Se lo portarono perfino in barca con loro sulla « Grande

Bleue », mentre noi dalla riva godevamo della sua raggianti felicità! E pensare che non voleva venire!... « Fu un tratto, diceva poi, della Bontà Divina, quest'incontro col mio vecchio mondo! » Al ritorno il carrozzone era pieno zeppo di questi francesi, cinguettanti, briosi, cordiali; pareva una grande famiglia che trasportasse le sue tende verso la terra promessa. Noi, dal nostro cantuccio, eravamo in osservazione, come incatenate da tanta spontanea giocondità.

In quel momento noi eravamo solo tre, ma godevamo come se fossimo state tutte le « Ceciliane », perchè ogni gioia del Maestro era una gioia nostra. Ed egli lo meritava, perchè teneva nelle sue mani il filo di ciascuna, affinchè nessuna andasse perduta di quelle che il Signore gli aveva dato. Le sapeva ritrovare, magari al sanatorio, ove andava spesso malgrado gli amorevoli rimproveri di chi lo sapeva incline a malattie polmonari, magari in carcere ove una disgraziata era finita, povero rifiuto dell'umanità. Le ammalate se lo trovavano al capezzale; molte ne aiutò a morire, difficile cosa quando vent'anni cantano nel cuore. E non ne dimenticava nessuna, neppure di quelle che erano passate come meteore sui banchi della scuola.

Ti ricordiamo, amato Padre, e il parlare di te quasi ci fa rivivere la tua dolce presenza, la soave parola, la voce inconfondibile che ci chiamava all'adunata attorno all'altare eucaristico, o in tribuna a confondere il nostro canto con quello degli angeli osannanti all'Altissimo. Noi ti dobbiamo gratitudine immensa, mai più il tuo volto si cancellerà dal nostro cuore. Ti ricordiamo quando, allestendo una funzione o accademia, ci esortavi a mettervi ogni impegno ricordando che avendo avvicinato tempo addietro la principessa Clotilde, chiamata la santa di Moncalieri, ed appunto per mo-

tivi di indole musicale, essa suggeriva con nobile precisione:  
« Fouma le cose da bin ».

Ti ricordiamo quando, riunito il piccolo nucleo delle Decurione, cioè delle più erudite nell'arte canora, non ti bastava l'esattezza della nota, ma volevi che *sentissimo* la fusione della melodia col testo sacro, e spiegavi ogni frase vestendola della tua bella e commovente voce, che aveva inflessioni di suprema finezza. Sì, sentivamo allora che il Canto Gregoriano, da tanti mal digerito, se eseguito bene, è veramente il grido dell'anima cristiana al suo Dio vivo e vero.

Ti ricordiamo quando già vecchio e stanco venivi dalla lontana Crocetta a finire con noi la tua lunga giornata, e ti animavi di nuova giovinezza dirigendo un canto che faceva venire la pelle d'oca a quelle « che non sono oche ».

E il nostro repertorio era vastissimo e tu prediligevi ad esempio i Salmi di Benedetto Marcello, i Mottetti Palestriniani o i brani del M<sup>o</sup> Magri e di Don Pagella.

Ti ricordiamo quando per farti accettare qualche doveroso omaggio di riconoscenza, onorando qualche data a te cara, dovevamo girare al largo con circospezione e studiare di nascosto. Non volevi nè lodi nè onoranze, ci davi lo sgambetto con una vivacità tutta giovanile, minacciando di mettere il tuo cappello sulla sedia, in rappresentanza della tua desiderata persona... ma poi finivi per venirci,... e godevi e ti si inumidivano gli occhi, come quando rappresentammo l'Opera Santa Cecilia con grande Orchestra, mi pare per le tue Nozze d'Oro sacerdotali, o quando festeggiammo il tuo 80° compleanno, modestamente in scuola di canto, solo noi ceciliane, con la presenza della Rev.ma Madre Ispettrice e della signora Direttrice. Piccole, umili cose, ti dicem-

mo allora, e dopo la dedica in latino maccheronico, ti leggemo il sonetto:

*Trenta giorni ha novembre  
con april, giugno e settembre  
ma febbraio ha il sette bello  
grande numero anche quello.*

*Che in tal dì nel cinquantotto  
venne al mondo un aquilotto  
della musica e del canto  
rosso, biondo e buono tanto,  
con un cuor da gran signore  
pronto a darsi a tutte l'ore.*

*Visse a lungo, incanutì  
poi le penne rinverdì.  
E ancor oggi sua vecchiezza  
ha splendor di giovinezza.*

*Tal miracolo chi oprò?  
San Don Bosco a nostro prò.*

Ti ricordiamo infine, caro Maestro, allorquando, in piedi sul podio direttoriale, che era talvolta una traballante sedia, le braccia aperte come per abbracciare nel tuo cuore tutto il mondo, senza bacchetta, stavi per incominciare la santa fatica. Avevi dinanzi un coro poderoso di più scuole riunite, che bisbigliavano piano un'Ave Maria di buon augurio... e tu mormoravi: «Attente! Mi vedete tutte? Guardate il mio naso...». Sempre lui, non il musico insigne, grave d'anni e di studio, non il superiore dignitoso ed austero, ma il padre, solo il padre.



IV Corso di Teologia nel 1929 alla Crocetta - *Da sinistra a destra:* D. Ochoa, D. Vismara, D. Barberis, D. Ronchail, D. Rota, Mons. Comin, D. Costa, D. Grosso, D. Gennaro, D. Borasio, D. Atzori.

Mi raccontava un giorno una compagna, fidanzatasi con un bravo giovane, non però troppo praticante, che trovandosi imbarazzata a rispondere convenientemente a certe lettere, era andata dal Maestro a confidarsi, e Lui le aveva dettato la lettera di risposta.

Fabbricante di monache? Sì, ma anche di buone spose e madri di famiglia. Non esitava a levar la voce contro quelli che, pur avendo accettato col Sacramento, i gravi obblighi matrimoniali, volevano bandire la prole e far deserto il focolare. Portava sempre con sè la fotografia di una nidiata di 13 figli da mostrare in ogni incontro in cui questo esempio potesse fare del bene.

Si compiaceva sì, per le belle famiglie cristiane, ohimè! sempre più rare, ma conoscendo per dovere di stato tanti retroscena, così ci confortava: arcicarissime sorelle, meglio assai il vostro stato! Canteremo lassù l'inno ineffabile dei biancovestiti che seguono l'Agnello ».

Nel 1923, come abbiamo detto, a 65 anni giunse alla Crocetta, l'ultima tappa del suo pellegrinaggio terreno. Era ancora pieno di vitalità e straricco di esperienza. Adesso, all'Istituto Internazionale Don Bosco, avrebbe avuto una scuola sua, in cui avrebbe trasfuso i tesori della sua anima musicale. In quei primi anni del dopo guerra erano affluiti allo studentato centrale della Congregazione, chierici di diversi paesi, molti dei quali avevano già fatto la guerra, e quindi uomini fatti con voci poderose e bellissime.

Alcuni erano già stati maestri di musica nelle case, e suonavano e cantavano alla perfezione. Era una gioia per Don Grosso poter dirigere una tale scuola e compiere le funzioni solenni con esecuzioni gregoriane e polifoniche stupende.

Ordinariamente si univano alla cantoria di voci bianche di Valdocco, ed eseguivano sotto la direzione del M<sup>o</sup> Dogliani tutta la parte del canto nella solennità di Maria Ausiliatrice. Si avevano allora delle esecuzioni che potevano gareggiare con quelle delle Basiliche Romane, e, saremmo tentati di dire, che non poche volte le superavano.

Il successo era dovuto all'abilità del Maestro e alla capacità di solfeggio della scuola. Non si entrava infatti nella

Scuola Superiore di Canto, se non si aveva 8 di solfeggio, e per poter sedersi al pianoforte e all'organo occorreva saper solfeggiare a 9. E non c'erano eccezioni. Potevano esserci dei chierici che suonavano magnificamente o che avevano magnifica voce. Tutto questo per il Maestro non contava nulla, se non possedevano il solfeggio. Diceva: « Come vuoi insegnare ad eseguire musica, se non sai leggere? ».

Ricordo che una volta venne alla Crocetta il M<sup>o</sup> Magri, che portava una sua nuova composizione a 4 voci dedicata alla scuola. Don Grosso, nel refettorio, accettò l'omaggio e poi fatte distribuire le parti, disse: « Su, la scuola che è stata onorata, si faccia onore. Eseguiremo subito, a prima vista la nuova cantata in onore del compositore ». Detto fatto. Fece dapprima solfeggiare il pezzo da tutte le voci insieme, e poi passò all'esecuzione che riuscì splendidamente.

Nel 1924 festeggiò il 50° della sua attività cecilian, e per la circostanza si ebbero delle dimostrazioni, sia da parte della sezione cecilian della sua diocesi di Pinerolo, con a capo il vescovo Mons. Bartolomasi, sia da parte di tutta l'associazione italiana di Santa Cecilia.

Infatti in data 12 maggio 1924, il Card. Bisleti, così gli scriveva:

*Rev.mo Signore,*

Con particolare compiacimento ho avuto notizia della ricorrenza cinquantenaria del Suo insegnamento Musicale-Sacro. E' ben risaputo come l'opera, da cinquant'anni svolta dalla S. V. non solo in Italia ma anche all'estero, fu tutta dedicata a promuovere la restaurazione del Canto Gregoriano secondo la veneranda tradizione della Chiesa; e della

musica sacra, specie del nobilissimo ramo della classica Polifonia delle grandi scuole cinquecentesche.

Mosso da tali meriti, che la modestia della S. V. ha potuto nascondere, ma che sono ben noti a quanti ammirano l'opera Sua, nella mia qualità di Cardinale Protettore dell'Associazione Italiana Santa Cecilia, mi è particolarmente gradito di darle un attestato di pubblica riconoscenza per tanto bene compiuto a gloria di Dio, a onore della Chiesa e a vantaggio spirituale delle anime.

Ai voti che i Cecilianiani d'Italia e in particolare di Torino Le offrono in sì gradita ricorrenza, unisco di gran cuore i miei, coll'augurio a tutti i buoni Cecilianiani che *imitari non pigeat quod celebrare delectat*.

La benedico con affetto e mi confermo

Della S. V. Rev.ma  
dev.mo per servirla

GAETANO Card. BISLETI

Don Grosso intanto, assumendo la scuola di canto alla Crocetta, con tutti gli annessi e connessi (scuola di armonia e scuola individuale di pianoforte) non aveva cessato affatto tutte le altre attività, anzi, in un certo senso, le aveva potenziate. Non era uomo da esaurirsi facilmente e sembrava non potesse star fermo, tanto l'interiore vigoria e lo zelo sempre ardente lo spingevano all'azione.

Oltre i numerosi impegni abituali egli si prestava a tutti i servizi di cui veniva richiesto. e sempre con tutta umiltà.

Scriva Rosa Bertelli Vaciago d'Ameno:

« L'avevamo invitato per la festa della Prima Comunione

di due nipotini nostri in un piccolo paese. Io avevo alla bell'e meglio preparato una messa a due voci colle ragazze del paese che, tra parentesi, cantavano a orecchio non conoscendo una nota.

Egli venne e si mise, come uno scolaro, completamente a mia disposizione: lui, il maestro dei maestri nel canto sacro!

Io senza tanto pensarci lo incaricai dell'accompagnamento all'organo, mentre mi riservavo la direzione del coro. Ed egli docilmente si adattò alla nostra incapacità, anzi volle lasciarsi guidare da me e, per la sua grande bontà, trovò che così andava bene. Solamente in seguito, ripensandoci, misurai il valore di quell'atto e la mia... disinvoltura ».

Ma, mentre continuava le sue prestazioni musicali, continuava pure il suo apostolato. Uno dei campi preferiti era quello del Rifugio della Marchesa Barolo. Narra una che fu colà sua allieva per sei anni: « Per tutte aveva sempre un sorriso e una buona parola. In un istituto di 120 ragazze, pericolanti e pericolate (sic), non mancavano certo le occasioni per fare del bene. Al signor Don Grosso non si ricorreva mai invano.

Più il caso era pietoso e più si trovava in lui appoggio e comprensione. Una figliuola era prossima a lasciare l'Istituto; aveva vent'anni e nessuno fuori l'attendeva; dall'età di tre anni era stata abbandonata dai suoi. Si rivolse a Don Grosso e questi, *dopo molte ricerche, le trovò il padre.* —

Molte figliuole, terminato il tempo del ritiro, non sapevano dove andare. Il signor Don Grosso le collocava in qualche buona famiglia o in un convitto, interessandosi di loro fino a quando non avessero trovato una sistemazione. Ma anche dopo continuava a vegliare sul loro avvenire.

Quando c'era lezione di canto, a gara cercavamo di avvicinarlo, per avere da lui la benedizione di Maria Ausiliatrice. Con il dito pollice ci faceva una piccola croce sulla fronte, guardandoci fisse negli occhi e dicendoci pian piano quanto ci leggeva nel cuore. Molte si sentivano dire: « Brava, continua così, coraggio! ». Oppure: « Non va, non va, confessati ancora, ci sono pietre nere ».

Ricordo che una volta d'autunno venne all'Istituto per esaminare quelle che erano preparate in solfeggio. Quella che accompagnava al piano, prima di presentare le candidate all'esame, s'intrattene con Don Grosso alcuni minuti nella scuola di canto. Ne uscì tutta sconvolta e con le lacrime agli occhi, e noi, curiose, tutte attorno a chiedere con insistenza il motivo.

Appena fu calma disse: « Don Grosso legge nel cuore. Mi ha indovinato cosa che nessuno sapeva, nemmeno il mio confessore. State attente ragazze, che vi tira fuori tutto. È un santo, è un santo ».

In realtà forse non era altro che l'intuizione della sua esperienza e del suo zelo. Io ricordo come talvolta dicesse, sempre però con molta prudenza e circospezione, che tali giovani dovevano essere preparate più particolarmente alla vita, data la differenza enorme che esisteva tra il clima dell'internato e quello di fuori, e questo non solo dal punto di vista spirituale ma anche da quello professionale ».

Di tutto questo però nulla trapelava nell'interno dell'Istituto Internazionale Don Bosco. Solo si sapeva della sua svariata attività musicale in città e altrove, o come egli amava ripetere scherzosamente, che egli era « un commesso viaggiatore in note gregoriane ».

Ma queste commissioni le faceva soprattutto volentieri

quando andava in Francia. Quante volte l'abbiamo veduto partire un po' curvo con la borsa a tracolla, e ritornare poi diritto come se fosse ringiovanito di dieci anni.

La Provvidenza non gli lesinava le occasioni.

Nel 1929 due Damigelle avevano regalato una casa a Briançon alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma con la condizione che si continuasse l'opera intrapresa, e cioè una specie di convitto per i bambini e bambine. I ragazzi erano separati dalle fanciulle, occupando ogni sezione una metà dell'edificio non molto vasto. Le due benefattrici avrebbero desiderato che dei ragazzi venissero ad occuparsi i Salesiani. Le Figlie di Maria Ausiliatrice nicchiavano, quando si toccava quel tasto, e intanto attendevano all'opera, cercando di svilupparla esclusivamente come opera femminile.

Don Grosso, essendo passato varie volte di là, aveva fatto conoscenza colle due Damigelle, e una volta che erano tornate sull'argomento, sbottò: « Ma e il peccato originale!? Non pensano al peccato originale? I Salesiani non verranno mai qui, a condividere lo stesso istituto colle suore ».

Quelle due Damigelle, un po' semplici, caddero dalle nuvole, e non riuscivano a capire che cosa c'entrasse il peccato originale. Ma poi vi rifletterono sopra... capirono, ringraziarono Don Grosso della franchezza che aveva loro usato, e lasciarono l'opera alle Suore, che vi istituirono un'Ecole Menagère, ancor oggi fiorente.

Don Grosso interveniva regolarmente alla soluzione del Caso di Morale e di Liturgia, e vi portava spesso il contributo della sua arguzia e del suo buon senso.

Una volta si trattava di una consuetudine, trovata da un parroco in una parrocchia, di digiunare la vigilia di San Rocco, e si discuteva se avesse forza di legge.

Egli lasciò discutere e poi, a un certo momento, interruppe: « Ma la vigilia di San Rocco è la festa dell'Assunta, dunque è proibito digiunare ». E tutto finì in una risata, malgrado le proteste del professore, che voleva la soluzione teologica del caso.

Quando ci fu l'incoronazione di Nostra Signora della Guardia a Marsiglia, il Vescovo Mons. Dubourg invitò il servo di Dio Don Filippo Rinaldi, che non potendo andare, inviò Don Grosso, con questa missiva d'accompagnamento.

« Il Rev.do Padre Filippo Rinaldi, Superiore Generale della Congregazione Salesiana, presenta i suoi più rispettosi omaggi a Sua Eccellenza Mons. Dubourg, vescovo di Marsiglia e, ringraziandolo nuovamente dell'onore e della gioia che gli ha procurato invitandolo ad assistere all'incoronazione di Nostra Signora della Guardia, si scusa di non poter prendervi parte personalmente.

Egli non è più giovane ed è molto stanco, e i medici non gli permettono più lunghi viaggi. A stento gli hanno permesso in questi giorni di recarsi almeno una volta a Roma.

Ci tiene tuttavia assolutamente ad essere rappresentato e invia a Nostra Signora della Guardia il più marsigliese dei suoi confratelli di Torino, il P. Grosso, che fu uno dei primi direttori della casa dell'antica rue des Princes e il creatore di quella Maîtrise Saint-Joseph che fece acclamare allora molto lontano il nome marsigliese e seminò così gentilmente in tutto il mezzodì le prime melodie gregoriane.

Le feste saranno certamente splendide e i voti per questo sono superflui.

Che la Buona Madre, benedicendo largamente il primo Pastore della sua vecchia città, i pellegrini, la diocesi di Marsiglia, e la Francia intiera, voglia anche avere un piccolo

sorriso per la Congregazione salesiana e aver pietà dell'umile sottoscritto che a più riprese si fece un dovere d'andare a salutarla lassù sulla sua collina ». <sup>20</sup>

Nel 1930<sup>21</sup> per iniziativa del Can. Chabot, che, dopo P. Matha e P. Siméon, era successo a Don Grosso nella direzione della *Maîtrise de Saint Joseph*, fu indetta a Marsiglia una grande Missione Gregoriana, del 23 maggio al 1° giugno, sotto l'alto patronato di Mons. Dubourg vescovo della città.

La direzione di questa settimana gregoriana fu affidata a Dom Gajard, Benedettino, maestro di coro a Solesmes, e a Don Grosso.

Il motto della settimana, impresso sul programma, era:  
« *Revertimini ad fontem Sancti Gregorii* ».

Il successo fu dei più felici. La chiusura ebbe luogo in cattedrale con un solenne pontificale. Il canto gregoriano fu eseguito, con perfetta arte, da un insieme imponente di 2000 congressisti. E' impossibile dare dettagliatamente il programma di tale manifestazione, ma per dimostrare la parte che vi prese Don Grosso e nello stesso tempo la simpatia che ancora riscuoteva a Marsiglia dopo trent'anni di assenza, daremo in nota il programma della sua attività di quei giorni, programma che dimostra all'evidenza come egli fosse desiderato e ricercato dappertutto, volendo tutti approfittare della sua presenza. <sup>22</sup>

(20) Originale in francese.

(21) Non è nel 1931, come scrive H. Faure, in *Don Bosco à Marseille*, p. 115.

(22) Programme particulier de Don J. B. Grosso:

Lundi 19 mai, à 10 heures: Pensionnat Saint Charles (Le Camas).  
Mardi 20 mai, à 9 heures: Pensionnat « Jeanne d'Arc », Avenue du Prado 122.

Eppure in mezzo a quel trambusto non dimenticava le sue Ceciliane di Torino. Scriveva infatti il 21 maggio alla segretaria e anima della scuola, la sig.na Pierina Wendé.

« Due parole in fretta che ti prego di comunicare alla Scuola Ceciliana, come segno di costante ricordo e di intima unione. Indirizzo a te, anche perchè ti devo i saluti speciali di Marguerite e di Suor Hélène Médail; ma piuttosto perchè temo in questi giorni che indirizzando a Suor Giaccone, nel trambusto, la lettera subisca notevole ritardo.

Vi penso in queste sere della Novena, e chiedo a Maria

Mardi 20 mai, à 16 heures: Pensionnat des Religieuses de N. D. de Sion, 231, rue Paradis.

Mercredi 21 mai, à 10 heures: Soeurs de St. Joseph de l'Apparition; La Barnière, 245, Avenue de la Capelette

à 16 heures: Petite Oeuvre (Réponses Messe, Vêpres, Motets).

Jedi 22 mai, à 9 heures: Religieuses de N. D. de Charité au Cabot

à 10 heures 30: Religieuses de Marie Auxiliatrice, Villa Pastré

à 16 heures 30: Salons Massilia (Répétition Concert Spirituel)

à 17 heures 30: Religieuses de N. D. de Charité (Le Refuge), 145, Boulevard Baille.

Vendredi 23 mai: à 10 heures 15: Au Petit Séminaire 41, Rue d'Isoard.

Samedi 24 mai: à 10 heures 30: Externat N. D. de la Garde. Bd. de la Madeleine 172 B.

Dimanche 25 mai: à 10 heures: A Saint-Joseph, Grand'Messe avec Assistance Pontificale.

Lundi 26 mai: à 10 heures 15: Petit Séminaire, 41 rue d'Isoard

à 11 heures 15: Maîtrise St. Joseph, Rue St. Victoire

à 19 heures 15: Berets roses et Noelistes, 33-35 rue Marengo.

Mercredi 28 mai: à 10 heures: Pensionnat Sevigné à Saint Jérôme.

Jedi 29 mai: à 10 heures: A Aubagne, Grand Messe Solennelle.

Vendredi 30 mai: à 10 heures: Au Petit Séminaire, 41 rue d'Isoard.

Samedi 31 mai: à 13 heures 30: A Saint Joseph

à 14 heures 30: A l'Oratoire St. Léon.

Ausiliatrice che tutto vada bene per suo amore e per vostra soddisfazione. Vi penserò domenica alla messa della Colonia francesca. Qui, proprio domenica, si fa la festa solenne di Maria Ausiliatrice, colla riunione annuale degli ex-allievi: i miei antichi bambini, dei quali diversi sono già nonni.

Rividi, per prove gregoriane, diverse scuole che frequentavo trenta e più anni fa'; alcune sono femminili, e là pure vi incontrai, colle figlie, le mamme che continuavano ad intervenire, benchè ad intervalli.

Vedo con piacere che la fedeltà è praticata in tutti i paesi. La « Missione Gregoriana » si annunzia fruttuosa, malgrado le difficoltà, e qualche ostilità che non ci arresta, anzi ci stimola maggiormente.

Ed è questo che mi diminuisce la pena della lontananza: il sapere che ne deve scaturire un bene per la gloria di Dio, e per la consolazione del Santo Padre Pio XI che tanto raccomanda e prescrive su questo punto, della liturgia e del canto sacro.

Siccome mi debbo fermare qui fino a tutto il 1° giugno, mi faresti piacere se mi potessi dare succinta relazione delle vostre, nostre, esecuzioni a Maria Ausiliatrice. E questo lo partecipassi pure al Rev.mo Sig. Don Rinaldi, ed alla chiesa delle Assunzioniste.

Partirò di qua, probabilmente il 3 giugno, e dopo brevissima fermata a Nizza, ed a Cuneo, conto essere a Torino nella giornata del 5, od al più tardi il 6 giugno. Ti prego dire a Suor Maria di invitare alla scuola il venerdì 6, salvo difficoltà speciali. Si vedrà qualche cosa per la Pentecoste, e darò un po' di relazione del mio viaggio.

Ieri sera arrivò qui dall'Africa il Card. Hlond. Fu ricevuto solennemente dalla Colonia Polacca e poi qui all'Ora-

torio. Pernottò, celebrò la Messa stamane, e ripartì per Nizza, donde andrà in Polonia, senza passare per Torino. Arrivò pure Mons. Malan, ma partì ieri sera per Paray-le-Monial, e di là verrà a Torino, ove giungerà il mattino del 24... e poi verrà a Nizza per le solenne feste di Don Bosco.

Benedico tutte affettuosamente. A te, un grazie speciale per tutto ciò che fai per la scuola.

Sac. GROSSO G. B.

E più di un anno dopo, trovandosi di nuovo in Francia, per le sue Nozze d'Oro sacerdotali, scriveva alla stessa:

*Carissima Pierina,*

la voce delle mie care Ceciliane mi giunge sempre soave al cuore, ma specialmente in questi giorni, perchè vibrante, perchè lontana, perchè da Torino, da Maria Ausiliatrice, dai pressi della tomba, no, dell'altare del nostro Beato Padre.

Dirai a Suor Maria ed a tutte le nostre care figliuole, che mi ha commosso più che ogni altro il vostro augurio.

Sì, ebbi qui affettuose accoglienze; ma è l'eco di oltre trent'anni di separazione. La vostra è vita d'oggi, e speriamo anche di domani. Qui, non più gioventù, ma fedeltà d'anime che conobbi negli anni fertili! A Torino tutta l'energia di anime ardenti e benevoli che il Signore mi ha dato per conservarmi l'illusione di essere anch'io ancor giovane, mentre sono assai vecchio e... frusto.

Sì, carissime tutte. Aiutatemi a ringraziare il Signore, e in coro cantiamo il *Magnificat*, e se volete anche il *Te Deum*. Ma, fatemi la carità di non dimenticare i miei debiti. Voi

li conoscete in parte, Dio li ha tutti presenti, e ne esige il pagamento, ed io sono tanto povero. Aiutatemi. Quelle tra voi che hanno purificato l'anima colla grazia degli esercizi spirituali, mi siano più larghe di spirituale limosina.

Il Signore ha voluto modificare il mio programma, e la festa del 24 sarà intimissima, perchè già solennizzato il giubileo insieme con altro confratello della stessa ordinazione, il 15 alla « Navarre », nostro noviziato, con scuola agricola.

Passai poi tutto il 18 a St. Cyr, ove trovasi ora Suor Elena Médail. Poi, il 19 venni a Marsiglia, ove mi fermo tutta la settimana. Lunedì 28 conto andare a Nice, ed il 30, per Cuneo, alla Crocetta. Vi rivedrò con gioia il più presto possibile.

A suor Maria e a tutte le nostre la più calda benedizione dal vostro in G. e M.

Sac. GROSSO G. B.

Tornato in Italia, come al solito, egli non volle festeggiamenti, ma dovette poi rassegnarsi a numerose dimostrazioni, a cui non potè sottrarsi malgrado tutte le sue proteste.

Per la circostanza egli ricevette un autografo del servo di Dio Don Filippo Rinaldi, che egli custodì poi gelosamente, nel quale stava scritto:

« Con tutti i bravi confratelli della Crocetta mi unisco per festeggiare la Messa d'oro del caro Don G. B. Grosso. Sono lieto che si ricordi in questo giorno la sua benemerenzza per il canto ecclesiastico che armonizza così bene con la liturgia cattolica ed in particolare con la S. Messa.

Che per molti anni ancora tenga la bacchetta magica nel-

le sue mani e soprattutto elevi l'Ostia santa con cui rendere a Dio onore e gloria.

In quel solenne momento si ricordi sempre di tutta la nostra famiglia e dei suoi singoli soci ed anche del suo aff.mo in Gesù

Sac. F. RINALDI ».

L'augurio si avverò a pieno, perchè mentre Don Rinaldi due mesi dopo passava all'eternità, Don Grosso visse ancora per 13 anni e poté così celebrare anche la Messa di Diamante.

Terminati i festeggiamenti, egli ritornò al suo lavoro ordinario con indefessa costanza ed alacrità.

Anche se non molto appariscenti, non erano poche le sue attività alla Crocetta. Infatti, staremmo per dire che nell'Istituto Internazionale Don Bosco egli aveva costituito come un piccolo conservatorio.

C'erano infatti quattro scuole di canto: la scuola di gregoriano, la scuola inferiore di canto, a cui appartenevano quelli che dovevano ancora esercitarsi nel solfeggio, la scuola superiore di canto, e quella dei così detti « canonici » e cioè di quei chierici del IV corso stonati o mezzo stonati, che dovevano apprendere gli indispensabili canti liturgici propri del sacerdote.

C'erano inoltre due scuole di armonia, una inferiore tenuta da Don Prando e l'altra superiore tenuta da Don Grosso, la scuola di pianoforte e di armonium, seguita dallo stesso Don Grosso, la scuola di organo, tenuta dal M<sup>o</sup> Scarzarella, e quella di composizione, diretta da Don Pagella.

Erano a disposizione dei chierici 12 camerette di studio,

oltre la scuola di canto e altri locali, con 10 pianoforti, 10 armonium, 4 organi e 1 armonium a pedaliera.

Un complesso, come si vede, considerevole e che richiedeva molte energie di organizzazione e di lavoro. Nel pomeriggio, al termine della ricreazione, proprio come nelle case di artigiani a proposito della banda, la casa era tutto un risuonare di arpeggi non certo favorevoli alla siesta pomeridiana, ma in piena armonia colla spiritualità e la tradizione salesiana.

Le preferenze del Maestro erano note: gregoriano innanzitutto, e poi polifonia classica. Una volta mentre dirigeva il « *Tenebrae factae sunt* » di T. L. da Vittoria, lo si vide smettere di dirigere e restare immobile, tutto raccolto, con gli occhi pieni di pianto.

Ma non disdegnava, anzi amava le composizioni moderne che si ispiravano, ma non imitavano servilmente, quelle dei grandi maestri del cinquecento.

Del resto le esecuzioni che aveva curato in Francia nel ventennio 1880-1900, indicavano chiaramente i suoi gusti e le sue preferenze.

Amava e apprezzava soprattutto la musica di Pagella, che compose molti pezzi per la corale della Crocetta, e lasciava poi con tutta fiducia all'interpretazione artistica di Don Grosso.

Quante belle composizioni, che deliziavano l'autore e gli uditori quando ricevevano il battesimo della prima esecuzione!

Don Grosso era anche un finissimo esecutore, soprattutto nell'accompagnamento del canto gregoriano. Chi ha sentito la Messa da Requiem accompagnata da lui non la dimentica più. Erano poche note, che davano tutta l'atmosfera della mestizia e della supplica.

Una volta, durante gli Esercizi Spirituali delle vacanze, in occasione della Messa cantata per i confratelli defunti, si era messo all'organo un giovane diplomato in musica sacra, proveniente da Roma, e che era nel numero degli aspiranti.

Appena Don Grosso sentì come accompagnava il gregoriano, si alzò dal suo posto e gli andò vicino, indicando che non si doveva accompagnare così. L'altro cercò di cambiare, ma inutilmente. Don Grosso si era già seduto al suo fianco. E quando l'altro confessò di non saper fare diversamente, lo scostò decisamente colla persona dicendo: « Si accompagna così! ». E fu tutt'altra cosa, mentre l'altro ammirava, estasiato, come con così piccoli mezzi si potesse ottenere tali risultati di devozione e di sublime bellezza.

Quando i giovani organisti davano i primi saggi di accompagnamento alla Benedizione e sentivano arrivare Don Grosso, abitualmente tremavano, tanto conoscevano il suo fine gusto e la sua esigenza. Per parte sua la massa che eseguiva il gregoriano, al sopraggiungere del Maestro, smetteva subito la routine dell'esecuzione, e prendeva il tono e l'andamento dovuto.

Don Grosso infatti non era un compositore, ma un direttore di coro straordinario.

Basti, a questo proposito, il giudizio autorevole che ne diede Mons. Giuseppe Rostagno: « ... Frutto del suo studio e della sua sensibilità artistica è un'abilità consumata nel rendere le musiche polifoniche, e specialmente il gregoriano in modo da porne bene in evidenza lo *spirito* e nel far sì che tale *spirito* sia prontamente sentito ed assimilato dagli esecutori grandi e piccoli, colti ed incolti. Chiunque abbia imparato un pezzo gregoriano da lui, lo canterà sempre nello

stesso modo, perchè l'interpretazione di Don Grosso perfora l'involucro delle note, per cogliere l'intima sostanza, quella dove si nasconde il senso della preghiera, dell'adorazione, dell'invocazione, quella insomma che interessa il *sentimento* del cantore, lo mette in vibrazione e lo obbliga ad estrinsecarsi sull'ali della voce non come un prodotto meccanico ed edonistico, ma come pura linfa di vita cristiana. Dalla mia penna è sfuggita la parola « pura », in contraddizione al termine « edonistico ».

Qui ha la sua causa un fascino tutto particolare delle esecuzioni musicali dirette da Don Grosso. Alla sua presenza, — chi non ha davanti agli occhi la figura dolce del vegliardo che dirige (con gesto ampio e calmo delle due braccia, chiudendo gli occhi egli stesso, forse per meglio concentrarsi nel colloquio della sua anima con Dio?) le masse degli esecutori, sovente composte con preponderanza dell'elemento femminile sul maschile; — non sembrano più figli e figlie d'Eva, ma hanno l'accento che noi attribuiamo ai ferventi primi cristiani novellamente rigenerati *ex aqua et Spiritu Sancto*, che all'ingresso delle catacombe lasciavano ogni traccia di spirito mondano per unirsi a formare il corpo mistico di Cristo.

Insomma, è il principale e più elevato scopo del canto sacro raggiunto, e raggiunto senza sforzo, proprio dai così detti *elementi minimi*. E' ciò dovuto ad un raffinato magistero tecnico? Sì: Don Grosso è un eccellente maestro, che conosce a fondo il suo gregoriano e la sua polifonia. Ma più di tutto egli è un sacerdote, ed un santo sacerdote! Ringraziamo dunque il buon Dio per averlo chiamato alla più alta vocazione; e ringraziamo San Giovanni Bosco, che colla soprannaturale conoscenza ed introspezione che Egli aveva

dei suoi soggetti, lo ha diretto sulla strada che lo doveva condurre ad esercitare il suo apostolato fra noi Ceciliani ».<sup>23</sup>

E noi possiamo aggiungere: Ringraziamo Dio che ha dato a questo grande figlio di Don Bosco, la missione di iniziare nella Congregazione quel movimento liturgico che ha prodotto tanti frutti di bene, anche se molti... sono ancora in attesa di essere realizzati. Perchè, bisogna avere il coraggio di dirlo, a un certo punto c'è stato un movimento di involuzione in Congregazione, e conquiste, che avevano già acquistato il diritto di cittadinanza, soprattutto nelle case di noviziato e di studentato, sono state abbandonate, e questo proprio alla vigilia dei vasti mutamenti liturgici, introdotti da Pio XII.

All'istituto Internazionale Don Bosco si verificarono quando questo si preparava a trasformarsi nel Pontificio Ateneo Salesiano, e altrove presso a poco nello stesso tempo, per motivi meno contingenti e a noi ignoti.

In quel tempo Don Grosso vide sfasciarsi sotto i suoi occhi il castello che aveva costruito con tanta fatica e andava ripetendo con amarezza che la musica era stata messa in soffitta.

In realtà non era così, aveva solo ricevuto delle restrizioni a causa delle nuove esigenze della Facoltà di Teologia nel campo degli studi. Ma per chi aveva lottato tutta una vita per una conquista, e giunto ormai alle soglie della vecchiaia, — egli era sugli ottanta — vedeva disperdersi i frutti dei suoi sforzi, era certamente un dolore considerevole.

Scrisse il 12 giugno 1941 una lettera al Revmo Sig.

(23) « Il vessillo di Santa Cecilia », Bollettino della Federazione Regionale Piemontese dell'A.I.S.C., 1941, sett.-ott., p. 5.

Don Ziggotti, allora Consigliere Scolastico Generale, a proposito della musica nell'Ateneo e un'altra il 26 luglio al Direttore Spirituale Sig. Don Tirone, di carattere più generale, e che può considerarsi il suo testamento, grido di un'anima che vede svanire la vita della sua vita.

Ci pare opportuno riportarla nella sua integrità:

## PROMEMORIA SULLA MUSICA SACRA NELLE CASE SALESIANE

26 Luglio 1941

*Rev.mo Sig. Don Pietro Tirone*  
*Direttore Spirituale Generale,*

oso presentarle alcuni pensieri sulla musica sacra nelle case Salesiane:

1° Il *Motu proprio* di S.S. Papa Pio X, al capo VIII, indica il dispositivo da osservarsi in tutti gli Istituti Ecclesiastici.

2° Conclude raccomandandone l'osservanza « affinché non cada in dispregio la stessa autorità della Chiesa che ripetutamente lo propose e ora di nuovo l'inculca ».

3° La Costituzione Apostolica *Divini Cultus sanctitatem* di S. S. Pio XI ribadisce il dispositivo del *Motu proprio* e aggiunge disposizioni pratiche.

4° Il canone 1365 del nuovo codice nomina, tra le materie obbligatorie di studio, anche il canto gregoriano.

5° Tra le materie d'insegnamento negli istituti Salesiani,

la musica sacra gregoriana e polifonica, è la sola che non ha nè programmi nè esami.

6° L'insegnante di musica sacra nelle nostre case non ebbe, per la maggior parte, formazione alcuna. Egli fa ciò che sa senza che si possa esigere da lui ciò che non ha ricevuto.

7° I Conservatori Musicali dello Stato, si occupano quasi esclusivamente di musica profana, ignorando la parte liturgica per la direzione decorosa delle sacre funzioni. Parrebbe perciò conveniente che i soci salesiani dotati di attitudini speciali, piuttosto che alle scuole dello Stato, siano indirizzati alla Scuola Superiore Pontificia di Musica Sacra a Roma o a qualche altra più accessibile.

8° Per gli studiosi ordinari di musica, vi siano lezioni teoriche e pratiche negli studentati teologici per la formazione di maestri, con programmi ed esame.

9° In molte città d'Italia e anche fuori d'Italia, esiste la Scuola Ceciliana curata dalla autorità ecclesiastica, con lezioni di gregoriano, armonia e organo. Il corso dura tre anni, con esami di licenza per il diploma di Organista Parrocchiale. Sarebbe assai utile a quei confratelli che non potessero formarsi altrove.

10° Conservo copia del programma di canto gregoriano e figurato, di armonium e di organo e di armonia, seguito da una quindicina di anni alla Crocetta. Le esigenze del Pontificio Ateneo Salesiano hanno fatto sopprimere le lezioni di questa materia.

11° Ho presentato, il dodici giugno 1941 al Rev.mo Don Ziggotti, Consigliere Scolastico Generale, un memoriale in sei punti sulla scuola di canto necessaria per la preparazione delle sacre funzioni nella nostra Comunità.

12° Mi sarebbe caro se nel Centenario della Prima Messa del nostro caro Padre San Giovanni Bosco, gli si potesse fare il regalo di rinnovato canto liturgico, *dall'Altare alla tribuna compreso il popolo*, e poter dire senza vanteria, con semplicità, che i Salesiani sono in tutto all'avanguardia del progresso, mediante l'efficace buon esempio della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Mi benedica, quoniam advesperascit.

Umilissimo suo in C. J.

Sac. GROSSO G. B.

Don Grosso non aveva complessi d'inferiorità. Era sempre stato franco e schietto nella sua vita, aveva sempre manifestato chiaro il suo pensiero in tutte le circostanze, davanti a Maestri qualificati, davanti a Superiori, nei congressi, dappertutto.

Tutti sapevano di poter contare sulla sua obbedienza ed umiltà, ma sapevano anche di dover cozzare contro la sua intransigenza quando si trattava delle leggi della Chiesa.

Indice di questa sua schiettezza è anche la sua corrispondenza epistolare. Fu moltissima, e in questo aveva un punto di contatto con Don Vismara e Don Gennaro. La sua corrispondenza era, come il suo apostolato, di indole spirituale e

musicale. Man mano che le anime lo avevano conosciuto, prendevano l'abitudine di ricorrere a lui, e lui rispondeva, con quella sua calligrafia nitida e caratteristica.

Abbiamo qui sott'occhio una certa quantità di lettere da cui vorremmo trarre pensieri, suggerimenti, giudizi, soprattutto in campo musicale, perchè servissero a completare la conoscenza della personalità del Maestro.

Sono ordinariamente risposte a quesiti pratici, ma possono essere rivelatrici della sua mentalità.

Una corrispondenza che ha un prevalente interesse musicale e che rivela nello stesso tempo l'arguzia, il senso dell'organizzazione, l'amore della sua missione, l'energia indomita, mirabile in un vegliardo di ottant'anni, è quella intercorsa fra lui e Suor Francesca Ghignone, maestra di canto a Nizza Monferrato, nel 1938 in occasione della beatificazione della Mazzarello.

Si trattava di organizzare varie scuole di canto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, lontane di spazio e con diversità di preparazione e di esigenze di orario, affinchè tutto potesse concorrere all'ésaltazione della Confondatrice.

Si noti con quale precisione egli coordina tutto e come per tempo provveda, affinchè non manchi nulla. Riproduurrò evidentemente solo alcune delle tante lettere.

Torino, 29 gennaio 1938

*Rev. da Suor Francesca Ghignone,*

grazie della pronta risposta. Ieri sera ho consegnato a Suor Maria Giaccone i differenti pacchi destinati alle case

cantanti. Contengono solo la Messa. Prima di inviare altro, ho bisogno di sapere se, per caso, hanno bisogno di parti *per il Vespro* (Gloria Patri in musica a falsi bordoni), di parti del Credo di Magri a 2 voci alternate col popolo, dell'« Exultate Deo » di Pagella ridotto a 3 voci — e *quante partine*.

Chiedo questo per non mandare musica che già avessero nel loro repertorio. La Scuola Ceciliania Maria Ausiliatrice ha, ieri sera, digerito tutto il Kyrie. Vogliano poi intendersi con chi di ragione: Se acquistano le parti o partiture, per apporvi il timbro della loro casa, oppure averle ad prestito, ed allora con timbro di Torino. Grazie per gli auguri, per le preghiere, e per la generosa collaborazione. Rispettosi ossequi alla Rev.da Sig. Direttrice e sorelle cantanti.

Dev.mo in C. J.

Sac. GROSSO G. B.

Torino, 25 gennaio 1938

*Rev.da Signora Maestra,*

fatto lo spoglio, trovo che furono date in nota, tra tutte le case, eccettuata Milano, il numero di circa 220 cantanti. Ora la tribuna non ne contiene al massimo che 180. Occorre perciò diminuire il numero. La Sig.ra Ispettrice propone che Ella si limiti a *dieci* per ogni parte; il che ridurrebbe il numero a 40, in luogo di 75. Credo che sia facile non far intervenire *quelle che esitano troppo nel solfeggio, oppure hanno timbro di voce drammatico*. Avuta

la sua risposta che mi auguro affermativa, le farò subito spedire le parti della Messa e del Tantum Ergo. Il resto, più tardi. Intanto abbia la bontà di esercitare alla lettura della chiave di fa, quelle della 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> parte. La prego di cortese sollecita risposta.

Ossequi alla Rev.da Sig.ra Direttrice.

Dev.mo in C. J.

Sac. GROSSO G. B.

Scrive poi il 7 febbraio e il 13 marzo dando spiegazioni, e il 21 marzo dopo aver accennato ad un'indisposizione, che lo tenne praticamente lontano dal lavoro per un mese e mezzo, soggiunge:

« Se il Signore dispone che invece di lavorare, io vada a Nizza per un riposo di qualche giorno, perchè non l'accetterei? Perchè davvero, considero come riposo, il non avere che un'ora, o poco più, di lavoro al giorno! ».

E termina dicendo: « Voglia anche prevedere, colla Sig.ra Direttrice, come si potrà avere l'elemento di Nizza, per l'indispensabile *prova generale* a Torino. C'è tempo, sì; ma orari, alloggi, organizzazione, non si possono improvvisare ».

E dopo una del 6 aprile e un'altra del 9, dove l'organizzazione e gli insegnamenti giungono ai minimi dettagli, avviene un contrattempo, che lo fa un poco uscire dai gangheri. Aveva inviato le parti per il canto, e queste invece di essere spedite per posta, furono inviate di seconda mano con i risultati che vedremo. Ecco la lamentazione di Don Grosso.

Torino 15 aprile 1938 Venerdì Santo.

Rev. da Suor Francesca,

Storiella — Stile Lamentazioni.

*Aleph* — Suor Maria Giaccone ricevette sabato scorso il pacco completo da distribuire alle diverse case (Parti variabili).

*Beth* — Temendo aspettasse occasione per Nizza, telefono sabato sera, pregando di spedire subito a Nizza, causa prossimi esercizi Spirituali.

*Ghimel* — Perciò, domenica il pacco per Nizza fu consegnato alla Casa Generalizia, come suolsi, per spedizioni alle case viciniori.

*Daleth* — La Casa Generalizia — non avvisata dell'urgenza — attese l'occasione.

*Heth* — Martedì partirono suore per *Alessandria*, e ricevertero il pacco da far avere quanto prima a Nizza.

*Teth* — Perciò, ad occasione *Alessandria* manderà a Nizza.

*Iod* — Per posta, Ella lo avrebbe avuto lunedì, colla spesa di forse 40 centesimi. Invece:

Suo espresso	L. 1,25
Mia risposta	L. 0,50
Cartolina	L. 0,30
Totale	L. 2,05

per risparmiare 40 centesimi! E per di più un'agitazione di nervi e la perdita di tre giorni di studio! Tutto per l'amor di Dio!

Dev.mo

Sac. GROSSO G. B.

Il 14 maggio scrive ancora per le ultime raccomandazioni, per l'esecuzione delle parti assolo nel Benedictus del Palestrina. E dice fra l'altro: « Le sarà facile per questo trovare omogeneità di voci, specie nelle due parti superiori, per le quali occorre *voce di testa senza squilli*.

I *la* del Credo hanno la testa dura ».

E aggiunge con avvedutezza e con arguzia: « La Rev.da Madre Ispettrice scrive o scriverà, riguardo alla funzione del pomeriggio del 10 giugno, affinché le nostre cantanti non siano obbligate a partire prima della benedizione finale: Non si sa mai quanto può durare una predica episcopale ».

E dopo il successo e i trionfi musicali di quel giorno memorabile, sente il bisogno di ringraziare.

Torino 17 giugno 1938

*Gentilissime Melodiose di Nizza,*

Sì, excelsior! Sursum corda!,

cioè: tutto a gloria di Dio.

Grazie del gentil pensiero che deve tradursi in caritatevole limosina di preghiera — per il vostro *crescendo*, io; per il mio *decrecendo*, voi.

Prossimi trionfi? Sia pure, se pur il *decrecendo* mio non sarà un *morendo*. Ma, ancora una volta: *Non nobis, Domine!*

Comandino i Superiori e le Superiore; e noi, figli e figlie dell'obbedienza, ritroveremo i nostri entusiasmi, *ut possim cantare*.

Vi conservo tutta la fiducia meritata dai vostri allegri sacrifici. Idem voi, per me.

Ma... in insigni die Solemnitatis *nostrae*, non sulla tribuna di Maria Ausiliatrice, ma cum omni militia celestis exercitus, hymnum gloriae tuae canemus, *sine fine* dicentes: Sanctus etc... Voi ed il vostro dev.mo

in San Giov. Bosco e B. Maria Mazzarello  
Sac. GROSSO G. B.

Si direbbe che questo è il canto del « Nunc dimittis... » ma dovevano passare ancora più di sei anni per arrivare a quel giorno.

Certo che il 1938 fu per lui un anno cruciale. Aveva infatti avuto da Don Bosco la predizione che sarebbe vissuto fino a 80 anni, *se fosse stato buono*. E lo disse alla Buona Notte la sera del 7 febbraio 1938, commentando che non l'aveva detto prima, affinché se per caso la profezia non si fosse avverata, qualcuno non avesse a concludere che non si era realizzata la condizione.

Io ebbi però l'impressione che tutto quell'anno fosse un po' timoroso, quasi preoccupato che quello fosse l'ultimo anno di sua vita. Ma quando compì l'ottantunesimo anno, apparve come ringiovanito e riprese coraggio per andare avanti.

In quel tempo si era portato a Morzano per riposare e di là scriveva ancora a Nizza.

Morzano 6 febbraio 1939

*Gentilissime Nivee melodiche,*

dallo « scabro sentiero della vita », reso dolcissimo dal mite clima palustre di Morzano, un grazie, *unissono* al giulivo

e canoro inno nizzese. *Unissono*, vuol essere al medesimo diapason, per quanto lo può permettere l'ultimo lembo di vita concesso del Signore a questo povero, e non più giovane petto.

Nell'infinita sua clemenza accetti e realizzi i vostri auguri il Signore, ed accordi a tutte ed a ciascuna di voi, *Voi Collettivo*, almeno altrettanto, scevro però di ciò che canta così bene Benedetto Marcello in un suo delizioso salmo, dicendo:

*Le colpe e i vani errori  
della mia verde etade  
Ti piaccia d'obliar... ecc.*

« Fiorita di comunioni, olezzanti preghiere », tutto graddisco e ricambio.

Ricambio, mutando in « Laus tibi, Domine » lo squillante Alleluia che la Settuagesima ha esiliato fino a Pasqua.

Vi benedico nella speranza di un rivederci, se così piace al Signore.

Dev.mo in C. J.

Sac. GROSSO G. B.

E nello stesso giorno scriveva a Suor Francesca annunciando come la contessa di Bricherasio l'aveva condotto a Morzano perchè si rimettesse da una sfibrante influenza, e dava poi, perchè richiesto, un suo giudizio su uno strumento inventato dal M<sup>o</sup> Don Lovazzano.

A questo proposito si esprimeva così:

« Riguardo al *Lovazzanofono*, anzitutto la prego, appunto perchè sono in ottimi rapporti con Don Lovazzano, di

non dire che mi ha chiesto il parere, e che io le ho risposto il mio pensiero.

Convengo con lei che tale strumento non sia di uso pratico per loro. Quanto allo strumento stesso, è certo una novità, e rivela genio e lavoro dell'inventore; (io non mi sento competente, non conoscendo i segreti); ma mi pare che è *l'artista che lo suona che lo fa valere*. In bocca ad un altro, non artista come Don Lovazzano, temerei che non desse eguale risultato. Ecco tutto il mio pensiero.

Benedico di tutto cuore lei, le « Melodiche figliuole di Nizza », alle quali auguro di mantenersi sempre *armoniche* collo Spirito Santo.

Dev.mo in C. J.

Sac. GROSSO G. B.

Ma non si occupava solo di questo, restava sempre attento ai problemi generali della Congregazione, e, data l'occasione, non mancava di far sentire la sua voce.

Nel gennaio 1939 il Rettor Maggiore Don Ricaldone aveva indetto un convegno dei migliori maestri della Congregazione, per studiare l'ordinamento e il potenziamento delle Scuole di Canto.

Don Grosso, impossibilitato a intervenire, solo il 20 febbraio potè farsi vivo e dire chiaramente il suo parere. Ecco la sua lettera:

*Rev.mo ed amatissimo Padre,*

Vittima dell'influenza, non ho potuto trovarmi alle ultime riunioni da Lei indette per il 21-22-23 gennaio.

Sotto la rubrica « Eventuali proposte » avrei desiderio richiamare l'attenzione dei miei confratelli su questo punto:

— Dal *Motu proprio* di PP. Pio X alla Costituzione Apostolica di Pio XI, si è realizzato un miglioramento circa la musica sacra figurata; pochissimo nel canto gregoriano.

Cause: 1° I maestri, salvo poche eccezioni, non lo studiano, e si limitano al solfeggio, arido e senza estetica. Non possono perciò nè gustarlo, nè farlo gustare. Dove lo si eseguisce, è per *obbedienza!*

2° Si è invece notato un movimento che tende a generalizzarsi, *contro* l'esecuzione del repertorio gregoriano.

Infatti: a) Molti buoni compositori hanno cominciato a musicare a 2, 3 e 4 voci il *Proprio* delle feste principali dell'anno, nelle quali perciò esula affatto il gregoriano, poichè tutte le parti, fisse o variabili, sono cantate in musica figurata. Cfr. qualunque catalogo di Musica sacra.

b) Dove si conserva almeno l'Introito, si sopprime poi il canto del versetto del Graduale e dell'Alleluia, e lo si legge *sub organo*, perchè *troppo* lungo. Troppo equivale a *plus aequo*.

Qual'è per costoro l'*aequum*?

Idem per l'Offertorio che viene dopo il Credo, che può essere lungo, ma mai troppo.

Idem per il Communio, dopo l'Agnus.

c) Ma tutti questi canti riguardano *i cantori*.

L'insistenza dei Sommi Pontefici per far cantare il *popolo*, fu fatta nel senso gregoriano. Ed ecco che i compositori, trascurando, compassionando, il repertorio gregoriano che offre *diciotto* Messe nel Graduale, senza contare i canti

*ad libitum* (10 Kyrie, 3 Gloria, Credo e Sanctus e Agnus) inventano Messe *ad una voce* per cori alternati, seppellendo il repertorio millenario della santa Chiesa sotto le trionfanti melodie dei modi moderni. Queste, ordinariamente, non varcano i confini di una nazione, mentre le melodie ufficiali della Chiesa sono cattoliche.

d) Mi è particolarmente doloroso il dover constatare che diversi compositori salesiani hanno lavorato in tal senso.

E non posso tacerle la pena che sento quanto i nostri chierici, andando a Maria Ausiliatrice, sono obbligati a fare il contrario di quanto viene loro insegnato ed inculcato; specialmente per la soppressione dei canti gregoriani.

Desclèe ha pubblicato i Canti *abbreviati* dei Graduali, degli Alleluia e dei Trattati di tutto l'anno, appunto per impedire la soppressione o la semplice lettura.

Ma a proposito di tale *abbreviazione*, la Sacra Congregazione dei Riti dice che questi canti abbreviati sono permessi solamente dove vi è *defectus aut imperitia cantorum*.

Fortunatamente noi abbiamo mezzi per ovviare a questa coalizione antigregoriana.

Perdoni lo sfogo, e gradisca il mio filiale ossequio.

Sac. GROSSO G. B.

Intanto si avvicinava di nuovo il maggio, quando si sarebbe celebrata per la prima volta la festa della Beata Mazarello.



A Valdocco: Nozze di diamante di D. Grosso (24-IX-1941) - *Prima fila, da sinistra a destra: D. Gioffredi, D. Serié, D. Tirone, D. Berruti, D. Ricaldone, D. Grosso, Mons. Rossi, Teol. Gaydo, D. Zigiotti, D. Puddu, D. Mezzacasa* - *Seconda fila, da sinistra a destra: sig. Gigi, D. Mellica, D. Prando, D. Alessio Barberis, sig. Scarzanella, D. Gennaro, D. Vismara, D. Prin, D. Molfino, D. Terrone, D. Ruben Uguccioni.*

Si sperava di poter ripetere l'esecuzione dell'anno prima, ma questo non si poteva più fare. La spiegazione la dava Don Grosso in una lettera del 16 marzo.

« La ripetizione dei canti in Basilica non è possibile; non precisamente perchè le scuole occupatissime non vi potrebbero intervenire, ma *perchè*, in Basilica vi sarà *un solo* giorno di solennità, il 16 maggio, e quel giorno, la Basilica non essendo eccezionalmente *ceduta* alle figlie di Maria Ausiliatrice, vi devono cantare i cori maschili, perchè chiesa *pubblica*.

Perciò ciascuna casa allestirà quanto più solennemente saprà, la sua speciale funzione. ( Vuole scommettere che in qualche casa non si canterà il gregoriano, « perchè è noioso? »). Io chiedo alla Beata di persuadere tutte le teste, anche non musicali, che l'obbedienza alle direttive della Santa Sede, si fa senza discutere o giudicare. Ma per questo bisogna insegnare il solfeggio, e non cantare ad orecchio ».

E poco prima della festa della Beata scriveva ancora a Suor Francesca, dicendo tra l'altro:

« Dopo l'esecuzione collettiva delle nostre musiche, Gregoriana e figurata, della Beatificazione, m'ero lusingato di poterne rinnovare, almeno in parte, l'omaggio pio ed artistico alla Beata. Anche perchè delle cinque scuole, quella di Maria Ausiliatrice di Torino è la meno numerosa e di elementi di adolescenti. Fu illusione! Forse per desiderio o disposizione superiore, ciascuna casa « doveva fare da sè ».

Mi ritornò in mente la strofetta piemontese egoistica:

*Testa pla a la fait d' fidei*  
*A la nèn daine ai so' fratei;*



Intanto le forze, non lo spirito, del Maestro declinavano, e con lui declinavano le scuole da lui dirette.

Il 17 ottobre 1939 scriveva: « Le mie due scuole: Crocetta e Maria Ausiliatrice, sono in grande decadenza. Ne soffro. Dio mi aiuti a rifare, od a soffrire ».

Per l'Immacolata gli giunse la lieta notizia che le scuole di canto di Nizza, Torino, e Novara, avevano eseguito la sua « Cantata alla Regina degli Angeli », e ne giol.

Abbiamo anzi a questo proposito una sua testimonianza autografa del 20 marzo 1944, che merita di venire riprodotta, come documento storico.

« La Regina degli Angeli ».

« Lo chiamo *peccato di gioventù* ».

E fu a Lanzo, ove Don Lemoyne direttore volle che si solennizzasse con accademia la festa di Maria Ausiliatrice.

Nel maggio 1876 (in altre lettere Don Grosso dice 1877) fece la poesia di questa. Si era fatto già qualche cosa l'anno precedente (è quindi più probabile che sia il 1877, perchè nel maggio 1875 Don Grosso era ancora novizio a Valdocco); ma non ricordo più nulla, nè di poesia nè di musica. La « Regina degli Angeli » portava un coro a tre voci (ragazzi), poi un duetto a soli (Gloria a lei) poi altro coro a tre, più tranquillo — altro duetto a soli, — poi *coro finale*. (Giunga presto il tramonto del giorno).

Pure a Lanzo dovetti preparare canti per altre circostanze; come per l'inaugurazione della ferrovia Ciriè-Lanzo, con intervento dei ministri Depretis, Nicotera e Zanardelli. Vi fu pure Don Bosco, per riceverli in collegio; e li accompagnò alla visita della casa, poi nell'orto e giardino, fi-

no al fondo, che lascia indovinare il *ponte del diavolo*.

I diversi canti di diverse circostanze furono riuniti in quaderno speciale che imprestai al mio caro confratello, che era in partenza per l'America, Don Lorenzo Giordano, che fu poi decorato del titolo di Monsignore, e che morì nel Rio Negro, isolato in poverissima capanna. Il quaderno dei canti divenne proprietà delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed io non lo rividi più. E così sia! ».

In quell'anno 1939 partecipò ancora al Congresso Ceciliano di Mondovì, dove sosteneva ancora la dominante unica in rapporto all'ambiente in cui il Vespro deve essere eseguito. Questo alla Crocetta lo voleva sempre. « Per ogni ambiente, egli diceva, ci sono « note simpatiche » che hanno maggior facilità di emissione e maggior risonanza rispetto alle altre. Conosciuta la « nota » per ogni Chiesa, vi si dovrebbe, nei limiti delle esigenze pratiche, adattare la dominante dei salmi. Questo però richiede maggior abilità negli organisti ». <sup>25</sup>

Le vacanze estive del 1940, dopo i primi bombardamenti di Torino, le passò a Morzano.

Egli andava lentamente declinando, ma lo spirito rimaneva sempre arguto e vivace e ogni tanto sprizzava in battute originali.

Non avendo la più volte citata Suor Francesca ricevuta una sua lettera, egli così le scriveva:

« Il non averla ricevuta non è prova che io non l'abbia scritta. Ma ho il torto di essermi servito della posta di fa-

(25) Atti Ufficiali del II Congresso Ceciliano Piemontese, tenutosi a Mondovì nei giorni 7-10 agosto 1939, Mondovì Commissione Diocesana di musica sacra, p. 64.

miglia, e allora la povera mia risposta sarà stata probabilmente adibita a prendere il manico scottante di qualche caffettiera. L'italiano « fermo in posta » si traduce in francese « poche restante », che letto all'italiana può significare che ne restano poche. Ho l'impressione che quella posta sia un sacco del dimenticatoio ».

Il 9 febbraio 1941, quasi a coronamento dei suoi 83 anni compiuti, diresse una Messa solenne alle Dame del S. Cuore a Valsalice, che festeggiavano la loro nuova Beata Filippa Duchesne.

In marzo partecipò alla Giornata Gregoriana a San Francesco d'Assisi. E in quella circostanza ricordava ancora: « Per far gustare il gregoriano bisogna che le allieve sappiano ciò che dicono cioè abbiano l'attenzione al senso delle parole. Poi: i canti *melismatici* assai svelti, altrimenti la melodia non risulta; i canti *sillabici*, invece piuttosto gravi, altrimenti perdono della loro solennità. Non bisogna lasciar credere che la Chiesa prescriva e preferisca il *brutto*. Purtroppo anche alcuni maestri meritano di udire le parole di Nostro Signore: " Non sanno ciò che fanno ", e sono più devoti della Traviata che degli Introiti ».

In maggio tenne a battesimo la nuova rivista ceciliana piemontese, e presentandola scriveva:

« *Ai Ceciliani Piemontesi* »,

Il 21 novembre scorso in Torino, colla d'ogni buon risveglio ceciliano, è nata la Federazione Regionale Piemontese dell'A. I. S. C., in una memorabile Adunanza tenuta in una sala del Ven. Seminario Metropolitano.

I Delegati Diocesani, i Presidenti delle varie sezioni, i veterani del movimento ceciliano e le giovani reclute vollero che la Federazione avesse la sua voce e la sua bandiera.

Con viva gioia, con grande commozione Ve la presento:

### Il Vessillo di Santa Cecilia.

Amatelo, diffondetelo, sventolatelo!

Il nostro Bollettino esce con l'approvazione e benedizione ambitissima del nostro Veneratissimo Arcivescovo il Card. Maurilio Fossati, pegno ed auspicio sicuro delle benedizioni di Dio per un fecondo operare di bene. E' autorizzato dal Presidente generale dell'Associazione Italiana di Santa Cecilia, Mons. Carlo Respighi: ha quindi il voluto crisma della piena ortodossia ceciliana, e si propone di cooperare, colla presidenza generale, all'apostolato ceciliano in perfetta armonia di intenti e di fini.

Esso deve essere l'organo di collegamento e di più cordiale intesa fra i Ceciliani Piemontesi attraverso l'opera diretta dei Delegati Diocesani.

Si è voluto che il Bollettino portasse il nome « Vessillo di Santa Cecilia », nome tanto caro ai vecchi Ceciliani Piemontesi, vecchia e gloriosa bandiera, all'ombra della quale i pionieri della propaganda ceciliana hanno combattuto gloriose battaglie e riportato lusinghiere e meritate vittorie. Era doveroso richiamarlo alla memoria ed all'affetto dei superstiti Ceciliani Piemontesi in questa ripresa, che si annunzia promettente e fattiva per nuove e vigorose energie, che nel campo della Musica Sacra intendono e si ripromettono un risveglio di sacre armonie non solo, ma di più intensa vita cristiana.

A tutti i Cecilianiani della regione Piemontese raccogliere questa santa bandiera, sventolarla nel campo dell'Azione Cattolica e portarla a grandi trionfi.

Torino, 4 maggio 1941

Sac. G. B. GROSSO, Salesiano

Presidente della Federazione Regionale  
Piemontese dell'A. I. S. C.

E il 5 luglio scriveva ancora una lettera tutto fuoco, in cui diceva tra l'altro: «Dopo una quarantina d'anni del *Motu proprio* di Sua Santità Papa Pio X sulla musica sacra, è penoso l'udire che vi siano ancora Comunità Religiose, che si dicono devote al Papa, le quali credono davvero che il canto liturgico riguardi gli ecclesiastici e non i fedeli!

Se l'avesse ordinato il Duce, sarebbe stato fatto subito, per paura delle tasse, od almeno di condanne sui giornali. Ha parlato *soltanto* il Papa!

E' umiliante il dover constatare che di tutte le materie di insegnamento, anche negli istituti cattolici, maschili e femminili, solo la musica sacra, gregoriano e polifonia, non ha nè programmi nè controlli di esami. Vi ha di più! Se arriva in una comunità una signorina o suora, che suoni bene il piano, subito è *maestra di musica*. Di liturgia, di gregoriano, di canto sacro, non ha mai udito parlare: e nessuno gliene chiede conto, poichè è essa che fa il programma suo, e fa ciò che sa, bene o male. Esagero forse?

Chi insegna la lettura delle diverse chiavi gregoriane, il ritmo binario e ternario, le regole della salmodia, dell'innodia? Pure a questi canti devono unirsi anche i fedeli, e

non solo i sacri ministri! E se si vuol cantare la Messa, chi pensa alla differenza che esiste tra i diversi modi; qual movimento si deve dare all'Introito, al Kyrie ecc., ecc.? Sua Santità Papa Pio XI, nella sua Costituzione Apostolica *Divini cultus sanctitatem* ha ribadito il dispositivo di Pio X, ed aggiunto regole pratiche! Sono Atti della Santa Sede! Molto più autorevoli che i consigli di una Ispettrice! A questa si ubbidisce scrupolosamente, e si fa bene; ma al Papa? Non dico questo con livore! Esco dagli esercizi Spirituali, e lei li incomincia. Ma è bene ricordare quanto il nostro caro Santo Padre Giov. Bosco inculcava l'obbedienza al Papa!

Ed ogni insegnante fa come sa, e non sa neppure se il Papa abbia parlato ».

Intanto giungeva il 24 settembre, e con quella data giungevano le sue Nozze di Diamante Sacerdotali.

La festività esterna fu fatta coincidere colla Solenne Celebrazione del XIV Centenario della nascita di San Gregorio Magno.

Si trattava di concludere l'anno giubilare, iniziato l'anno prima, e per questo, con l'approvazione e benedizione dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, si era stabilito un ciclo di conferenze, con esecuzioni artistiche di musica sacra, da tenersi nella Sala Maggiore del R. Conservatorio « G. Verdi » e nella Chiesa di San Francesco d'Assisi.

Il giovedì 20 novembre, Mons. Silvio Solero, trattò il tema: *San Gregorio Magno, Pontefice Romano*, nella sala del Conservatorio.

Eseguì scelta musica la Scuola di Santa Cecilia del R. Istituto Magistrale « Domenico Berti » (160 cantori), di-

retta dal M<sup>o</sup> Piglia, con all'organo Don Virgilio Bellone.

Il 21 novembre, venerdì, nella chiesa di San Francesco d'Assisi Don Vismara sviluppò meravigliosamente il tema: *San Gregorio Magno, restauratore e padre del canto sacro*.

Si produsse la Schola Cantorum del Seminario di Torino, sotto la guida di Don Guglielmo Pistone.

Sabato 22 novembre si ebbe la terza conferenza al Conservatorio, tenuta dall'Eccellenza l'Avv. G. B. Bertone, sul tema: *S. Gregorio Magno, console di Dio per il popolo cristiano*.

L'accademia di canto corale « Stefano Tempia », svolse un magnifico programma.

Alla domenica 23, Don Grosso aveva la gioia di cantare in San Francesco d'Assisi, la chiesa della Prima Messa di Don Bosco, la sua Messa di diamante, con l'assistenza pontificale di sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo.

Si susseguirono varie manifestazioni: al Pontificio Ateneo Salesiano, a Pinerolo, presso le varie scuole da lui dirette... e poi venne il momento del distacco.

Da tempo si notava l'impossibilità di poterlo mantenere al suo posto. Stava perdendo la memoria, e ogni tanto dopo aver provato un canto, ne faceva eseguire un altro, che i cantori dovevano leggere a prima vista.

Era diventato sordastro, il che però non gli impediva di udire le stonature e di protestare fortemente.

Si venne quindi nella deliberazione di esonerarlo dalla Scuola di Canto.

Si discusse a lungo chi avrebbe dovuto comunicargli la triste notizia e alla fine si convenne che fosse il sottoscritto, allora Consigliere Scolastico, invocando la ragione del bene comune.

Egli accolse la notizia in silenzio senza commenti.

Il dolore però nel suo cuore fu grandissimo.

Si era in novembre. E al giovedì, come al solito, Don Grosso volle recarsi nella scuola di canto a comunicare egli stesso la notizia ai chierici.

« Era un piccolo e grande avvenimento — scrive uno degli scolari d'allora — quello che si svolgeva in quella scuola, che tante volte era risuonata della più bella musica. Dopo tanti anni di insegnamento, il fedele salesiano deponeva per ubbidienza la bacchetta del suo e dell'altrui incanto.

Ce lo disse Don Grosso, aprendo le braccia stanche, inarcando il folto sopraciglio e modulando un tono di voce che diceva tutta la forzata rassegnazione al forzato riposo. Com'era grande Don Grosso in quel momento. Scattammo tutti in piedi con l'applauso più cordiale e scrosciante, mentre un fremito di commozione ci permeava la vita e un coro invisibile sembrava si levasse in quella stanza dai cento e cento che lì, sotto di lui, erano passati ».

Dopo quel giorno Don Grosso visse ancora tre anni.

Non conservò amarezza per la parte che io avevo dovuto fare con lui. Anzi si può dire che aumentò la confidenza. Dopo le prime impressioni e il primo momento di rammarico, aveva ammirato la franchezza con cui gli avevo parlato e l'oggettività delle ragioni addotte. E appunto per questo, quando voleva sapere qualche cosa, fidato nella mia franchezza, mi interrogava.

Ricordo che una volta mi abbordò sotto il portico di Bagnolo, dove eravamo sfollati dopo il bombardamento della Crocetta, e mi disse: « Vede, non è che io mi lamenti della cosa, ma non le pare che, togliendomi dal Capitolo della casa, avrebbero dovuto avvertirmi? ».

Egli ci stava moltissimo alla gentilezza e alla completezza delle relazioni.

Allora io a dirgli: « L'abbiamo fatto, signor Don Grosso. Lei aveva tante volte domandato di essere esonerato, sia perchè non conosceva più i chierici, sia perchè, a causa della sordità, stentava a seguire ciò che in Capitolo si diceva.

Il signor Ispettore l'esaudì e la notizia le venne comunicata. Solo che la memoria, anche questa volta, le ha fatto un piccolo giochetto ».

Egli mi ringraziò rasserenandosi.

Ed in quel tempo di forzato riposo, rifulsero ancora di più le sue virtù religiose di buon salesiano. Osservante fino allo scrupolo, voleva partecipare a tutta la vita di comunità, malgrado i suoi acciacchi.

La sua genuflessione, per esempio, la faceva ancora piegando il ginocchio fino a terra, anche a costo di non potersi più sollevare, come accadde talvolta.

Tutta la sua vita era stata un canto a Dio, ma un canto che era preghiera, che avverava il motto della sua prima Messa: « *Circuivi et immolavi hostiam vociferationis, cantabo et psalmum dicam Domino* » (Ps. 25, 6).

La Messa era la più grande gioia della sua giornata.

Per celebrarla bene ripassava le rubriche, ogni sera ordinava il messale e leggeva la messa del giorno seguente, e preparava il cuore colla lettura delle pagine relative de « L'Année Liturgique » del Guéranger.

Altra grande gioia era il Breviario, che volle dir sempre fino all'ultimo, e che difficilmente si rassegnava a lasciare, anche quando il superiore, per le sue condizioni, ne lo dichiarava dispensato.

Le virtù brillavano sempre più: Soprattutto un candore liliace e una povertà al tutto straordinaria.

Portava un mantello che aveva ereditato da un altro e che contava almeno cinquant'anni di vita. I libri e la musica che riceveva in omaggio, li passava costantemente alla biblioteca o all'archivio.

Ed oggi noi possediamo, grazia sua, la collezione completa della « Paléographie Musicale », della « Rassegna Gregoriana », de « La Tribune de Saint-Gervais », della « Revue Grégorienne », della « Revue du Chant Grégorien », del « Bollettino Ceciliano », della « Musica Sacra » di Milano, del periodico « Santa Cecilia » ecc.

Insieme però con la sua regolarità, vigilava perchè si mantenessero in vigore le tradizioni, e anche in quegli ultimi anni non mancarono mai quegli scatti caratteristici che facevano ormai parte della sua personalità.

Egli aveva sempre insistito che la chiesa non doveva essere una sala di esercitazione per gli organisti.

Un giorno a Bagnolo andò in chiesa, e trovò che uno sull'orchestra si esercitava all'organo, un altro in sacrestia suonava l'armonium, allora egli prese un campanello e si mise a suonarlo a distesa.

Interrogato da un confratello, perchè facesse così, rispose col suo tono vibrato: « Suonano tutti, suono anch'io! ».

Altra volta sentendo che non si eseguiva il Graduale alla Messa cantata, ma lo si leggeva in tono di salmo, e questo non per la prima volta, trovandosi sull'orchestra si mise all'organo e, per protesta, improvvisò un corale che copersse tutta la voce dei cantori.

Se era esigente con quelli che dovevano sapere, era però

molto comprensivo con quelli che avevano solo della buona volontà.

Scrivè infatti Don Joyeusaz: « Mentre stavo a Perosa Argentina, Don Grosso, all'inizio delle vacanze estive, passava con noi alcuni giorni, per non fare un passaggio troppo brusco da Torino ad Ulzio. E si compiaceva anche di sentire cantare a squarciagola.

Non avevamo allora Maestro di Musica, e accompagnava talvolta all'armonium, come poteva, il vecchio signor Savio.

“ Se lei crede, mi disse una volta Don Grosso, che io possa suonare, disponga pure ”. Lo ringraziai ed egli accompagnò i canti con ripieni straordinari, seguendo lo strascico degli oratoriani maggiori che fieri di avere a disposizione un tanto maestro, misero fuori tutta la loro voce.

E Don Grosso sorrideva, contento di farsi piccolo e popolare con i popolani.

A me e a quanti eravamo allora in quella casa quest'episodio rivelò la grandezza e bontà di quell'anima grande ».

## X | La figura morale

Abbiamo tracciato nelle pagine precedenti, la vita di questo campione del movimento liturgico, di questo grande figlio di Don Bosco e da esse balza già sufficientemente agli occhi la sua figura morale.

Vogliamo tuttavia trattenerci ancora su questo tema, quasi a contemplarlo, nella sua bella e maestosa figura di vegliardo, come contempleremmo Don Bosco.

Uomo di una sola idea, d'una fedeltà assoluta alla sua vocazione, — di salesiano, di musico e di liturgista, — Don Grosso fu davvero il fondatore del Movimento Liturgico nella Congregazione Salesiana.

Pochi hanno potuto nella loro vita avere un'unica missione e realizzarla, come fece lui.

Un insieme di doni, di natura e di grazia, e una disposizione mirabile della Divina Provvidenza, gli permisero di compiere una così grande impresa.

Amò Don Bosco, come pochi, amò la Francia, come la sua seconda patria, amò la musica, come espressione del culto liturgico verso Dio e come lieta armonia con i fratelli, amò le anime senz'alcun limite.

Severo e buono, riservato e affabile, gran maestro e umile di cuore, esigente e comprensivo, gran signore e povero di

spirito, egli fu la figura del perfetto gentiluomo, che sapeva trattare con i grandi e con i piccoli, con distinzione e confidenza insieme.

La sua vita movimentata e le molte incombenze avute fuori casa, potrebbero far pensare ad uno spirito indipendente, mentre egli fece sempre dell'obbedienza l'unica regola della sua vita. Non amava fare la sua volontà.

Scriveva il 25 gennaio 1941: « In ultimo: per consigliare, correggere, persuadere ecc... non sarebbe inutile che io sentissi un'esecuzione. Non posso, non debbo, e *non voglio* invitarmi. Tanto più coll'attuale tempo che m'obbliga alla clausura. Ma non mi rifiuto a farlo più tardi, se si credesse opportuno.

Ma, anche ammettendo l'opportunità, io non posso ricevere *inviti*, ma solo *comandi* ».

Amava la vita comune. La sua prima preoccupazione, arrivando in una casa, era quella di sapere l'orario degli atti della comunità, e a tutti interveniva con precisione matematica, procurando di trovarsi piuttosto un minuto prima, che un « secondo dopo ». Al suono della campana interrompeva qualunque occupazione, anche la più urgente e prediletta, perchè per lui la cosa migliore era la fedeltà all'orario, che rappresentava la volontà di Dio. Nella primavera del 1944, una volta, rimasto assopito, non sentì il cenno della campana e arrivò perciò in ritardo in refettorio, quando era già stata benedetta la mensa. Ne rimase così mortificato, che pregò il chierico che l'assisteva a passare da lui sempre almeno cinque minuti prima, affinchè — diceva — non avesse a scandalizzare i confratelli.

Aveva infatti un sacro timore di dare cattivo esempio. Per questo si asteneva dal recitare il breviario durante le funzioni liturgiche.



Sepolero di D. Grosso a Bagnolo-Piemonte.

Egli diceva così per non recitarlo distrattamente, ma in realtà — come confessò una volta a Don Bianco — era perchè i confratelli più giovani non avessero la scusa di dire che anche Don Grosso — che ci teneva tanto alle norme liturgiche — si permetteva di non parteciparvi con tutta l'attenzione.

Il 2 novembre 1943 il compianto Rettor Maggiore Don Ricaldone venne a Bagnolo per dare un ultimo saluto a Don Caviglia morente. Don Grosso, che in quel momento passava un periodo di discreta salute, gli si presentò per chiedergli di poter fare qualche cosa.

Il venerando superiore gli rispose: « Caro Don Grosso, la sua migliore occupazione sarà quella di non far nulla. Questa è la volontà di Dio a suo riguardo. La sua presenza tra questi chierici e le sue orazioni sono più preziose di qualunque altra attività ».

Egli prese per sè quella risposta che gli suonava come una condanna a morte, perchè si ricordava di un'allusione di Don Bosco che gli assicurava che sarebbe vissuto fino a quando avrebbe potuto lavorare. Pure egli volle fare anche in questo l'ubbidienza, e la sua preghiera, da allora in poi divenne ininterrotta. Tra il Breviario (che egli recitava regolarmente e col massimo fervore, scegliendo a tal fine i momenti spiritualmente migliori, e materialmente meno possibili ad essere disturbati), la lettura spirituale e il Rosario, passava la maggior parte della giornata.

Non s'è mai potuto sapere quanti rosari interi recitasse ogni giorno. Si sa solo che ogni giorno recitava un rosario intero per la buona riuscita della formazione dei chierici della casa. Questa misura però l'accresceva in circostanze

speciali, come per es. durante gli esercizi spirituali o in occasione delle Ordinazioni o degli esami scolastici.

Nelle sacre funzioni avrebbe voluto una precisione assoluta, e questo: nel canto, nelle cerimonie, nella puntualità, nel susseguirsi degli atti, nel senso liturgico dello svolgimento. Anzi non poteva neppure concepire che su questo la si potesse pensare diversamente. Trionfava in lui la concezione dell'Opus Dei benedettino, a cui tutto doveva cedere.

E l'ordine nella chiesa era anche l'eco dell'ordine nella sua vita. Tutto era ordinato in lui: la corrispondenza, i registri, i libri, la persona, l'assetto della camera, che fino agli ultimi mesi volle riservato a sè. La riconoscenza per ogni minimo servizio gli traspariva in tutto: nel gesto, nelle parole, nelle preghiere, in mille piccole industrie usate per ricompensare, anche a lunga scadenza, i favori ricevuti. Ringraziava ripetutamente con un bel sorriso e un leggero tremito nella voce, che tradiva l'interna commozione, e confondeva e commoveva il fortunato benefattore.

Ricordiamo a questo proposito un episodietto del Natale 1943.

Aveva passato tutta la novena in uno stato ondeggiante di salute. Per il giorno della festa, sentendosi meglio, volle alzarsi per consumare nella sua stanzetta la refezione.

E mentre pranzava, un gruppo di chierici ebbe la felice idea di andare davanti alla sua porta con chitarra, mandolino e flauto, ed eseguire un semplice e breve concerto di musiche natalizie. Quanto ne gioì Don Grosso. Volle che entrassero, li ringraziò, e, come se non bastasse, per meglio esprimere la sua riconoscenza, fece loro pervenire il giorno dopo una bella torta che gli era stata regalata. Si pensi che si

era allora in tempo di guerra e in istrettezze economiche riguardo al vitto.

Della sua modestia di sguardo e di tratto è testimonianza il fatto seguente, avvenuto nel 1942 e che illumina tutto il suo apostolato in campo femminile.

Nel giro di pochi giorni era venuta a visitarlo più volte una signorina. Il portinaio, una delle ultime volte, annunciandogli la visita gli disse: « In parlatorio è atteso di nuovo da quella signorina piccola di statura e dai capelli biondi ». Ed egli, prima di scendere, commentava col chierico che allora stava parlando con lui: « È da tanti anni che conosco quella persona e non mi ero ancora accorto che fosse piccola di statura e avesse i capelli biondi. Il portinaio invece ha già notato tutti questi particolari ».

Amava immensamente l'opera del Guéranger, e ad essa si poteva dire che avesse ispirato tutta la sua vita. L'Année Liturgique serviva a lui di meditazione, di lettura spirituale, di preparazione alle prediche, di aiuto e di orientamento nel proprio lavoro spirituale.

Alle funzioni solenni partecipava con intima gioia del suo spirito e con la sua bella cotta, mettendosi in fila come un semplice chierichetto e ricordando, con intima compiacenza, come fosse stato lui il primo ad introdurre negli studentati questa tradizione. E amava soprattutto il canto del mattutino nella vigilia delle grandi feste, il canto della compieta in tempo di Quaresima, le cerimonie particolari della Candelora, delle Rogazioni, e della Settimana Santa.

Voleva che l'organo fosse il sostegno, il decoro della funzione, ma non ne fosse il padrone. Insisteva perciò continuamente presso l'organista affinché non pensasse tanto a brillanti bizzarrie, entrate o fughe, quanto a mantenere una co-

stante uniformità di tono, a modulare soavemente i passaggi da un tono all'altro, a sostenere e a guidare il coro, ad essere pronto alle intonazioni, non facendo aspettare e non facendosi aspettare. Non che disprezzasse la buona musica, anzi la voleva, e talora egli stesso improvvisava superbamente negli intervalli, ma soleva dire che anche la musica migliore, quando è fuori tempo o fuori ambiente, non fa altro che irritare.

Aveva dei modi tutti suoi per far notare certi difetti e correggerli in maniera efficace.

Una volta si cantava il « Parce Domine » con voce stentorea, ed egli per far capire l'incongruenza, ripeté l'invocazione colla sua voce potente, elevando al cielo i pugni chiusi, quasi a segno di minaccia; come a dire: Guai a te, o Signore, se non mi esaudisci.

La lezione fece effetto, e dopo lo si cantava con un tono di umiltà e di supplica, che commoveva.

Altra volta, cantandosi dopo la Benedizione la giaculatoria: « Vi adoro ogni momento, o vivo pan del ciel, gran sacramento »; il coro trasportato dalla melodia e dall'andazzo popolare, faceva una lunga pausa sulla prima sillaba della parola « sacramento ». Ed egli a commentare: « Ma chi è questo " gran Sa ", sarà certamente un personaggio importante ». E correggeva bellamente ponendo l'accento musicale sull'accento naturale della parola.

Una volta un chierico entrò in ritardo in iscuola di canto, un po' troppo azzimato, dopo un'accurata pulizia personale, suscitando l'ammirazione dei compagni.

Don Grosso, senza scomporsi, commentò solamente:

« Guardate me, guardate me, chè non c'è pericolo... ».

Altra volta un po' indispettito, perchè i cantori non curavano le debite respirazioni nell'esecuzione del gregoria-

no, disse perentoriamente: « Adesso, nell'esecuzione di questo Inno, respirerete solo quando ve lo dico io ».

Ma un bello spirito rispose: « E se lei si dimentica? ».

E tutto terminò in una risata.

Insisteva moltissimo perchè l'organista desse sempre la nota al celebrante, concordandola prima, e così pure le intonazioni del Gloria, del Credo e dell'Ite Missa est, affinchè non avvenissero stonature stridenti.

Non fu mai polemista per principio, benchè di spirito battagliero e focoso; preferiva il fare al discutere. E questa fu la norma di tutta la sua vita. Questa fu pure una delle ragioni dei suoi successi. Ai Congressi diceva la sua parola con franchezza, ma preferiva il terreno pratico a quello teorico.

Non che non fosse al corrente delle discussioni che riempiono le riviste musicali ecclesiastiche nel cinquantennio 1880-1930 e anche dopo, ma non volle mai prendervi parte.

Conosceva la polemica tra il salesiano Monsieur Auda insigne musicologo e suo ex-allievo di Marsiglia e Mons. Casimiri, ma se ne tenne in disparte.

Era di interpretazione contraria a quella di Don Pagella nell'esecuzione del gregoriano, appartenendo l'uno alla scuola di Solesmes e l'altro a quella di Ratisbona, ma si stimavano e si volevano un bene dell'anima ugualmente.

Don Pagella scriveva i suoi articoli sul « Bollettino Ceciliano » collo pseudonimo di « Virga flexa », e Don Grosso faceva eseguire il canto gregoriano nell'interpretazione benedettina, in tutto il suo vasto raggio d'azione.

Uno era il più grande compositore salesiano, l'altro il più grande maestro di coro. E talora avveniva che il compo-

sitore avesse composto un pezzo, pensando ad una determinata interpretazione, ma quando udiva l'interpretazione che vi aveva dato Don Grosso, preferisse questa alla sua.

Ricordo che una volta Don Grosso disse: « Pensavo che dopo l'« Exultate Deo » del Palestrina, non si potesse più comporre un mottetto così bello su quelle parole, e senza sentirne l'influsso. Don Pagella è stato da tanto. Oggi tra le due composizioni non saprei quale scegliere, tanto tutte e due sono belle e originali ».

Don Grosso fu forse il salesiano che seppe meglio unire la preghiera al canto, che pregò cantando tutto il tempo della sua vita.

E al termine della sua lunga esistenza ebbe la soddisfazione di vedere, in forma simbolica, concretizzarsi sotto i suoi occhi tutto il suo apostolato liturgico.

Si era a Bagnolo, nell'ultimo suo anno di vita, e i Superiori gli avevano ottenuto il privilegio di poter celebrare in camera, dato i suoi disturbi e il pericolo del freddo.

Ma nell'angustia della sua stanzetta non si sapeva davvero dove porre l'altare. Il problema fu risolto trasformando in altarino il suo armonio, dono della Ditta « Vegezzi-Bossi ».

Su quell'altare egli celebrò tutto l'anno 1944 compiacendosi in esso come d'un simbolo.

Diceva: « I Superiori mi hanno dispensato dal fare scuola di canto, ed io ne ho fatto un « sacrificio ». Se non colle parole, almeno coi fatti non sono venuto meno al motto della mia prima messa: « *Immolabo... hostiam vociferationis* ».

Come è bello pensare che il mio armonio si è trasformato in altare! ».

E un'altra consolazione ebbe pure: Quella di poter, quasi fino all'ultimo, rispondere, sia pure con mano tremante, alla corrispondenza che gli giungeva ancora copiosa, malgrado la difficoltà delle comunicazioni.

Aveva ottenuto di ridurla, ma le anime che si appoggiavano a lui, non vollero rinunciarvi totalmente. E così, colla preghiera, potè proseguire questo particolare apostolato della penna fino alla fine.

Nella storia della Riforma cecilianiana in Italia, del Guerrini, Don Grosso è nominato con onore.<sup>26</sup>

(26) Card. G. B. KATSCHTHALER, *Storia della musica sacra*, 3ª Edizione Italiana Stereotipa, con la nuova edizione rifulsa e ampliata della *Storia della riforma cecilianiana in Italia*, a cura del Prof. D. Paolo Guerrini, Torino, Sten Editrice, 1926, pp. 316, 334, 341, 346.

Tracciamo gli ultimi giorni della vita di Don Grosso, colle parole d'un testimonio oculare, il suo fido segretario Don Angelo Bianco, oggi ispettore in Colombia.

« Il giorno 1° novembre 1944 la sua salute era normale: celebrò, assistette alla Messa solenne, partecipò alla mensa comune e poi ritiratosi in camera, mi pregò di chiamarlo all'ora del vespro. Ma quando andai ad avvertirlo, lo trovai a letto, molto stanco, e non si sentì di alzarsi. Dopo il Vespro tornai da lui, ed egli, fatta un po' di merenda, si alzò; ma poi, non sentendosi di discendere in cappella per il rosario intero in suffragio dei defunti, pregò me e il ch. Brossa di tenergli compagnia, e lo recitò con noi. Scese quindi a cena con la comunità e, prevedendo di stancarsi troppo il giorno dopo nel celebrare le tre messe, domandò il permesso di celebrarne una sola.

Passò la notte normalmente e al mattino del 2 novembre celebrò la messa, che doveva essere l'ultima. Passata poi la mattinata con un po' di indisposizione, volle ugualmente scendere alla mensa comune sia a pranzo che a cena; ma appena tornato in camera manifestò sintomi di malore, con brividi e un po' di febbre. La notte del 2 al 3 fu alquanto agita-

ta, e al mattino fece solo la Santa Comunione. Venuto il dottore, gli trovò catarro ad una certa irregolarità nel polso, ma nessun sintomo allarmante: i rimedi applicatigli parvero aver presto ragione del male.

Dal 3 al 10 novembre passò le giornate in camera, alternando il letto con brevi periodi di miglìoria in piedi; preoccupavano però una continua e sensibile diminuzione di forze, la crescente inappetenza e frequenti assopimenti, accompagnati da susseguenti momenti di poca lucidità mentale. Non accennando a migliorare e rendendosi necessaria una continua assistenza, il giorno 10 lo si trasferì, per maggior comodità, nella camera attigua, dell'ispettore. Le sue giornate trascorrevano regolarmente così: alle 6 udiva la Messa celebrata nella sua cameretta, seguendola col messalino. Faceva poi la Santa comunione e rimaneva in raccoglimento fino alle 7,30, ora della colazione. Dalle 8 alle 11 in genere si alzava un poco, poi pranzava, indi si rimetteva a letto e riposava fino a sera, occupando i momenti di veglia nella recita di Compieta e del Santo Rosario. Bramava tanto seguire la vita della comunità, che almeno alla sera desiderava che qualcuno recitasse con lui le preghiere della sera e gli desse la « Buona Notte », compito che fu assolto con amore dal compianto Don Vismara. Le notti le passava abbastanza tranquille ed era riconoscentissimo verso quel confratello che per turno lo vegliava nell'anticamera.

La mattina di domenica 12 novembre riposò regolarmente.

Rimasto un momento solo, verso le 9,30 si svegliò e notando che era ora della Messa solenne s'alzò e barcollante comparve in cappella. Invitato a ritornare in camera resistette e volle rimanere in chiesa fino al termine della Messa, col-

l'accondiscendenza del sig. Don Vismara, che, ammirato di quel gesto, non volle privarlo di quella gioia, che prevedevamo sarebbe stata forse l'ultima. Egli non poteva concepire una domenica o una festa senza la Messa cantata. Terminata la Messa, soddisfatto e dell'esecuzione e del momentaneo benessere che sentiva, lo accompagnai in camera e per prevenire possibili conseguenze lo invitai a porsi a letto, il che egli fece subito.

Si coricò e non si alzò più. Passò il resto della domenica, e fino al martedì con un po' di febbre. La notte tra il martedì e il mercoledì la febbre crebbe e al mattino, dopo la Santa Messa, mi confessò che non si sentiva bene e che temeva di darci gravi fastidi questa volta.

Venne il dottore e trovò infatti sintomi gravi di polmonite, aggravata da debolezza cardiaca, tosse e molto catarro.

Apprestatigli i rimedi del caso, reagì potentemente e parve poter superare facilmente la crisi. Infatti dopo una giornata agitatissima, passata quasi continuamente fuori di sè, alla sera, dopo un'abbondantissima sudata, scomparve la febbre ed egli si ricompose sereno e faceto.

Il signor Don Vismara approfittò del momento per avvertirlo della gravità del caso. Egli ricevette la notizia sereno e chiese egli stesso che, se lo credevamo conveniente, gli si amministrasse l'Estrema Unzione. Il sacramento degli infermi gli venne conferito dopo le orazioni della sera, presenti i superiori e molti chierici. Egli ringraziò, rivolse a tutti brevi parole, ricordando Don Bosco e le sue « Buone Notti » e dichiarando di non sentire alcun dolore per la malattia. Da quella notte lo si assistette continuamente. Lo stato di benessere, provato quella sera, continuò nei giorni seguenti

tanto che il dottore disse che pareva un principio di convalescenza e che lo si alimentasse bene.

Ma questo incontrò due gravi ostacoli: l'assoluta riluttanza dell'infermo all'uso delle iniezioni, che gli erano dolorosissime, e l'innappetenzza completa, per cui anche i cibi più delicati che si potevano preparare gli cagionavano nausea. Dopo tre giorni di apparente benessere esterno (assenza di febbre, di dolori, sonno tranquillo e prolungato) ma di crescente indebolimento, anche il dottore manifestò timori di una piega definitiva del male verso la morte. Si sperava però ancora, che avrebbe resistito per alcuni giorni.. Invece la notte dal 20 al 21 fu l'ultima per lui ».

Don Gorlero che l'assistette narra:

« Passò la prima parte della notte assai agitato.

Verso le due, dopo avermi chiesto un po' d'acqua e prima di berla, mi disse ripetutamente: « Canti, canti! ».

« Che cosa, Don Grosso? ».

« L'Ave Maris Stella », rispose.

Accondiscendendo al suo desiderio intonai l'« Ave Maris Stella » nella modulazione gregoriana, ma in tono basso e sottovoce per non disturbare i confratelli delle camere adiacenti.

Sorridendo m'interruppe: « Più alto, almeno di un tono ».

Ricominciai il canto nel modo indicato.

Una nuova interruzione. Desiderava che il primo verso venisse unito al secondo, e il terzo al quarto.

Ripresi la melodia, ma fui presto nuovamente interrotto.

I neumi che ornano le ultime sillabe delle prime tre parole dell'inno, mi avevano fatto spostare inavvertitamente

l'accento su di esse. Don Grosso corresse: « Non Avé Marís Stellá, ma Ave Máris Stélla ».

Ripresi il canto. Giunto al termine della strofa, disse: « Vede quante cose da osservare, solo nell'Ave Maris stella? ». E sorrise prima di sorseggiare l'acqua che teneva ancora in mano, sorrise con quel sorriso tutto suo, con quel sorriso contenuto che gli affiorava sul volto, quando voleva mostrare la sua riconoscenza per un tratto garbato o la sua soddisfazione agli allievi.

Dopo riposò alquanto. Verso le quattro del mattino cominciò a vaneggiare. Nel suo gesticolare si individuavano facilmente i movimenti che compie il sacerdote durante il Santo Sacrificio. Tra questi, ripetuto con più insistenza, quello d'assumere il preziosissimo sangue e d'astergersi le labbra; poi si assopì ».

Alle 5,30 rientrò Don Bianco, per sostituire Don Gorlero, e nell'attesa di Don Vismara che prime delle 6 soleva scendere, notato il riposo apparentemente tranquillo di Don Grosso, si mise a recitare il breviario.

Dopo circa cinque minuti, notò un piccolo rantolo ed un sospiro alquanto lungo. Osservò attentamente, perchè gli era venuto il sospetto che fosse la fine e dovette purtroppo constatare che il caro maestro era spirato, senza dare alcun segno speciale e senza alcun movimento.

Don Bianco gli diede subito l'assoluzione e poi chiamò il Direttore, Don Vismara e l'infermiere, che vennero a constatare l'ormai avvenuto decesso. A lui, sensibilissimo per il dolore fisico, il Signore aveva concesso la morte dei giusti, liberandolo da ogni dolore e risparmiandogli gli affanni di un'agonia prolungata.

Era il giorno della presentazione di Maria SS. al Tempio, e la vigilia di Santa Cecilia. La Madonna, di cui era devotissimo, aveva voluto in quel giorno presentarlo a Dio, disponendo che egli, innamorato dell'armonia, si trovasse in cielo per gustare le armonie divine il dì consacrato alla patrona della musica sacra.

APPENDICE

PROGRAMMA DELLE FESTE MUSICALI D'AVIGNONE

(3-5 agosto 1899)

I

Giovedì, 3 agosto

ore 16

Alla Metropolitana

*Prima Benedizione Solenne del Triduo*

(Cerimonia d'apertura delle feste)

NB. Le Benedizioni dei tre giorni formeranno un Triduo in onore del Santo Rosario, nell'occasione della festa di San Domenico e della Madonna della Neve (4-5 agosto).

Canto del « Veni Creator »  
e Allocuzione dell'Arcivescovo  
(prima della Benedizione)

*I Misteri Gaudiosi del Rosario*

1<sup>o</sup> Mistero

« Ave Maria », mottetto a 4v. per la festa dell'Annunciazione  
P. L. da Palestrina (1524-1594)

2<sup>o</sup> Mistero

Offertorio « Beata es Virgo » dell'Ufficio della Visitazione  
Canto Gregoriano

3<sup>o</sup> Mistero

« O magnum mysterium », mottetto a 4v. per la festa di Natale  
T. L. da Vittoria (1540-1610)

4<sup>o</sup> Mistero

Alleluia « Senex portabat » della festa della Purificazione  
Canto Gregoriano

5<sup>o</sup> Mistero

« Fili, quid fecisti », a 4v. dalla Domenica dell'ottava dell'Epifania  
Ch. BORDES

Benedizione

« Tantum Ergo » a 4v.

F. DE LA TOMBELLE

« Par l'Ave Maria ». Canto popolare

R. P. A. LHOUMEAU

Al Piccolo Seminario

All'uscita dalla Benedizione. Riunione dei Congressisti  
Allocuzione di Pierre Aubry sul tema: « Dell'interesse degli studi  
scientifici e storici nell'insegnamento della musica ».

NB. Le feste d'Avignone non sono un Congresso propriamente  
detto, ma delle Assise pacifiche: tutte le comunicazioni che esigono  
discussione sono rigorosamente interdette.

Alle ore 20,30 nel Salone delle Feste del Municipio Conferenza  
sul tema: « Il genio latino » tenuta da Ferdinando Brunetière del-  
l'Accademia francese, Direttore della « Revue des Deux-Mondes ».

II

Venerdì, 4 agosto

Alle 8 del mattino

Scuola di Canto Gregoriano al Piccolo Seminario, del M<sup>o</sup> A. Gastoué  
(prova della messa in gregoriano delle 10,30)

Dalle 9 alle 10: Riunione delle Commissioni

Alle ore 10,30, alla chiesa Saint-Didier

Messa Solenne in canto gregoriano

Proprio dell'Ufficio di San Domenico, Confessore

Introito: « Os justi »

Offertorio: « Veritas mea »

Graduale: « Justus ut palma »

Communio: « Fidelis servus »

Alleluia: « Justus germinabit »

Ordinario della Messa

Kyrie della Messa « Fons bonitatis »

Gloria della Messa « Deus sempiternae »

Sanctus della Messa « de Beata »

Agnus della Messa « Deus sempiternae »

Alle 14,30 al Piccolo Seminario

Conferenza studio del M<sup>o</sup> A. Gastoué, sul canto gregoriano  
con esempi cantati

Alle 16, alla chiesa Saint-Pierre

Seconda Benedizione Solenne del Triduo  
e Concerto d'organo

I Misteri dolorosi del Rosario

1<sup>o</sup> Mistero

« In monte Oliveti », responsorio a 4v.

P. L. da Palestrina

2<sup>o</sup> Mistero

« Tamquam ad latronem », responsorio a 4v.

T. L. da Vittoria

3<sup>o</sup> Mistero

« Ecce vidimus eum », responsorio a 4v.

P. L. da Palestrina

4<sup>o</sup> Mistero

« O vos omnes », responsorio a 4v.

T. L. da Vittoria

5<sup>o</sup> Mistero

« Velum templi scissum est », responsorio a 4v.

P. L. da Palestrina

Concerto d'organo

del M<sup>o</sup> Ch. Tournemire, organista di Santa Clotilde a Parigi

- |  |                   |
|--|-------------------|
| 1) Toccata e fuga in re minore         | J. SEB. BACH      |
| 2) Preludio, fuga e variazione         | CESAR FRANCK      |
| 3) a) Offertorio su un tema gregoriano | ALEX GUILMANT     |
| b) Andante della sonata in mi maggiore | F. DE LA TOMBELLE |
| c) Toccata                             | PAUL COMBES       |
| 4) Pezzo sinfonico                     | CH. TOURNEMIRE    |
| 5) Corale in si minore                 | CESAR FRANCK      |
| 6) Su un tema bretone                  | J. GUY ROPARTZ    |

(I pezzi d'organo s'alterneranno coi pezzi di canto)

Benedizione

- |  |                   |
|--|-------------------|
| « Tantum Ergo » a 4v.                    | T. L. da Vittoria |
| Litanie in forma di canto alternato      | CH. BORDES        |
| Preludio e fuga per organo in sol minore | J. SEB. BACH      |

Alle ore 20,30, alla chiesa dei Carmelitani

Audizione con soli, coro, orchestra e organo

Seconda Parte

de

« La Risurrezione di Cristo »

di Lorenzo Perosi

- |                 |                             |
|-----------------|-----------------------------|
| Maria Maddalena | Éléonore Blanc              |
| Il Cristo       | M. Daraux                   |
| Lo Storico      | M. Warmbrodt                |
| Due angeli      | Signorine Vinocourt e Ediat |

Selezione

dalle

« Beatitudini »

di Cesare Franck (1822-1890)

- |  |              |
|--|--------------|
| Preludio. Solo di tenore con coro  | M. Warmbrodt |
| Ottava Beatitudine « Beati quelli che sono<br>perseguitati per la giustizia perchè di essi<br>è il Regno dei Cieli » |              |

Mater Dolorosa  
Il Cristo  
Satana

Sig.na J. T... d'Avignon  
M. Daraux  
M. C. Do

150 esecutori,  
sotto la direzione del M<sup>o</sup> Vincent d'Indy e del M. Ch. Bordes

III

Sabato, 5 agosto

ore 8

Scuola di canto gregoriano al Piccolo Seminario

Alle 10,30 alla Chiesa Saint-Agricol

*Messa Solenne in stile polifonico*  
col Proprio in canto gregoriano

Festa della Madonna della Neve

Prima Audizione

Messa « A l'ombre d'un buyssonnet »

d'ELZÉAR GENET, detto il Carpentrasso (1470?-1534)

Maestro di Cappella di Leone X, nato a Carpentras  
e morto decano del capitolo di Saint Agricol ad Avignone

Allocuzione de l'abbé Mendre, Curé de Saint-Joseph à Marseille

Alle 14,30, al Piccolo Seminario

Conferenza-studio del M<sup>o</sup> Ch. Bordes, sullo stile Polifonico  
con esempi cantati

Comunicazione de l'abbé Requin, archivista della diocesi,  
su Elzéar Genet, Carpentrasien et chanoine d'Avignon

Alle 16, alla Sala del Municipio

*Audizione, Conferenza e Concerto*

Parte I<sup>a</sup>

Da Bach a Beethoven

M<sup>o</sup> Vincent d'Indy

(Esempi al piano eseguiti dal conferenziere)

Fantasia in do minore	F. EMMANUEL BACH (1714-1788)
Lamentazione	W. RUST (1739-1796)
Suonata Op. 90	L. VAN BEETHOVEN (1770-1827)

Parte 2ª

La Musica Religiosa Extra-Liturgica  
(Gli antichi maestri dell'Oratorio)

- |   |                          |
|---|--------------------------|
| 1) Deplorazione finale di Jephthe<br>Sig.na Eléonore Blanc e coro   | CARISSIMI (1582-1672)    |
| 2) Aria estratta dal « Messia »<br>M. Warmbrodt                     | HAENDEL (1685-1759)      |
| 3) Piccolo concerto spirituale a 2v.<br>Sig.na Blanc e M. Warmbrodt | H. SCHUTZ (1585-1672)    |
| 4) Aria di Pentecoste, dalla Cantata n. 68<br>Sig.na Blanc          | J. SEB. BACH (1685-1750) |
| 5) Aria di basso, estratta da Paulus<br>M. Daraux                   | MENDELSSOHN (1809-1847)  |
| 6) Trio e coro, estratto dalla Creazione<br>Blanc-Warmbrodt-Daraux  | I. HAYDN (1732-1809)     |

Alle 20 alla Metropolitana  
*Terza e ultima Benedizione solenne del Triduo*  
(Chiusura delle feste)

« Ecce Sacerdos magnus », a 4v. per l'entrata dell'Arcivescovo  
T. L. da Vittoria

*I Misteri Gloriosi del Rosario*

1º Mistero

« Christus resurgens » a 4v. per la festa di Pasqua  
RICHAFORT (14... -1547)

2º Mistero

Introito « Viri Galilaei » per la festa dell'Ascensione. Canto gregoriano

3° Mistero

« Factus est repente », a 4v. per la Pentecoste

GREGOR AICHINGER (1565-16...)

4° Mistero

Alleluia: « Assumpta est Maria », per l'Assunzione

Canto gregoriano

5° Mistero

« Assumpta est Maria in coelum », e « Quae est ista »

Mottetti a 6v. in 2 parti

Allocuzione di Mons. Arcivescovo

*Benedizione solenne di chiusura*

« Ave Verum », a 3v.

JOSQUIN DES PRÈS (1455-1521)

« Ave Maria », a 4v.

GAETANO FOSCHINI

« Oremus pro pontifice nostro Leone »

Canto gregoriano

« Tantum Ergo »

L'abbé CHASSANG

« Exsultate Deo » a 6v.

P. I. da Palestrina.

INDICE

	<i>Presentazione</i> .....	<i>pag.</i>	V
I.	<b>Le origini</b> .....	»	1
II.	A Marsiglia .....	»	9
III.	A Lombrinco .....	»	39
IV.	Il Congresso di Musica Sacra di Torino (6-8 giugno 1905) .....	»	49
V.	La « Magna Charta » del Movimento Liturgico Salesiano .....	»	55
VI.	Direttore dello Studentato Teologico .....	»	69
VII.	Preposto alla Casa Capitolare .....	»	73
VIII.	La Scuola Ceciliana « Maria Ausiliatrice » .....	»	79
IX.	Alla Crocetta .....	»	99
X.	La figura morale .....	»	143
XI.	La fine .....	»	153
	<b>Appendice</b> .....	»	159
	<b>Indice</b> .....	»	169